PROCESSO

A CARICO

DEL P. FRANCESCO PISANI

E DEI SUOI CONFRATELLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

COMPILATO

PER ORDINE DI S. S. CLEMENTE XIV

DA SERVIRE DI CONTINUAZIONE

ALLA STORIA DEL SUO PONTIFICATO

Scritta sopra documenti inediti degli archivii del Vaticano

DA

AGOSTINO THEINER

PRETE DELL'ORATORIO

PROCESSO

A CARICO

DEL P. FRANCESCO PISANI

E DEI SUOI CONFRATELLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

COMPILATO

PER ORDINE DI S. S. CLEMENTE XIV

DA SERVIRE DI CONTINUAZIONE

ALLA STORIA DEL SUO PONTIFICATO

Scritta sopra documenti inediti degli archivii del Vaticano

DA

AGOSTINO THEINER

PRETE DELL' ORATORIO

FIRENZE

A SPESE DELL' EDITORE

1854

AVVERTENZA

Uno straniero, circondato di trista celebrità e troppo conosciuto sotto il nome di *Crétineau-Joly*, assaliva con meravigliosa, con insolita audacia la Santa Sede, in uno de' suoi Pontefici più illustri, Clemente XIV, con la famosa opera che s' intitolò: *Clement XIV et les Jésuites.*

La sua parola, presa costantemente nel vocabolario del trivio e non risuonante che una continua contumelia, commosse a sdegno ogni onesto cattolico, e sulla Cattedra del Vaticano se ne afflisse profondamente il successore di S. Pietro. Ad una delle grandi illustrazioni del clero cattolico, al padre Agostino Theiner, fu quindi commessa la continuazione degli Annali Ecclesiastici dei già celebri suoi confratelli Cesare Baronio, Oderico Rainaldi e Giacomo Laderchi; ed egli obbediente, si disobbligò di una parte della grande fatica, mettendo in luce la *Storia del Pontificato di Clemente XIV scritta sopra documenti inediti degli Archivii secreti del Vaticano.* Quest' opera fu ricevuta

fra gli applausi di tutto il mondo cattolico e pubblicata in tedesco, in latino, in francese, in inglese, in italiano; quest' opera annientò i detrattori del Ganganelli.

In poche parole, io vengo qui a render conto delle cagioni che mi hanno indotto a pubblicare quest' *Appendice al volume dei documenti del padre Theiner*. Si lamenta egli che mani audaci abbiano violato gli Archivii del Vaticano, e ne abbiano involato preziosi documenti, e specialmente la corrispondenza del quarto anno del Pontificato di Clemente XIV. Deplora egualmente che il padre Buontempi, confessore del Ganganelli, portasse al convento francescano dei SS. Apostoli le carte tutte e i volumi manoscritti, che il Pontefice teneva nel suo gabinetto; e più, che uno sciagurato Generale di quell' Ordine, con imperdonabile facilità cedesse tutti quei documenti alla Corte di Spagna. Finalmente non si rammarica meno che dagli Archivii di Madrid tutto fosse rapito, e che quivi non rimangano che i *cartoni* con iscrizioni esterne indicanti ciò che eravi contenuto. Pensa altresì il padre Theiner che siano state distrutte dai nemici del Ganganelli le carte tutte che avrebbero cresciuto onore al suo regno, e sieno state adoperate e conservate quelle che, isolate del tutto, potrebbero adombrare in apparenza una virtù che fu senza macchia. « Ma, prosegue il pio e dotto scrittore, la sapiente Provvidenza di Dio ha confuso ancor questa volta la malvagità degli uomini per vendicar l' innocenza nell' ora determinata dalla sua giustizia! I documenti che noi pubblicheremo in questa storia, ne rendono testimonianza ».

Quella sapiente Provvidenza, che sa a suo tempo vendicar l'innocenza, ha fatto ancora che altri monumenti, oltre quelli restati al Vaticano e messi in luce dal Theiner, sopravvivessero: e specialmente per illuminare un grave avvenimento, che è stato finora la regola unica sulla quale sono state pesate le azioni di quel Papa, la soppressione della Società dei Gesuiti. A giudicare rettamente di questo gran provvedimento, è mestieri sapere quali cagioni lo persuadessero. Se ne adduce come principale motivo la pressione che le tre Corti Borboniche, ed altre Corti Cattoliche di Europa, fecero al Papa. Ma è ben naturale che un Pontefice non avrebbe ceduto a ciò solo, e che quindi le accuse dei Gabinetti europei fossero giustificate, e che molte altre circostanze concorressero perchè un decreto, per tanto tempo indugiato, fosse convertito in fatto. Per una lettera di Francesco Milizia si sa che l'animo di Clemente XIV fu profondamente conturbato da un delitto, del quale nel 1772 furono convinti i Gesuiti del Collegio romano. Io che non voglio giudicare di nulla, nè voglio usare parole aspre, non farò che riportare quelle del Milizia: « I Gesuiti qui in Roma, (così egli) vale a dire nella loro metropoli, sono stati dal giudice e dal Papa obbligati a pagare settemila scudi rubati dalle riverenze loro all' ab. Pisani sopra un' eredità lasciatagli da suo fratello monsignor Pisani, promotore della fede. Quando l' anno passato morì quel prelato, l'erede si trovava a Malta sua patria, onde s' intruse in quella eredità il P. Pisani gesuita, altro fratello che qui si trovava, ed attualmente si trova. Questo buon

padre, coll' assenso del Generale e con l' assistenza d' altri Gesuiti si diede ad amministrare la suddetta eredità, ma d' una maniera così sospetta, che il fratello erede fu costretto a venirsene qui, e scoperti i ladronecci che i Gesuiti avevano fatto sopra la sua roba, ricorse al Papa, il quale ne commise il giudizio a monsignor Alfani. Questo giudice, compilato il suo processo, ha emanato sentenza, confermata dal papa, che i Gesuiti del Collegio Romano paghino all' abate Pisani settemila scudi per espilazione di eredità: e perchè i buoni padri non volevano pagare, si ordinò che si vendessero tanti loro luoghi di Monte e la vendita è stata subito eseguita. Questa, che sembra favola, è stata verissima, e se non fosse accaduta qui sotto gli occhi nostri, niuno di noi la crederebbe. Frattanto questa canaglia sussiste, nè v' è apparenza di soppressione, ed i loro terziarj seguitano a crederli santi. Ma per i ladri, dirà ella, non v' è altra pena che quella della restituzione della roba derubata? Forse per i ladri tonacati non vi sarà altra pena, per altri vi sarebbe una bellissima forca se fossero scoperti ladri di un centinaio di scudi » (1).

Io, disapprovando la forma ostile ed epigrammatica di questa lettera, posso però assicurare che il fatto raccontato dal Milizia sta esposto ed è comprovato dai documenti del processo, che veggono la luce in questo volume, e che si trovano originalmente presso di me che ne feci a gran prezzo l' acquisto. I

(1) Lettera V al conte Fr. di S. Giovanni, scritta da Roma il dì 14 marzo 1772, *Brusselles*, 1827.

documenti stessi, posseduti da un avvocato Tinelli, furono alla sua morte venduti in Roma nel 1850 in un' asta pubblica. Rivenduti in Toscana e passati in tre acquirenti diversi, dal Sig. S. Audin che ne fu l' ultimo possessore, vennero in mia proprietà; ed io stimai di pubblicarli a migliore giustificazione di Clemente XIV, e a mostrare al mondo come il suddetto decreto per cui l' ordine gesuitico fu annullato, ebbe ben gravi cagioni. Io ho l' intima convinzione che questo volume, se sarà causa di gioja alla Santa Sede e ai buoni cattolici, non dispiacerà neppure all' ordine di S. Ignazio, il quale innanzi a tutto deve desiderare la glorificazione del Pontificato Romano, e con le presenti virtù mostrare che le colpe dei padri possono essere obliate innanzi alla santità dei figli:

Il sig. Crétineau-Joly poi vorrà persuadersi che i documenti riguardanti i Gesuiti non sono tutti in sue mani, e che il padre Theiner ben s' apponeva quando scrisse: « Non si può non sorridere di pietà, quando il sig. Crétineau-Joly afferma orgogliosamente, che dei documenti officiali del regno di quel Papa, e specialmente di quelli che riguardano la soppressione dei Gesuiti, *niuno ha fatta falsa strada e dal primo all' ultimo sono tutti in suo possesso* ».

Finalmente il Crétineau-Joly si persuaderà che la storia di Clemente XIV del Theiner non si sarebbe fermata così a lungo sull' affare dei Gesuiti, e che questo volume non vedrebbe la luce se egli non avesse meritato dall' illustre Filippino, che è Consultore della Congregazione dell' Indice, di quella dei Vescovi e dei

Regolari e del Santo Officio, membro del Collegio Teologico, Pro-Custode degli Archivii segreti di S. Romana Chiesa, ed uno dei più chiari scrittori dell' Alemagna e della Romana Curia, le seguenti parole: « Niuno aveva ancora oltrepassati i limiti della moderazione, della carità, della giustizia, fino al punto al quale si lasciò trascinare Cretineau-Joly nella sua opera intitolata: *Clemente XIV ed i Gesuiti.* Dal principio al fine quest' opera non è che un tessuto di calunnie indegne, dove l' autore cercò di infamare gli atti del Pontificato di Clemente XIV dal suo avvenimento al trono al suo ultimo sospiro, e a disonorare il sacro Collegio, tutto intero, che, nei secreti disegni della Provvidenza, l'aveva collocato nella cattedra infallibile di verità e costituito capo del Gregge del Signore. Quest' opera resterà sempre l' oggetto della indignazione dei Cattolici sinceri e di tutti gli amici della verità, a qualunque credenza religiosa essi appartengano ».

L' EDITORE.

In Nomine Domini. Ameu.

Praesenti publico instrumento exhibitionis, cunctis ubique pateat, evidens, et uotum sit, quod auno a salutifera Domini Nostri Jesu Christi nativitate millesimo septingentesimo septuagesimo secundo, indictione XV, die vero 22 martii, poutificatus autem SS. DD. NN. Clementis PP. XIV anno ejus tertio « In mei etc., ac testium etc., Ill.mus D . . . . Ospedalieri, mihi etc. cogn. sua sponte etc. ac alias omni etc. Ad doceudum de facultatibus a SS. NN. PP. feliciter regnante concessis Ill.mo et Re.mo Domino Honuphrio Alphani ad effectum oeconomice procedendi in causa vertente inter Ill.mum D. Cajetanum Pisani et R.dum P. Franciscum Mariam Pisaui, facto produxit libellum cum rescripto SS.mi, prout iu duobus foliis tenoris etc. Item ad docendum de decreto factó a praelaudato Ill.mo et R.mo D. Alphani vigore aliarum facultatum sibi a SS.mo concessarum super alienatione tot Locorum Montium S. Petri 4: E. spectantium ad venerabilem Collegium Romauum pro intranti tamen quantitate scutorum septem millium monetae ad effectum erogandi iu omnibus et per omnia et in causis exprimendis in ordiuibus conficiendis ab eodem Ill.mo et R.mó Alphani, facto produxit alterum libellum cum rescripto SS.mi a tergo pro intelio folio tenoris etc., petens etc., asservari etc., penes acta et non solum etc. sed et omni etc.

Tenor primi libelli de quo supra fuit facta mentio, sequens est, videlicet.

Foris — Alla Santità di N. S. Clemente Papa XIV per Gaetano Pisani.

Intus

Beatissimo Padre.

Cessò di vivere monsignor Pisani nel mese di giugno dell' anno passato 1770 senza testamento; si trovava in Malta Gaetano Pisani fratello, ab intestato erede del defonto ed oratore devotissimo della Santità Vostra, ma vi era in Roma il Padre Pisani religioso professo nella Compagnia di Gesù ed altro fratello del defonto. Non aspettò questi nè mandato di procura dell'. erede, nè risposta alla notizia che gli diede della morte di monsignore. Senza assistenza d' altra persona che di un suo correligioso, e senza premettere inventario, nè descrizione alcuna, messe le mani sopra tutta l' eredità, cominciò a disporne a suo modo ed arbitrio, parte vendendone e parte trasportandone al Collegio Romano e tra questa particolarmente tutto il contante, tutti gli argenti e le scritture, così economiche e famigliari, come le più riserbate e segrete che riguardavano il promotorato della Fede.

Occupata in questa guisa tutta l' eredità, il primo pensiero del Padre Pisani fu quello di tener lontano l' oratore e persuaderlo a non portarsi a Roma. E ciò eseguì con l' arte più sopraffina e seducente. Gli scrisse sin dalla prima lettera in data del dì 18 del suddetto mese di giugno: « La vostra presenza sarebbe necessaria; contuttociò abbiatevi riguardo per non precipitarvi la salute ricordandovi che *non est census supra censum salutis.* Ricordatevi che siamo nei caldi dell' estate. Se stimaste di mandare qualcuno in vece vostra, non mi dispiacerebbe, purchè non venisse a modo di fiscale; e dopo d' essermi affaticato tanto mi dovessi veder trattare da un vostro sostituto a modo

di straniero ». E più appresso soggiunge: « Onde per amor di Dio non mi fate cosa alcuna la quale abbia la menoma ombra di diffidenza, perchè, come sarebbe un' enorme ingratitudine ed empietà, così mi dispiacerebbe all'estremo in uno che amo quanto me ». Come dalla copia dell' intera lettera trascritta nell' annesso sommario N.° 2.

Dell' istesso tenore e dell' istessa tinta sono altre due lettere scritte prima che ritornassero le risposte da Malta; sono piene di lusinghe, di proteste intempestive e di raccomandazioni di se stesso. In una delle medesime nel suddetto sommario N.° 2. si legge: « Voi potreste certamente venir qua, ma badate a non precipitarvi nel viaggio e per la stagione calda in che siamo. Se volete mandare qualcuno invece vostra, fatelo pure, ma ricordatevi raccomandarle che mi tratti da fratello ». E in un' altra in data delli 26 luglio gli dà un' idea generale e confusa di alcune cose dell'eredità e poi soggiunge: « La maggior parte delle scritture sono presso di me in questo Collegio in una camera a parte, chiuse con buona serratura; camera che mi ha fatta dare il nostro Padre Generale, il quale con somma gentilezza ha applicato per l' anima del defonto nostro fratello parecchie messe ». Sommario N° 3.

Non seppe resistere l' oratore ad espressioni così tenere ed obbliganti: credette un dovere fidarsi di un fratello che tanto l'amava, e che dimostrava tanta cura della sua vita e de' suoi interessi. Ma appena il Padre Pisani si vide in sicuro, che l' oratore non si sarebbe mosso da Malta e che si sarebbe a lui rimesso per rapporto all'eredità, mutò carattere e linguaggio. Scrisse immediatamente: « Adesso che comincio, dopo quaranta giorni, da che vi diedi la prima infausta novella, ad aver vostre lettere, comincio alquanto a respirare. La vostra risoluzione di qua non portarvi è la più giusta, ed è quella che si aspettavano tutte le persone più

prudenti ». Passa indi a dirgli: « Fino adesso non vi ho reso conto dell' asse dell' eredità, perchè non avevo potuto formarne l' idea. Ora che l' ho formata vi dico così in confuso (chè poi troverete tutto segnato minutamente) che ho trovato in denaro sopra due mila scudi. Vi sono gli argenti che mi paiono in sufficiente quantità ». E poi assumendo in un istesso tempo la sembianza di creditore e di ministro di Dio e direttore spirituale, così prosegue: « Lasciate che vi parli chiaro da fratello amantissimo ed amatissimo; la mia porzione rinunciata, voi ben lo sapete, *realmente*, e *coram Deo*, sono parecchi anni che è devoluta a me, o sia a questo collegio Romano . . . . Or sentite: io non sono in nessuna maniera capace d' esporre al pubblico tali cose . . . . Quello che vi prego a riflettere e ponderare sono queste parole *realmente et coram Deo*. Io non mi so persuadere che Dio voglia darvi successione e prosperità sin che avrete in casa vostra una porzione la quale *realmente et coram Deo* non è vostra ma di un luogo Pio, e religioso. Sommario N.° 4.

Perorata in questa maniera la sua propria causa, e costituito Iddio per vindice delle sue ragioni, il Padre Pisani caritatevolmente propone all' oratore la maniera di sfuggire l' ira divina e la vendetta. « Per ben vostro e della vostra casa, per cui io ho avuto ed ho tutto l' amore e l' impegno, penserei a procurarvi una sanativa ed ampia dichiarazione del nostro Padre Generale. In quest' occasione poi comodissima si potrebbe eseguire quel mio disegno che qui una volta vi comunicai, ed è che mi faceste una donazione perpetua ed universale di qualche somma considerabile di denaro . . . . di che pure vi farei ampia, chiara ed espressa dichiarazione. Questo mio progetto parmi amorevolissimo, giustissimo e religiosissimo. Scrivetemi il vostro parere e la quantità di danaro che stimate di donarmi, chè questo è il tempo più opportuno di concludere, avendo

io il denaro in mano e trovandomi in azione, cosa che non erami accaduta mai ». Sommario N.° 4.

Da questo tratto non aspettato s' avvide l' oratore, sebben fuor di tempo, del grave errore in cui era caduto, in essersi fidato al Padre Pisani ed avere a lui commessa la cura ed amministrazione della sopraddetta eredità. Venne allora a scuoprire il dispotismo che s' arrogò e l' abuso della facoltà commessale, dei regali e recognizioni che fece o suppose aver fatti senza ragione e senza titolo sufficiente, della vendita della maggior parte de' mobili a prezzi vili ed arbitrarj, ed a persone che più credette obbligare. E quindi non volle aderire alle richieste del Padre Pisani di somministrargli la somma considerabile di danaro per ottenere la sanazione dal Padre Generale e per questo mezzo la benedizione del Signore. Anzi cominciò a riconvenirlo dei danni causatigli e delle stravaganze commesse ed a far istanza per la consegna del denaro che tuttavia riteneva in suo potere.

Non ebbe coraggio il Padre Pisani di ritenersi più lungo tempo il succennato denaro. Avea prima detto che aveva ritrovato sopra scudi 2000 (Sommario citato N.° 2.) poi asserì che detto denaro altro non era che scudi 2100 in circa, come dal Sommario N. 5. Infine però ne consegnò scudi 2621. 25. come dalla nota Sommario N.° 6. E qui terminò tutta la sua amministrazione.

Furono in appresso inutili le preghiere e le lagnanze dell' oratore; egli non volle mai rendere un conto più esatto di quel che aveva ritratto dalle vendite e di quello che effettivamente e per verità aveva speso. Non si compiacque di fare più matura riflessione sopra la quantità del contante ritrovato. Non mancava chi faceva testimonianza che quello fosse stato in somma di gran lunga maggiore; ed abbastanza ancora l' indicavano li diversi dettagli che avea dati fuori, ora nella somma di scudi 2000, ora nella somma di scudi 2100

ed infine, alli tanti clamori e rappresentazioni dell' oratore, nella somma di scudi 2621. 25.

Coll' istessa indifferenza furono dal Padre Pisani ricevute l' insistenze dell' oratore, acciò restituisse i libri e le scritture. Accortosi pertanto che niente profittava da lontano e per le vie amichevoli, si vidde nella necessità di portarsi personalmente a Roma, e d' implorare da vicino le opportune più efficaci provvidenze. E perchè, Padre Santo, non sa a chi ricorrere e per quale strada possa costringerlo a stare alla ragione, prostrato a' piè della Santità Vostra, supplica che voglia degnarsi deputargli un giudice avanti di cui, senza forma e strepito di giudizio (trattandosi con un fratello religioso), possa l' oratore ottenere la giustizia che gli assiste.

Che della grazia ec.

Foris « A Monsignore Uditore che ne parli ».

Die 26 *junii* 1771.

Ex Audientia SS.

Sanctissimus remisit preces ad R. P. D. Alphanum qui provideat, et procedat extra judicii formam, sola facti veritate inspecta, et cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis, etiam oeconomicis, atque omni recursu vel reclamatione remotis.

J. de *Simone Audit.*

Loco ✠ *sigilli.*

Tenor alterius Libelli de quo supra fuit facta mentio sequens est.

Alla Santità di N. S. PP. Clemente XIV.
per Gaetano Pisani.

Intus

Clementissimo Padre.

Gaetano Pisani, oratore umilissimo della Santità Vostra, prostrato a suoi santissimi piedi umilmente l'espone:

Che innanzi Monsignor Alfani, specialmente delegato, ha da gran tempo prodotto ed esibito così abbondanti e valide prove e documenti che sembra non potersi dubitare d'essersi fino all'evidenza convinta la considerabile espilazione dell'eredità del defonto Promotor della Fede, di cui l'oratore è stato unico erede.

Che essendo ristrette le facoltà concedute al suddetto Prelato sulla sola persona del Padre Francesco Maria Pisani, intruso nel dispotismo della suddetta eredità, inutile resterebbe la giustizia della Santità Vostra, non meno che le ragioni che all'oratore assistono, qualora le facoltà suddette e l'azione dell'oratore fossero soltanto esercibili con il divisato religioso.

Prostrato perciò l'oratore a'suoi santissimi piedi umilmente la supplica o a prendere su tale emergente le opportune sovrane provvidenze per la di lui reintegrazione, o ad ampliare le facoltà già comunicate a Monsignor Alfani in guisa che possa egli far aver luogo alla stessa reintegrazione anche *su i Beni e Persone che possono considerarsi obbligate per il fatto del Padre Pisani* O PER QUALUNQUE TITOLO E CAUSA.

Che della grazia ec.

Foris (di pugno di Sua Santità)
« A Monsignor Uditore che ne parli ».

Die 7 februarii 1772.

Ex audientia SS.

SS. remisit preces ad R. D. Alphanum qui provideat et procedat cum omnibus facultatibus de quibus in ipsis precibus, servata in reliquis forma rescripti diei 26 *junii* 1771.

J. de Simone Audit.

A tergo *(Libelli praedicti)*

Die 1 *martii* 1772.

Facta per nos SS. D. N. relatione totius negocii, ac utendo juxta mentem SS. facultatibus etiam oeconomicis, prout in praeinsertis rescriptis nobis concessis, committimus, et mandamus Illustr. D. administratori generali Locorum Montium ad quem etc., ut non obstante, in casu de quo agitur, deficientia literarum patentalium, sine ulla ipsius cura et periculo, resignationem tot Locorum Montium S. P. 4. E. Ev. ex partita locorum octuaginta quinque reg. lib. 23. *fol.* 499 *dicti Montis, cantan. in creditum Collegii Romani et cum reservatione sortis et fructuum fav. R. P. Procuratoris pro tempore dicti venerabilis Collegii, quot juxta eorum pretium in platea currens constituant summam scutorum septem millium monetae romanae ac insuper aliam summam scutorum sexaginta octo et obul.* 45 *equivalentem expensis et consuetis emolumentis persolvendis, in secretaria generali Locorum Montium ex officio per nos et nomine supradicti V. Collegii Romani faciendam admittat favore quorumcumque emptorum, cum lege dictam summam et summas deponendi in S. Monte Pietatis vel Banco S. Spiritus ad creditum nostrum, pro fine et effectu tamen, absque cujusvis cura et periculo, cum ordinibus a nobis subscribendis, illam seu illas solvendi et erogandi prout in iisdem ordinibus exprimetur.*

Datum ex aedibus nostris Magne Curiae Innocentianae, die et anno praedictis.

H. Alphanus Iudex a SS. deputatus.

Actum in officio mei etc., praesentibus DD. Francisco Maria Porta filio bon. me. Hieronymi de Caprarola Sutrinae Dioec. et Josepho Ciolli, filio quondam Jacobi, Romani, testibus ad praesens vocatis, habitis specialiter etc. atque rogatis etc.

Ita est. Petrus Maria Bravi Dei gratia et apostolica auctoritate Curiae Capitolinae Notarius publicus Collegii.

Ex libro consensuum receptorum in Secreteria Generali Montium.

Die 12 martij 1772.

Coram Ill.mo D. Administratore Generali Locorum Montium, meque officiali etc. ac testibus infrascriptis, praesens, et personaliter constitutus Ill.mus et R.mus D. Honuphrius Alphanus, uti Judex vigore Rescriptorum in binis supplicibus libellis, ac Ill.mo D. Cajetano Pisani SS. D. N. porrectis, aeditorum sub diebus 26 junii 1771 ac 7 februarii prox. specialiter deputatus, ac in exequutionem Mentis praelaudati SS. D. N. post factam a dicto R. P. D. Alphano, negocii in dictis supplicibus Libellis contenti, relationem, juxta normam et facultates enunciatorum Rescriptorum sub die prima in dorso postremi ex dictis supplicibus libellis ab eodem R. P. D. Alphano declaratae, prout ex eisdem Rescriptis die 9 hujus in actis Bravi Curiae Cap. Not. per publicum Instrumentum exhibitis, ut ex illius Fide, una cum aliis Juribus hodie in Secreteria etc. dimissis, et sic utendo facultatibus etiam oeconomicis, ac procedendo extra judicii formam in praefatis Rescriptis ipsi a SS. specialiter tributis, et successive confirmatis, ac ex Officio, nomine Ven. Collegii Romani So-

cietatis Jesu, ex Locis quinquaginta quatuor, Cent. septuaginta octo, et d. 39 Montis S. Petri quartae E.s in majori summa existen. in credito d. Ven. Collegii Romani, prout in libro 23. fol. 499. apparet, praevia deletione reservationis sortis et fructuum favore R. P. Procuratoris pro tempore ejusdem Collegii in eis existen., et ex hinc ab illa solutis, ac liberis prorsus effectis, cum fructibus a kalendis Curren. bimestris, et integra franchitia etc. cessit, et libere resignavit favore Emptorum praetio in Platea currenti ad rationem Scut. centum viginti novem monetae pro quolibet Lòco, et sic in totum pretio Scut. septem millium sexaginta septem, et obul. 13 monetae Romanae, prout in respectivis eorundem emptorum ordinibus, de quo pretio quietavit, ac pariter juxta Mentem SS. ab ipso R. P. D. Alphano die prima currentis, ut supra declaratam, dictum pretium deponi contextualiter debebit in Sacro Monte Pietatis, vel Banco S. Spiritus ad creditum ipsius R. P. D. Alphani pro fine, et effectu tamen, absque cujusvis cura, et periculo, cum Ordinibus ab ipso subscribendis, dictam summam, seu summas solvendi, et erogandi, prout in eisdem ordinibus exprimetur in omnibus ad formam interpositae declarationis et sic tacto etc. Juravit. etc.

Actum in Palatio Curiae Innocentianae ibidem praesentibus R. D. Dominico Peragalli fil. quondam Ciriaci Rom. et D. Joanne Antonio Ridolfi fil. quondam Petri Pauli Civitatis Castellanae affirmantibus med. jur. cognoscere praefat. R. P. D. Alphani, ac Testibus etc.

Honuphrius Alphanus Judex a SS.mo Deputatus.

Dominicus Peragalli adfui ut supra.

Joannes Antonius Ridolfi adfui ut supra.

Sumpta praesens copia ex rep. Libro Consensuum, quo cum collationata concordat, salvo semper etc. In quorum fidem etc. Datum etc. die 16. d. mensis martii 1772.

F. Calsamilia Adm. Gen. ec.

V. *A. Giannini.*

LETTERE

DEL

P. FRANCESCO PISANI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

AL PROPRIO FRATELLO GAETANO

E A TERESA SUA MADRE A MALTA

Carissimo fratello e padrone.

In somma fretta, e più colle lagrime agli occhj che coll' inchiostro alla mano, vi fo sapere come questo nostro fratello sia in *extremis*, nè pare che possa guarire senza un miracolo di prima classe. Grazie a Dio ha ricevuto tutti i Sacramenti, e sacramentali con tutta la pietà, e religione. Egli è compianto da tutta Roma. Io gli ho assistito, e lo assisto tuttora insieme co' suoi amici. Il resto ve lo dirò in appresso, ed a voce, qualora voi, assicurato della morte in caso che accada, vi porterete qua, come parmi necessario che facciate. Abbiatevi però tutto il riguardo, specialmente per l' aria dell' estate di questa città. Usate ancora la debita cautela nel dare la nuova alla signora madre, ad assicuratela pure degli ottimi sentimenti, e del vero affetto che ha dimostrato finora, ed ancora dimostra verso tutti noi, ed in modo particolare verso di lei. Parmi di avervi detto tutto quel che per ora è necessario. *Intanto riposate* SICURO *sopra di me;* fate pregar Dio per lui e per me.

Di V. S.

Roma 14 giugno 1770.

Il vostro aff. fratello e servitore
della Compagnia di Gesù.

Carissimo fratello e padrone.

Senza scriver ad altri, senza preamboli vi fo sapere, come nostro fratello, venerdì quindici giugno alle ore quindici e mezza, assistito nell' anima continuamente dal P. Michele del Ritiro di S. Bonaventura, e dal P. curato della Minerva, munito di tutti i sacramenti, spirò l' anima, come possiamo fondatamente sperare, nelle mani del Signore. Siccome Roma nella sua malattia era commossa, così lo ha pianto nella morte, nè si stanca di lodarlo. Conforme alla sua ultima volontà, è stato tumulato nella chiesa di S. Bonaventura alla Polveriera. Egli non ha voluto far testamento; ed interrogato da me cosa pensava di fare della sua roba, mi rispose, che andasse tutta alla casa; con alcune circostanze che vi dirò, a Dio piacendo, in altro tempo. Per ora vi basti sapere, che egli è morto ab intestato. Nè ha debiti se non tenuissimi; cioè gli ordinarii del pane, vino, ec. In tale stato di cose io ho stimato diritto di natura il dovermi io addossar le vostre parti, e facendo da fratello, trattarle come stimava più opportuno. Coll' ajuto dunque principalmente del sig. Abate Luigi Pozzolana, del sig. Avv. Renazzi, dell' Abate Gardellini, del sig. Avv. Moriconi, ed alcuni altri, l' ho fatto portare a S. Bonaventura in una forma onesta, e giusta, e per quanto si è potuto mezzana a S. Bonaventura (sic) dove si son celebrate messe quante si son potute. Dopo tumulato ho pensato a salvare, *e già ho salvato, le lettere sue* personali, *il denajo e l' oro*, che sta presso di me. Gli argenti colle dovute liste sono assicurati in casa Ruggia: dove pure manderò la porcellana, la biancheria i quadri, le galanterie, qualche mobile più particolare. È stata richiesta da comperare la libreria erudita; ma io credo che voi non vorrete venderla, e farete bene. I cavalli, ed il nuovo legno si sono affacciati alcuni per comperarli; ed in questo mi ri-

metto al Pozzolana, famosissimo in queste cose. V' è stato un prelato che mi ha richiesto l' appartamento co' mobili. Se ritornerà, io mi ajuterò per darglielo col prezzo che sarà migliore. *Colle bottiglie*, e co' fiaschi di vino, e *d' olio* che vi erano in mediocre quantità, *vado* sodisfacendo gli amici che hanno *assistito* alla malattia, al funerale etc. Colla cioccolata ed altre cose sodisfarò il *Curato,* il Confessore ed altri. I servidori penso di trattarli bene. Farò dire 300 messe. In una parola farò il possibile per servirvi con tutto il risparmio insieme e con tutto il decoro, non credendo, che voi per 100 scudi vogliate mettervi in ridicolo. Perchè poi possa servirvi meglio e con tutta la sicurezza, penso di farmi dare dal P. Generale uno di questi nostri Padri, giovane di gran prudenza, ed abilità, perchè lo prenda come compagno insieme, e segretario, onde in caso di qualche mia disgrazia, vi sia qualcuno informato etc. La vostra presenza sarebbe necessaria; con tutto ciò abbiatevi tutto il riguardo per non precipitarvi la salute, ricordandovi che *non est census super censum salutis*: *Eccles.* Ricordatevi che siamo ne' caldi dell' estate. Se stimate mandare qualcuno in vece vostra, non mi dispiacerebbe, purchè non venisse a modo di fiscale, e dopo di essermi affaticato tanto, mi dovessi veder trattare da un vostro sostituto a modo di straniero. Il cavaliere de Modene adesso in punto mi manda un biglietto in cui si fa vostro creditore di scudi 15 e bajocchi 60 per 6 paja di calzette d' Avignone. Vedete di sodisfarlo voi prontamente. *In qualunque* ipotesi, nella prima risposta *che mi* farete, mi potreste mandare una *qualche* dichiarazione, in cui mi diate *libera facoltà* di fare quel che stimerò più opportuno, persuadendovi vivamente, che IO NON PRETENDO, NÈ VOGLIO NULLA, NÈ HO PUNTO DI RAMMARICO DI NON AVER NULLA; ED IN MANIERA CHE SE FOSSE TOCCATA A ME L'EREDITA, IO LA DAREI A VOI. Quando interrogai nostro fratello moribondo, fralle altre cose mi disse che voleva lasciare a me

qualche cosa, ed io subito gli troncai le parole in bocca, e gli dissi che grazie a Dio non avea bisogno di nulla, e che nulla voleva; e feci qualche altra cosa perchè aveste tutto voi. *Onde per amor di Dio* non mi fate cosa *alcuna* la quale abbia la menoma *ombra* di diffidenza; perchè siccome sarebbe *un' enorme* ingratitudine ed empietà, così *mi* dispiacerebbe all'estremo in uno che *amo quanto me.* Il difetto, che dicono anche i suoi amici aver avuto nostro fratello, era l' esser sospettoso; non vorrei che insieme alla roba ereditaste anche questo suo difetto. Ma dove trascorro io colla penna a far menzione di queste cose? Le ho scritte per maggior sicurezza, e con confidenza da fratello religioso. Consolate intanto la sig. madre dicendole che prima di morire depose ogni alienazione da voi; dicendogli che vi dovea perdonare, mi rispose che vi perdonava di buon cuore per amor di Dio etc. Mille saluti alla sig. madre, a suor Angelica, e resto tutto vostro.

Roma 18 giugno 1770.

L'Aff. vostro fratello e servo
Francesco Pisani

Ill.mo sig. frat. e padrone.

Non contento di avervi scritto per la posta, torno a scrivervi colla Speronara. Nostro fratello dunque, venerdì scorso 15 giugno alle ore 15 e mezza passò munito di tutti i Sacramenti a miglior vita; ed è stato con decente pompa seppellito secondo la sua volontà a S. Bonaventura. L' erede suo è la casa, cioè la sig. madre, e voi. Trovandomi io qui, sto con mio grande incomodo facendo le vostre veci, e facendole come meglio posso, aiutato da alcuni suoi fedeli amici, e specialmente dal sig. Pozzolana. *Le carte più segrete le*

ho prese, e vado brugiando le meno importanti. Il denajo, le cedole, i pagherò, l'oro, stanno presso di me. Gli argenti, la porcellana, alcuni de' quadri più notabili, la libreria erudita starà in casa del sig. Ruggia. Penso di farmi dare dai miei superiori un Padre de'miei, prudente, e fidato, da tenermelo come segretario, e per tutto quel che potrà accadere. Voi potreste certamente venire qua, ma badate a non precipitarvi pel viaggio, e per la stagione calda in che siamo. Se volete mandare qualcuno in vece vostra, fatelo pure, ma ricordivi di raccomandargli che mi tratti da fratello. Sino adesso grazie a Dio le cose si van facendo con risparmio insieme e decoro. Io con licenza de' miei superiori, tralasciato affatto l' ufficio mio, non penso ad altro che a segnare, e custodire la vostra roba; e grazie a Dio Roma, siccome non ha che dire di nostro fratello, così mi pare, che non ha ragione di lagnarsi di me. Non mi stendo di vantaggio sperando che sia per capitarvi l' altra della medesima data con questa; e riserbando a dirvi il resto in altro tempo. Consolate la sig. madre, e ditele che è morto con tutta la rassegnazione al divino volere e deposta ogni amarezza contro a voi. Ebbe piacere, e desiderio della mia assistenza alla sua malattia; ed ha egli voluto espressamente che voi foste gli eredi, avendo ricusato di far testamento. Pregate, e fate pregare per l' anima sua; *e riposate quieto, e tranquillo fidandovi di me, che procurerò di servirvi quanto meglio si potrà; e non sia mai, che la vostra corrispondenza sia per essere il restar poco contento di me.* Io intanto finisco per acquistar tempo onde ultimare le cose. A suor Angelica mille saluti da parte mia. Addio.

Roma 18 giugno 1770.

L' Aff. vostro fratello
della Compagnia di Gesù.

Caris.ma signora madre e padrona.

Suppongo che a quest' ora V. S. sia stata già informata da Gaetano della disgrazia accadutaci nella morte del nostro monsignor Carlalessio, e de' sentimenti di pietà cristiana, e degli atti di religione co' quali egli è morto. Queste cose io le scrissi solo al detto Gaetano per non moltiplicar lettere mentre era affollato da un mondo di faccende. L' istesso Gaetano le avrà significato la condotta da me fino adesso tenuta alla cura dell' eredità, che tutta spetta a loro due; e per quanto a me ne pare, nelle circostanze in cui eravamo, non potea riuscire con maggiore felicità, come, a Dio piacendo, conoscerà l' istesso Gaetano. Ora io qui in tanta distanza di luogo, supponendo, che questi possa essere partito di costà a questa volta anzichè continuare a scrivere a lui, scriverò a lei per mezzo del nostro vero amico il sig. Gioacchino Sauron; e l' anderò di mano in mano informando delle cose principali, che si vanno da me facendo, coll' ajuto speciale del sig. Abate Luigi Pozzolana; uomo che oltre all' amicizia che avea col defunto mio fratello, è fidatissimo, e di somma abilità per questi affari. Mi ha ancora ajutato e mi va ajutando il nostro P. Casali Rettore del Sem. rom. a cui confiderò alcune cose più segrete per ogni caso che possa accadere a me. Nel funerale ho procurato, che si conservasse tutta la proprietà, e tutto il decoro. La servitù l' ho trattata piuttosto con liberalità; chè così solea fare monsignore. Qualche furterello credo che sia seguito; ma mi è convenuto dissimulare per non far peggio. Quelli che mi hanno ajutato pel funerale, ed altre faccende, gli ho regalati con proprietà di vini, caffè, e cioccolata, che v' era in casa. Ho fatta qualche piccola limosina a qualche paesano. Ho fatto celebrare 300 messe per l'anima del defunto. La libreria erudita la conserverò meco in questo Collegio. *I mo-*

bili si son venduti con del vantaggio. Spero, che fra poco si venderà ancora la Libreria legale. Le lettere scritte dal defunto costà, e di costà scritte a Lui intorno agl' interessi che correvano fra di loro, *le ho tutte brugiate;* siccome ancora parecchie altre che gli erano state in questi ultimi tempi scritte da suoi amici. In qualcuna di esse io ci facea poco buona figura. Ma credo, che l' avran compatito quei che l' avran lette; e mi persuado che tanto il Sig. Commendatore Ferrugia quanto ella siano per brugiare similmente tali lettere; o almeno siano per cassarvi quel che appartiene a me come Religioso della Compagnia di Gesù; chè tutto è falso, e da lui scritto solo perchè nato nella di lui fantasia sistematica. Se mio fratello Gaetano non è ancora partito, gli comunichi pure questa lettera; se è partito, nello scrivergli gli raccomandi l' aversi cura, onde non si rovini la sanità per la roba, la quale non può esser meglio custodita. Nell' uno, e nell' altro caso gli raccomandi l' unione e la concordia con me; la quale per altro io spero, che sia per procurare da se stesso senza tante raccomandazioni. Nè credo, che sia per esser alieno dal compiacermi in alcuna cosa di cui lo addimanderò. Al Sig. Commendator Ferugia si persuada pure, che ella, e Gaetano sono molto obbligati. Così pure a' Sigg. Commendatori De Los Rios, Lores, ed a tutti quelli che hanno avuto mano ne' loro affari. In questa occasione la ringrazio de' 200 scudi, che mi ha assegnati nel caso che etc. (1). Spero in Dio benedetto di non avermi a trovar mai in un tal caso di godere di tanta sua liberalità. Contuttociò torno a ringraziarla del suo buon cuore, che mi ha sempre dimostrato in maniera singolare. Intanto, aspettando Gaetano, mi riserbo a render conto a Lui di tutto per tornare a star ritirato nella mia cella, ed attendere con pace al

(1) Questo caso pare riguardasse la probabilità di soppressione della Compagnia, che era nelle bocche di tutti.

mio uffizio. Al Sig. Commendator Ferrugia mille ossequii da parte mia; così pure la prego de' miei saluti a suor Angelica; e pregandola della S. benedizione resto

Roma 3 luglio 1770.

Umiliss. figlio e servo
FRANCESCO PISANI *della Compagnia di Gesù.*

Caris.ma Sig.a madre e padrona

Seguiterò a dare a V. S. e a mio fratello, se mai è costì, qualche ragguaglio delle cose, che qui vado facendo intorno all' eredità del fu Monsignore. *Grazie a Dio la casa è quasi sgombrata, e fra pochi giorni si toglierà la locazione*; e ci leveremo la spesa della pigione. I libri eruditi sono già tutti presso di me in questo Collegio Romano; chè così saran meglio custoditi a loro disposizione. *Vado di mano in mano separando le carte buone dalle cattive, ed inutili; conservando quelle, e brugiando queste.* Per quanto mi vien detto da persone sincere, Roma ha approvato assai la proprietà con cui mi son diportato in questa incombenza; spero che lo stesso farà ella e 'l nostro Gaetano. La stessa Roma dice gran cose di questa eredità; ma s' inganna più del solito. Perchè se il proverbio dice: Denari e santità la metà della metà, questa volta bisogna dire: la metà della metà, della metà etc. E loro che sanno bene le cose, sapranno ancora formare il giusto concetto d' una cosa ben moderata. La gente non si stanca di dir bene del defunto; e specialmente lo piangono molti, a' quali solea fare limosine segrete. Le persone poi che pregan per l' anima sua sono, starei per dire, innumerabili in Roma, ed anche fuori di Roma, e specialmente i miei figliuoli spirituali. E questo le serva di consolazione nel duolo in cui sarà per la sua perdita. E non occorrendomi

altro per ora, resto con pregarla a salutar distintamente da mia parte suor Angelica, a pregar Dio per me, e mandarmi la sua S. benedizione.

Di V. S. Sig.ra Madre

Roma 8 luglio 1770.

L'affezionatiss. suo figlio e servitore della Compagnia di Gesù.

Stimat.ma Sig. madre e padrona

Non avendo potuto fino adesso ricever di costà veruna risposta, ne sto in grandissima aspettazione; bramando molto di sentire se quel tanto che qui ho operato col consiglio di persone savie, prudenti, ed amiche sia conforme al genio di Lei e di Gaetano. Presentemente, delle cose che si è stimato dover vendere, non rimane altro che la Libreria legale, la quale si sta in trattato di darla per iscudi 500, e cinquanta benchè al defunto costasse 1000 e 200. La ragione di questo divario è perchè adesso è smembrata di varj libri eruditi, che si sono trasportati nella libreria erudita; per essere gli stessi libri legali molto consumati ed invecchiati. A queste ragioni si può aggiungere il non trovarsi de' concorrenti a comperarla; nè torna conto il tenerla a tarlarsi per la speranza di trovar prezzo maggiore. Molti vi sono che fan richiesta di comprare gli argenti, e le scatole; ma io non istimo di vendere nulla di queste cose, le quali non patiscono; e non posso sapere se ella, e Gaetano voglian venderle. Lo stesso accade co' libri eruditi, che io sto custodendo presso di me; siccome gli argenti e le porcellane stanno in casa Ruggia custodite dal Sig. Abate Pozzolana. A questi, siccome ancora al P. Casali Rettore del Seminario Romano,

chè si è molto abbassato ed affaticato meco in quest' occasione, sarebbe bene che ella scrivesse una lettera di ringraziamento, lasciando poi a Gaetano la cura di riconoscerli come meritano; chè questi soli due sono quelli che io non ho stimato bene di prendermi la libertà di rimunerare, richiedendosi alcuna cosa più che ordinaria. Col caffè di Levante mi pare che Gaetano quì potrebbe fare qualche regalo gradito. Onde se, essendo partito, non ne avesse portato seco, ella potrebbe mandargliene qualche buona quantità; perchè quel poco, che io ne ho trovato, già l' ho distribuito a quelli che mi hanno ajutato in tante faccende, che vi sono state da fare. Intanto ella ringrazii di cuore il Signore, che mi ha assistito da vero padre; sicchè, per quanto mi pare, mi sia riuscito di accudire a questa eredità meno male che fosse possibile in tanta confusione di cose, ed in mezzo a tanti servidori, e Compratori, che pareano tanti lupi. Io intanto, aspettando le loro determinazioni, e bramoso di far presto la consegna, per ritornare alla mia antica pace e quiete, finisco con pregarla a gradire la mia servitù, ed a darmi la sua benedizione. A suor Angelica mille saluti da parte mia, e preghi il Signore per me.

Roma 17 luglio 1770.

L' affezionatiss. suo figlio e servo
della Compagnia di Gesù.

Caris.mo fratello e padrone

Roma 26 luglio 1770.

Vi darò in questa alcune delle notizie più importanti. Il Padre che mi ajuta, e mi fa come da segretario per ogni accidente che mi possa accadere, è il P. Casali Rettore, e Procuratore al Seminario Ro-

mano, eccellente al bisogno. Venendo Voi a Roma, se vorrete andare a smontare nella casa del sig. Abate Luigi Pozzolana presso a quella de' signori Ruggia, siete padrone; egli ve la tiene preparata. Giunto che sarete in Italia datemi notizia di Voi,. e del giorno del vostro arrivo in questa, acciocchè vi possiamo venire incontro, e liberarvi dalle inquisizioni della Dogana in caso che veniste per terra. Perchè vi si vadano riscuotendo dolcemente ed efficacemente i crediti, potreste mandare un Mandato di Procura *secondo la norma che qui vi accludo;* con autenticare ancora per man di Notajo le notizie espresse in una cartina, che pure quì vi accludo. Nel rimanente state pur contento, chè, grazie a Dio, le cose si stan facendo con una certa proprietà, aggiustatezza, e sicurezza. Iddio mi ha assistito, e mi assiste in modo, che mi pare di non aver fatto mai altro mestiere; ed è veramente Dio che regola tutti gli accidenti, e quelle che a noi pajono casualità, le quali fino adesso sono state sempre le più opportune. Nel venire in questa capitale, sentite tutti, e tutto, e con buona maniera accogliete tutti, ma non vi fidate di niuno prima di sentir me, o il P. Casali, che v' informeremo con tutta la sincerità, e sicurezza. La maggior parte delle scritture sono presso di me in questo Collegio in una camera a parte chiusa con buona serratura; camera che mi ha fatta dare il Pre. N. Generale, il quale con somma gentilezza ha applicato per l'anima del defunto nostro fratello parecchie Messe.

Alla sig. Madre mille saluti da parte mia. Ditele che tutta Roma loda ed approva la proprietà, e pulitezza della mia condotta; siccome tutti seguitano a compiangere la perdita che Roma ha fatta di nostro fratello. Voi intanto confortatela a rasserenarsi al volere Santo di Dio, che tutto dispone per la meglio.

Mille saluti pure a suor Angelica, che pur conforterete a star di buon animo.

Voi abbiatevi cura e non vi strapazzate pel viaggio.

Se la fretta del venire vi avesse da cagionar male, fate adagio; e non dubitate, che la roba vostra è assicurata più che se fosse in casa vostra.

Vogliatemi bene non solo come fratello, ma come vero amico, che ama la vostra virtù, e la savia vostra condotta. Addio.

Nel Mandato di Procura potreste nominare il P. Casali, o me, o l' Abate Pozzolana, o tutti tre insieme; io poi deputerò il Pozzolana, che è in verità eccellente per queste cose. Di nuovo addio.

———

Mio Caris.^{mo} *fratello e padrone*

Roma 31 luglio 1770.

Adesso che comincio, dopo 40 giorni dacchè vi diedi la prima infausta novella, ad aver vostre lettere, comincio alquanto a respirare; come chi dopo una burrascosa tempesta comincia a vedere il porto. Più sollevato dunque continuerò il mio carteggio immediatamente con Voi, il quale spero, che siate stato ajutato dall' ottimo nostro Padre e Iddio per dare con garbo alla Sig. Madre l' amarissima pillola. Quanto al defunto, già vi ho scritto in altre mie antecedenti le necessarie notizie; se Dio ci darà vita ne parleremo più diffusamente in altro tempo. La vostra risoluzione di non portarvi quà è la più giusta, ed è quella, che si aspettavano tutte le persone più prudenti; benchè per me è la più incomoda, e disgustosa; non tanto perchè mi farà stare più occupato nelle vostre faccende, quanto perchè mi priverà della consolazione di rivedervi più presto. Nel rimanente la stimo buona ancora per l' interesse, mentre se veniste *un terzo dell' eredità lo spendereste nel viaggio*. La venuta di Albino, uomo, come credo, fidatissimo, mi piace; benchè, quando quà lo conduceste, si

diportasse meco, come venuto fosse dal Giappone. Ora però, istruito da Voi, userà altra maniera. Il Mandato di Procura potete mandarlo a chi volete; ma avendo io adoperato finora il sig. Abate Luigi Pozzolana, nipote del sig. Ruggia, persone conosciutissime, non crederei essere ben fatto mutar tante mani, e moltiplicare le riconoscenze. Tanto più che io temo che Voi abbiate potuto sbagliare nell' idea di parecchie di queste persone, che faceano l' amico o a Voi, o al defunto. Il Pozzolana è attivo, e pratico, e sicuro, e verissimo galantuomo, ed impegnato. Egli vi riscuoterà que' crediti che vi sono sicuri; e farà il possibile per esiggere quei falliti dell' Avvocatura. Voi fra questi conterete forse uno grosso assai. Ma io non so se vi torni conto cavarlo fuori. Imperciocchè, per una parte io nol trovo segnato ne' libri del defunto; dall' altra parte vi sono di quelli, che dicono di averlo udito dire, che avea lavorato gratis, contento di alcuni regali avuti, e della speranza di protezione. Contuttociò con bella ed occulta maniera si potrà fare qualche diligenza per vedere se si può cavar nulla. Dico bella ed occulta, perchè mi preme che non ci mettiamo in ridicolo senza ottener nulla.

Passo ora al paragrafo in cui mi dite: *Intanto tenete tutto sotto chiavi, e non date niente a niuno, e non risolvete affare alcuno.* Credo che mi scriviate così pensando che la malattia di nostro fratello dovesse durare fino all' arrivo di questa vostra lettera, quando durò pochi giorni, e fu seguìta subito dalla morte. Come potevo io tener tutto sotto chiavi, e non dar niente etc. stando in Collegio romano; venendo il Gardellini con ordine della Segreteria de' Riti, che gli si consegnasser le scritture segrete appartenenti a quelli; mandando il sig. Contestabile a prendere le sue scritture? Come non risolvere affare alcuno? Ma che? Doveva tenere i cavalli? i servitori? la pigione? la libreria legale? Dalle mie passate lettere conoscerete quel che finora ho fatto; e spero che approverete tutto,

non come l' ottimo, nè anche come il meglio, ma almeno come il buono, o il men cattivo; chè non è poco in un Religioso, che, come sapete, non avea niuna pratica della casa, la quale era totalmente in mano di un certo nuovo vice-cameriere; chè l' antico è affatto pazzo.

Vi ringrazio poi per la gentilissima fraterna esibizione che mi fate, di pigliar tutto quel che voglio ec. Fino adesso non ho voluto niente, nè ho preso altro che una sola bottiglia, che è rimasta dopo distribuite le altre in numero pari a tanti, che hanno dato ajuto nella malattia e nel funerale. Col caffè, zuccaro, e cioccolatte ho soddisfatto gli stessi, ed altri, come già ho segnato, e vi farò sapere. Oltre alla sopraddetta bottiglia ho preso, ma per modo di deposito, un barattolo di quei lunghi di tabacco di Spagna, che solo, al dire del vice-cameriere, era rimasto, essendosene fatta poco prima una grossa vendita. Se questo barattolo vi contentate che lo tenga per me, lo terrò volentieri, siccome ancora la cioccolata, che è rimasta in qualche piccola quantità, con caffè, e zuccaro in simil quantità, da regalare qualcuno a mio arbitrio; chè di tai cose ne fo poco uso. Fino adesso non vi ho renduto conto dell' asse dell' eredità, perchè non avea potuto formarne l' idea. Ora che l' ho formata vi dico così in confuso (chè poi troverete tutto segnato minutamente) che ho trovato in danaro sopra duemila scudi, tre scatole d' oro, una delle quali è smaltata, una di porcellana legata in oro, tre anelli, fibbie d' oro, orologio d' oro da saccoccia, e qualche altra cosa. *Vi sono gli argenti che mi pajono in sufficiente quantità, e conformi alle liste trovate.* Vi sono le porcellane incassate in modo da poter andare di nuovo in Sassonia, o al Giappone. V' è la biancheria, ma per quanto mi pare, poca e sciattatuccia. Due rocchetti. Un' abito di pavonazzo di panno. V' è la libreria erudita. De' quadri ho scelti e serbati i più belli; siccome ancora quelli, qua-

lunque fossero, de' SS. e Beati in cui ha avuto parte il defunto. Il Sig. Contestabile ha in mano un pagherò, del quale 500 scudi appartengono all' eredità. Colla roba venduta copriremo le spese della malattia, del funerale, de' servidori, e forse avanzerà qualcosa. Vi è un credito piuttosto grosso della Marchesa Gaucci; ma questa si raccomanda come un'anima del Purgatorio; e per ostaggio v'è una carta di pegno del Monte, di valore minore del credito, che mi pare di 200 scudi. Il Sig. Marcus mi ha mandato a dire che se la sarebbe intesa con voi intorno ad un suo credito. Il P. Mamo ha un debito di 4 scudi, che forse gli si potrebbe rimettere (se vi pare). Monsignor Mantica ha finito di pagare un debito di 100 scudi in circa del sig. Barone suo padre. Vi è un credito (se non sbaglio) col padron Cassar di scudi 50. V' è ancora qualche piccol ordine del Monte, il compimento della paga di Casa Colonna, i libri dell' Avvocatura da vendersi. Vi scrivo così confusamente perchè possiate avere un' idea generale dell' eredità, della quale si va facendo un più esatto inventario. Quanto a' crediti, vuò sgravarmi la coscienza. Parlando io col moribondo fratello di essi, mi rispose con qualche specie di quella sua solita indifferenza, colla quale solea mostrare di non essere interessato. E qui mi sfogherò, e vi scoprirò l' unica cosa, che in tante fatiche, ed incomodi sofferti mi ha alquanto angustiato; ed è che il sopradetto vicecameriere, che in realtà era ed è il servidore di D. Gennaro, datomi da lui nel tempo della malattia per uomo fidatissimo, si è presa, come per riconoscenza e spoglio, la maggior parte degli abiti, de' panni sporchi, oltre il letto. In quella confusione di cose, avendolo io veduto in altre cose fidato, pensavo bene che meritasse un buon premio; e voleva certo che avesse buona parte della roba, ma mi è poi dispiaciuta la maniera con cui si è presa tanta, e senza farmela vedere in particolare, dicendomi che era consumata, sporca, e guasta dal

sudore; il che credetti io facilmente, attesochè il moribondo mi fe menzione de' suoi panni col nome di stracci. Ma basta: ho stimato, e stimo di dissimulare, come stimo che dovete fare anche Voi, se è stato fedele nel sostanziale; chè egli era quello che avea le chiavi tutte in mano; ed è certo, che potea assassinarvi. Il P. Casali sopravvenuto, non ha lasciato di tenerlo a tutto dovere; ed egli ne è rimasto mortificato non poco; ed almeno sa, che si sospetta di lui. Questa è stata l' unica cosa che mi ha un poco amareggiato; ed ora che ve l' ho confessata, mi sento tutto addolcito. Voi dite di saper tutto quel che v' era. Ora che vi ho dato questo ragguaglio così in confuso, ditemi se sapete che vi fosse qualche nascondiglio ec. Che se vi fosse stato, guai, chè io non l' ho saputo nè trovato, dopo di aver cercato il cercabile.

Quello che mi ha fatto specie si è, che, essendo stato il defunto così minuto in segnar tutto in cartuccie, non avesse un libro di conti economico generale. *Dico economico, perchè i legali, e quello de' SS. v' era, e l' ho trovato;* ma non già l' economico, di cui niuno mi ha saputo dar notizia.

Quanto alla vendita de' mobili delle stanze, credo che vi dispiacerà che siansi vendute alcune cose. Ma questo non mi amareggia, perchè, attese tutte le circostanzè e le varie idee che v' erano, non si potea far di meno di non far così.

Ora che vi ho renduto questo confuso, e general conto dell' èredità lasciatavi da nostro fratello nominatamente, come l' ho sentito io, ed io solo, vado pensando alla maniera colla quale possiate conservarla, e godervela colla benedizione di Dio. Lasciate che vi parli da fratello ed amantissimo, ed amatissimo. La mia porzione renunziata Voi ben lo sapete *realmente, et coram Deo* sono parecchi anni, che è devoluta a me, o sia a questo Collegio Romano. In questi due ultimi anni non ho avuto il compimento del livello; e però *realmente,*

et coram Deo devo averlo raddoppiato. Or sentite : io non son capace in niuna maniera di esporre al pubblico tal cosa ; e molto meno d' impegnare questo Collegio a fare parte alcuna. Son pronto, non che ad andar mendicando, anche a morire adesso. Quello che vi prego a riflettere e ponderare sono quelle parole : ***Realmente***, *et coram Deo*. Io non mi so persuadere che Dio voglia darvi successione e prosperità, finchè avrete in casa vostra una porzione la quale *realmente, et coram Deo* non è vostra, ma di un luogo pio, e religioso. Questa, se non è cosa che porti seco la scomunica espressa del Papa, porta certamente quella di Dio. Quindi, per bene vostro e della vostra casa, per cui io ho avuto sempre, ed ho tutto l' amore, ed impegno, penserei a procurarvi una sanativa , ed ampia dichiarazione del nostro P. Generale, dopo pagatimi i due trascorsi livelli semplici almeno. In questa occasione poi comodissima, si potrebbe eseguire quel mio disegno, che qui una volta vi comunicai ; ed è che mi faceste una donazione perpetua, ed universale di qualche somma considerabile di denajo, disimpegnandovi una volta per sempre da ogni pagamento di livello, pigliandovi i luoghi de' monti, e togliendovi ogni altra obbligazione. Di che pure vi farei fare ampla, chiara, ed espressa dichiarazione. Questo mio progetto parmi amorevolissimo, giustissimo, e religiosissimo. Scrivetemi il vostro parere , e la quantità di denajo che stimate di donarmi ; chè questo è il tempo più opportuno di concludere, avendo io il denajo in mano, e trovandomi in azione ; cosa che non mi era accaduta mai ; e per cui Voi costì una volta faceste tanti castelli in aria sulla mia renunzia. Quanto all' offerta da voi fattami, io vi torno a ringraziare ; e non prenderò nulla nè di oro nè di argento, nè di porcellane, nè di biancheria, nè d'altro. Quello dove mi sentirei un pò inclinato (è bene che sappiate il mio genio), sono i libri eruditi. Se dopo fatta una buona scelta per voi, gli altri in vece di

venderli per un tozzo di pane, come suol accadere, voleste regalarli a me, mi fareste cosa gratissima. Ma questo sia detto di passaggio.

Un' altra notizia e poi finirò. Io non ho fatto poco per voi custodendo fino adesso la vostra eredità; ma molto più ho fatto, e vado facendo con fare lo spoglio delle infinite lettere, e carte, che ho trovate. Ho già brugiate le carte e lettere delle ultime contese, serbando le sole cose innocenti. Ho brugiate le lettere intorno al mio livello; quelle intorno al matrimonio di Laura; quelle intorno al vostro di una volta. Ho brugiato quelle del sig. Andrea Alessi; ho brugiato alcune composizioni sporche. *Et nondus finis.*

Io, carissimo fratello, è un mese e mezzo, che non fo altro che, stando fuor del mio centro, faticare per voi or in un modo, ed or in un altro. Molte cose non vi anderanno certamente a genio; in molte altre io ho sbagliato, senza mia colpa. In queste circostanze di cose, in una città così grande, non si può regolar le cose a puntino. Degli arbitrii me ne sono presi, ma pochi, e quelli che ho stimati convenienti alla riputazione del defunto e nostro. Avvedutomi una volta di qualche sbaglio non l' ho commesso la seconda. In somma ho fatto quel che ho potuto nella specie di naufragio, in cui, lungi da voi e da' vostri sentimenti mi son trovato. Altre cose vi dirò quest' altra volta. Intanto racconsolate la Sig. Madre; salutatela da parte mia, pregandola a mandarmi la sua santa benedizione. Mille saluti a suor Angelica; e pregate Dio per me.

Mio Caris.^{mo} *fratello* e *padrone*

Seguiterò a ragguagliarvi di alcune cose principali che ho fatte, e vado facendo nella custodia della vo-

stra eredità, riserbandomi ad altro tempo più opportuno il mandarvi un dettaglio minutissimo di tutto.

La pigione del palazzo è stata tolta via totalmente rispetto all' uno ed all' altro piano; al Sig. Abate Orazij che si è affaticato per isbrigarci da quel contratto e che ho dovuto consultare in qualche cosa legale, ho mandato un po' di cioccolata, ed i cartoni delle Posizioni legali.

I libri eruditi, come vi scrissi, stanno presso di me. Di essi però alcuni appartenenti a' Riti ne mandai sul principio al nuovo promotore della Fede Mons. Sampieri', il quale ne abbisognava, ed è pronto a pagarli quando che si voglia, insieme con altri appartenenti alla medicina che piglierebbe; ed io per me gli darei volentieri, credendo che voi di tai libri non vi curiate. Scrivetemi però il vostro sentimento.

Quanto agli argenti ed altre cose che ho serbato per Voi, io avrei piacere che li mandaste a pigliar tutti, senza esporli quì alla vendita lungi dagli occhi vostri; e con dare occasione a ciarle, di cui, come sapete, questa città gusta non poco.

Fui già in casa Colonna da due sigg. Cardinali di quella eccellentissima casa. L' espressioni usatemi imaginatele voi, chè vi è facile il farlo.

Le Posizioni legali le tengo in questo Collegio in una delle due stanze, che ho empite della roba vostra; e penso di venderne alcune delle più scelte al Barbiellini, che le domanda; ed altre più ordinarie a peso di carta.

Intorno alle Posizioni de' SS. vorrei sapere il vostro desiderio. Se mai bramaste conservare in casa vostra almeno quelle dove il defunto ha avuto parte, scrivetemelo, chè ve le manderò, e penserò di vendere il rimanente, o farne altro uso a vostro piacere.

Il ritratto del defunto, cominciato per suo ordine prima che morisse, è stato terminato, e ve lo manderò cogli altri quadri, che vi ho conservati, fra quali vi

sono tutti quelli de' SS. e BB. ne' quali egli ha avuto parte.

V' è, fralle altre cose, una scatoletta di reliquie sciolte. Volete che ve le mandi tali quali, o pure che ve le faccia mettere in teche, per mandarvele con alcuni bei reliquiarii, che ho trovati?

Ne' due tiratoii, che in casa del nostro defunto tenea il matto Gioanantonio, ho trovati, insieme con alcune sue carte, presso a 200 scudi. Non potendosi parlare con lui, che viene incontro colla spada, perchè dia i contrassegni di quel che è suo, io ho chiamato il fratello di lui; e gli ho detto, che si faccia dire la verità, e riporti quei contrassegni; ma questi non è più tornato da me. Io intanto conservo la roba trovata, con aver notato tutto legalmente, pronto a fare il giusto.

Nel tempo della malattia, avendo io trovati 80 merangoli, i quali cominciavano a patire, ne mandai 40 a Don Gennaro, e 40 a Mons. Tomasi. Don Gennaro avea assistito all' ammalato per 2 o 3 giorni il dì e la notte; ed egli fu che, pericolando l' ammalato, mi mandò a chiamare in tutta fretta. Mi ha detto qualcuno che a molti è dispiaciuta questa morte ab intestato, sperando non pochi, che avrebbe lor lasciato qualche legato.

Per vostra notizia, e se volete anche per vostra regola, il sig. Abate Gardellini, dopo la morte del suo principale, fu privato della carica di sotto promotore, a motivo delle mangerie che dicevano avesse usate; e gli fu sostituito il sig. Abate Pizzi legale; ma poi, parlando specialmente il sig. Card. Prefetto de' Riti, fu reintegrato, e confermato nella carica primiera.

Non potete credere quanto mi abbia seccato, e mi secchi tuttavia, lo stato, che vado necessariamente facendo d' innumerabili lettere di ogni genere, che ho trovate.

La sig. Isabella si offerì a favorirmi in quel che mi occorrea; ma non mi è occorso nulla; ed il Prete fra-

tello di lei, venuto ultimamente a trovarmi, non è in istato di ajutarmi in ciò che mi occorre.

Fra gli altri mobili, v' è l'oriuolo da tavolino; vi sono le carte de' fuochi con altre imagini piuttosto belle. Cogli argenti vi sono alcuni digiunè ec. Cose delle quali si son fatte le liste per mandarvele in tempo opportuno.

Caro fratello, non dubitate, chè mi sono occupato, e mi occupo tuttavia per servirvi come meglio si può in un' occasione di questa sorte; e, per quanto mi pare finora, le cose non poteano andare meglio. Tutto attribuito da me a grazia, ed assistenza particolare di Dio che ajuta particolarmente chi mette tutta la fiducia in lui, come ho procurato di fare io.

Cosa siate per pensare Voi della mia condotta nol so, ma spero bene, atteso il vostro savio discernimento.

E qui non vuo' lasciare di esporvi una ragione la quale mi ha mosso ad operare come ho fatto; ed è, da una parte l' aver io veduto che, operando come ho fatto coll' ajuto di Dio, veniva a creare il vostro vantaggio; e dall' altra parte, l' aver considerata l' amicizia che passa fra di noi, la quale era bene, che viepiù si confermasse, con dare a divedere a Roma, che almeno noi due eravamo di un medesimo cuore, e d'una medesima volontà; onde Voi foste per approvare quanto io avessi stimato bene di operare.

Ma oh! potessi avervi qui presente, quante cose avrei da dirvi di comune consolazione; che qui non posso esprimervi. Se Dio però ci darà vita, ve le dirò a tempo suo.

Intanto state bene; sollevatevi dalla concepita mestizia; scrivetemi presto le vostre determinazioni. Mandate a pigliar tutto, secondo il già scrittovi; esponete alla vendita meno che sia possibile della roba.

Consolate la sig. Madre che saluterete da parte mia. Scrivete al sig. Abate Luigi Pozzolana, che è il mio braccio destro, ed al P. Casali ringraziandoli. Io penso

di fare specialmente al primo la sua riconoscenza secondo il consiglio di persone prudenti, tardando molto a venir di costà le risposte, e non volendo che egli si raffreddi nel favorirmi.

Il sig. Tenente d' Inghimbert mi favorisce all' ultimo segno. Vi abbraccio, e resto

Roma 7 agosto 1770.

L'affezionatiss. vostro fratello
della Comp. di Gesù.

Mio Caris.^{mo} *fratello e padrone*

Roma 7 agosto 1770.

Dopo di aver consegnata al sig, Tenente Inghimbert una per Voi, ricevo una vostra graditissima perchè sospiratissima, e perchè tutta piena di amore fraterno, alla quale rispondo con questa.

E 1. Che il defunto nostro fratello essendo moribondo dicesse di perdonarvi per amor di Dio, provenne dall' averglielo domandato io, come dovea io fare con un grave ammalato oppresso da dolori interni ed esterni. Colla qual risposta sua non v' ha chi non intenda avere egli chiesto perdono a chiunque fosse stato offeso da lui; ciò che, rispetto a Voi, si verifica molto più, avendovi lasciato espressamente tutto il suo.

2. Lodo ed approvo al sommo la vostra proprietà nel fargli celebrar l' esequie.

3. Quanto all' Orazione, vi dico che deponiate ogni pensiero di essa; mentre in primo luogo vorrei che mi proponeste chi la dovesse fare fra quei che mi accennate; e poi, in secondo luogo, sarebbe questa cosa troppo grandiosa, ed insolita per uno del suo rango.

4. Godo assai di avere indovinato il vostro volere e desiderio quasi in ogni cosa, fuorchè nella libreria legale, e ne' quadri de' Papi, del Card. Colonna, di uccellami, e della Marchesa Patrizi.

Quanto alla libreria legale, mi dissero gli amici veri, che non si dovea smembrare per non renderla invendibile. E poi nella erudita ve ne sono parecchj legali eruditi. Se avessi però preveduto il vostro genio, avrei avuto maggior piacere di conservarla per mandarvela; essendomi rincresciuto molto il vendere qualche si fosse cosa; nè ho venduto se non quel che mi parea utile maggiore il vendere, che il ritenere.

5. Rispetto a'quadri de' Servi di Dio, si è fatto come avete esposto; ed il sig. Gardellini mi ha favorito di venderli a quel prezzo, che troverete poi segnato nelle liste. Per quanto io però a questo sig. Abate abbia usato infinita civiltà e convenienza, egli non mi ha del tutto corrisposto a proporzione. Per ora vi basti sapere soltanto questo: e ricordivi, che è nella S. Scrittura; che *omnes quaerunt quae sua* NON *sunt.*

6. Il mandato di procura lo rivolterò senz' altro al sig. Abate Pozzolana, chè meglio di lui non ne veggo niun' altro.

Ma qui son costretto a finire perchè debbo uscire per fare alcuni servizii per voi, che vi esporrò in appresso. Mille saluti alla sig. Madre, alla sorella, e resto abbracciandovi di cuore.

L' Affezionatiss. vostro fratello
della Comp. di Gesù.

Caris.mo fratello e padrone

Roma 13 agosto 1770.

Oggi resto in casa per scrivervi con qualche comodo. E primieramente rispondo alle due vostre gentilissime, una in data delli 13, l' altra de' 16 luglio. Poi soggiungerò alcune nuove notizie del mio operato.

Mi è rincresciuta al sommo la nuova della disgrazia della sig. Madre; e sarebbe stata per me molto

sensibile, specialmente in queste circostanze, la morte di lei. Ma siano grazie a Dio per la ricuperata sua salute. E voi assistetela quanto più potete; e racconsolatela nel dispiacere che proverà a sentir la morte dell'amatissimo suo figliuolo.

Deponete pure ogni sollecitudine intorno all' operato da voi pel passato, assicurandovi che è stata disposizione di Dio quel tanto che avete fatto, comechè, potevate aver qualche maggior cautela nel parlare, specialmente con alcuni; cautela che vorrei che aveste sempre, secondo il consiglio di S. Giacomo: *Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus vero ad loquendum;* ed anche *ad scribendum*, che è lo stesso.

Mi sono consolato molto, al leggere che mandaste delle limosine in case particolari ec. ed io qui, eccetto la pubblicità, sono stato ristretto nel far dir Messe e nel dar limosine, imaginandomi che voi avreste con quelle limosine suffragato quella benedetta anima.

V' è il diploma di Rieti, che insieme con molti attestati conservo per mandarveli coll' altra roba.

Vi torno a dire che fate bene a non venire, perchè la vostra venuta non servirebbe ad altro che a farvi far delle spese inutilmente; ed a cagionarvi qualche incomodo di salute. Quanto ad Albino fate quel che volete; ma anch' esso potreste risparmiare; e vi consiglio a risparmiarvelo, *e so io il perchè.*

Vi ringrazio della facoltà che mi date di disponere tutto in quel modo che più mi piace. Ne godo molto, perchè almeno così fate vedere che si posson trovare due fratelli veri amici. Intanto però sappiate, che fino adesso non mi è piaciuto, e spero che anche per l' avvenire altro non mi piacerà, che quello che è di vostro vantaggio; e che posso supporre che sia di vostro genio.

Le porcellane, come vi scrissi, già sono incassate. Vi sono alcuni digiunè; un bell' astuccio parimenti di por-

cellana, che faremo incassare. Così pure farò incassare gli argenti, segnando il lor peso; i libri colle lor note; la biancheria; i quadri; l' oriuolo da tavolino; e le galanterie d' oro; e starò aspettando le occasioni, che voi accennerete; e vi si manderà tutto prontamente.

In Civitavecchia v' è il sig. Gaetano Cacciari Assentista delle galere e navi pontificie. Se volete servirvi di lui, questo sig. Ab. Orazij lo conosce, e lo indurrà facilmente a favorirci per mandarvi con opportune occasioni quanto si invierà a lui. Vi dò per ora questa notizia perchè ve ne prevaliate a vostro talento.

Fui, ricevuta la vostra, in casa Ruggia, e lessi a quei signori i paragrafi della vostra lettera spettanti a loro; e gradiron moltissimo la stima che avete mostrata di essi; e vi ringraziano, e si esibiscono di servirvi in questa ed in ogni altra circostanza. Allora io consegnai al sig. Ab. Pozzolana una cedola di scudi cento a nome vostro, accopagnandola co' vostri ringraziamenti. Tanto ho stimato di dovergli dare, e per compensargli le molte fatiche con estrema onestà sofferte; e per l' avvenire. Il detto Pozzolana poi senz' altro, sarà il mio sostituto nella Procura; ed io me ne starò totalmente nascosto agli altri per intendermela sol con lui.

I quadri de' Servi di Dio vendibili, già sono stati venduti dal sig. Abate Gardellini, a cui per ricompensa di questo stesso, e per memoria del fratello nostro, suo principale, diedi tre quadri delle stanze; cioè due paesaggi che stavan sulle porte, ed un piccol quadro di un Ven. Servita; quadri ordinarii.

Supponete il falso supponendo che nostro fratello avesse delle animavversioni fatte, e non consegnate; poichè, domandando io ciò al sig. Ab. Gardellini, mi disse, che non ve n' era niuna affatto. E mi pare che sia da credergli, attese le occupazioni che aveva il defunto per codesta lite; ed altre faccende traversali; che ho dedotte dalle carte che ho trovate.

Ho trovato benissimo chiuse a chiave le opere rare,

fra le quali annoverate l' *Imago primi sæculi* ec. il *Ratio studiorum* ec. E qui mi vien da ridere al vedere come anche voi, da me ed anche da altri universalmente stimato uomo di soda dottrina, vi mescoliate in questo punto cogli scioletti, e vi paja un gran che l' *Imago primi saeculi Soc. Jesu* — *Elogia Societatis Jesu* — *Ratio studiorum Soc. Jesu.* Questi libri fate bene a volerli; ed io ve li manderò con genio, e piacere grande.

Non vorrei far così della farragine di quegl' insulsi e scipiti libercolacci, che sono in questi ultimi tempi ristampati, o ricopiati contro alla Compagnia di Gesù. Io tengo per cosa certa che se ve li mando, la povera nave a cui toccherà il portarli, sia per rompere prima di arrivare costì. Siccome non ha fatto onore a nostro fratello l' adunar libri così sciocchi, così nol farà a voi l' averli; ed è certo che sebbene non arrecherà al vostro spirito la lor lettura alcun pregiudizio, lo potrà arrecare ad altri che li leggeranno. E qui sappiate che vi parlo *pro veritate,* svestendomi d' ogni pregiudizio. Nè vorrei che in voi facessero alcuna impressione quelle idee storte, che avete sentite intorno a noi da chi, regolandosi con esse, ha fatta quell'infelice condotta, che hanno attribuito ad esse in gran parte anche i suoi amici. Oh quanto è meglio pensar diritto, e naturale.

Col consiglio del sig. Abate Pozzolana ho ammesso all' esigenza de' crediti dell' Avvocatura il sig. Abate Orazii curiale, e già amico di nostro fratello; il quale ci ha levato il peso della pigione della casa, e ci ha fatto avere il credito di 100 e più scudi col sig. Baron Mantica. In quell' occasione bisognò restituire a Monsignor Mantica, di cui era, il Virgilio del P. Ambrogi; il quale, per attestato anche dell'Abate Gavazzi, era di diritto di Monsignore, il quale, atteso il debito del suo sig. padre, non ardiva di mandarlo a pigliare.

Quanto ai conti con Casa Colonna, per Roma alcuni han detto, che si era trovata una lista di tutto il credito colla detta Casa. Ma questa la credo una ciarla come quella de' quindicimila zecchini ritrovati. Io certo non ho trovata fino adesso tal lista; e se la troverò non la pubblicherò certamente. Questo è, fratel mio, un punto assai delicato. Bisogna prima aver qualche monumento in mano; e poi produrlo con delicatezza. Parlerò col sig. Ab. Rizzardi, il quale è subentrato, come sapete, in quella Casa al nostro fratello; parlerò con altri; e v' informerò più presto che potrò delle mille cose, che ho per le mani. Quel che ora posso dirvi si è che potreste pensare a qualche personaggio che trattasse l' affare con tutta la proprietà e segretezza. Vi sembra a proposito questo Ambasciatore di Malta? Per vostro lume: Quando fui da due sigg. Cardinali mi dissero, che se non fosse morto, non moriva certo Prelato; che ne avean parlato tutti tre con grande impegno a S. S. ec.

Alla sig. Isabella manderò quel po' di ciocccolata che è rimasto; e forse un po' di cera da tavolino che si era messa in una delle casse; o qualche imagine de' fuochi che sia doppia; o qualche altra cosa. — Del Cavalier de' Modene che volete che vi dica? Consoliamoci col pensare al Cav. d' Inguimbert che è tanto savio, dabbene, gentilissimo, ed amico disinteressato. Io però suppongo che voi vi saprete dimostrare grati a lui che tanto s' incomoda per voi, venendo egli stesso a prendere le mie lettere per voi; e ad arrecarmi le vostre per me con infinita puntualità.

Anche io mi era dimenticato di scrivervi intorno alla lapida, la quale procurerò che si faccia come le altre cose.

Il sig. D. Salvadore Sisco fu anche da me, ma venne tardi per potergli vendere quel che desiderava; e l'opera sua, comechè ottima, mi è superflua.

Al sig. Cosimo che era stato assiduo ed afflitto nella

infermità, fui a far visita; e lasciai scritto il mio nome non avendolo trovato in casa. Incontratici poi per istrada abbiamo parlato insieme con espressioni molto amorevoli.

Provvidenza, mi dicevate voi in un' altra vostra, che eravate venuto un anno prima in Roma, perchè così avevate potuto vedere co' vostri occhi tutto. Or sappiate che anche io, al sentir le ciarle di Roma, prima di 15 mila zecchini in contanti, poi di 30, e poi anche di 40, cominciai a sospettare che vi potessero veramente essere, benchè io non avessi trovato che scudi duemila e cento in circa. Ed ho fatto tutte le diligenze per ritrovare quel di più di denajo che si dicea; ma per quanto l' abbia cercato, non l' ho trovato. Ditemi voi, se lo sapete, dove tenea nascosto quel tanto denajo. Io però credo che voi nol sappiate, nè lo potete sapere, perchè veramente non c' era, nè vi potea essere presso ad uno il quale era stato così splendido e liberale; il quale stava litigando colla Casa per avere un poco di quattrini; ed il quale, credo con fondamento, era prossimo a fare con quei 2 mila un vitalizio; ed il quale qualche altra cosa ec. ec.

Oh! questo sì che l' ho per un miracolo: Tutti tutti vi hanno scritto d' esser voi fortunati per essermi io incaricato ec. Tutti tutti. Possibile che fra tanti non vi sia stato un maledico, un calunniatore? Oh adesso sì che muto il concetto del mondo. Che che sia di ciò, stimo io mia fortuna l' avervi potuto dare qualche attestato del mio vero amore per voi, e per la Casa, a tempo e luogo. Stimo mia fortuna l' aver avuta una nuova occasione da conoscere la felicità del mio stato, e di toccar con mano quel di S. Paolo I Timotheum 5. *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum Diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva.* Nel rimanente, parlando all'umana, dicon bene tutti che è stata vostra fortuna di trovarmi io presente alla malattia, ed alla morte; e l' esser entrato alla testa degli

affari. Se non mi trovavo presente alla malattia, gli facean fare quel che voleano; o almeno gli facean dire tali cose da pigliarsi tutto; e sappiate che non è mancato qualche Abatino che è andato dicendo che lo aveva sentito dire, che in morte voleva lasciar tutto alla servitù. Se non mi trovava, dopo morte davan certamente il sacco alla casa. Io poi vi assicuro, che ho veduto usarsi da Dio con me un' assistenza particolare per portar via le cose a tempo, e col debito ordine; e se l'esser mio di Religioso ed il mio proceder dolce ha potuto arrecar qualche pregiudizio, ha apportato ancora molte utilità, che non avrebbe cagionato lo stato secolare. Ma quando non aveste avuto altra fortuna che quella di salvar dalle mani degli stranieri tante lettere e carte quante ve n'erano, ed anco vi sono, non sarebbe piccola.

Questa vostra fortuna poi per me è stata una grandissima molestia, non solo per la fatica corporale, ma quel che è più per la sollecitudine interna, e per la premura di far tutto bene e con riputazione, e secondo il vostro genio. L' eredità non è grande, ma le cose di essa sono molte, e richieggono il dover trattare, e fare con molte persone, le quali tutte hanno nella bocca il galantomismo, e per lo più, quanto più l'hanno in bocca, tanto meno l' hanno nel cuore. Oh che pena! Pena grande la quale pure da me si è sofferta per servire un amato fratello; la quale non so se così volentieri sarebbesi sofferta da altri.

E questo sia detto come per un commento di quel che vi hanno scritto *Tutti, tutti;* e non già per vanto ed ostentazione.

Mi dispiace il sentire che col dispaccio delli 26 giugno non abbiate ricevuto niuna mia lettera; perchè io non ho lasciato di scrivere che un solo martedì, posteriore certo al detto giorno; e adesso mi preme che le lettere vi pervengano; chè non ho tempo da ripeter le cose medesime più volte. Oh quanto mi rincresce codesta lontananza!

Alla sig. Isabella ho mandato già due scatole di saponette di Ascoli, e due cerini; e manderò 6 libbre di cioccolata con due altri cerini che son rimasti.

Ho preso il libro bislungo, che mi dite; e non vi ho trovato altro che varii pagamenti, e ricevute dal 1763 al 1767; che a *tempo suo vi manderò colle altre carte.* Fin qui ho risposto alle due vostre lettere.

Vengo ora alla lista della roba, che si domanda, e si deve conservare: In gran parte sarete sodisfatto. Le cose in cui non potete più essere obbedito sono

1. La Croce di ebano che stava nella prima anticamera. 2. i Quadri di cacciagione e di frutta, e fiori; 3. i tre ritratti de' Papi, del Card. Colonna, e la Patrizii sbozzata con penna. (Per curiosità, era qualche gran cosa quel ritratto della Patrizii? Fu, se non erro, mandato in casa Patrizii; dovea certo esser mandato). Ma che? Non li volete i fuochi di casa Colonna?

I volumi delle scritture fatte da Avvocato le ho tutte, eccetto le appartenenti alla Casa Colonna, la quale le ha volute, dicendo che appartenevano a lei, che le conservava presso il suo Avvocato. Ma per mandarvi queste scritture ci vorranno delle buone balle; e ci vorrà un bastimento a posta. Poi tutti quei che ho interrogato mi hanno detto, che di tali scritture v'è da far poco conto, morto che sia l' Autore di esse; e che al più si può fare qualche scelta delle migliori, da conservarsi, vendendo il resto a peso di carta. Con tutto ciò, se le volete, ve le manderò, ma con segretezza tutte.

Allo stesso modo non potete essere obbedito rispetto alla libreria legale, venduta già per le ragioni addottevi. Così fosse venuto l' ordine vostro una settimana prima, come vi avrei obbedito più che volentieri.

Quanto a' libri della libreria erudita, vi avverto che per mandarveli, e molto più *tutti senza eccettuazione di libro alcuno*, ci vuole l' extrahatur del P. M.ro del

Palazzo apostolico. Or essendovi fra essi *senza eccettuazione di libro alcuno* parecchj proibiti in prima classe, non so se si otterrà così facilmente la licenza per questi tali. Sappiatemi dire che licenza avete voi di ritenere e leggere libri proibiti. L'Adone del Marino, il Macchiavello, la Pulcelle d'Orleans e simili, sono eccettuati dalla licenza ordinaria. Non vorrei nè rimorsi nella coscienza nè impicci.

Delle Animadversioni, mss. originali delle stampate, io ne ho alcune; ed alcune ne ha prese il sig. Ab. Gardellini, il quale, coll'occasione di cavarne i voti segreti, se·l'è ritenute rimandandomene parte soltanto. Io vi manderò le stampe, che vi posson bastare, e sono corredate colle risposte, e colle scritture de'Medici e Cerusici. Sospetto che ora il detto sig. Abate darebbe le mss. per avere le stampate; ma, oltrechè il negozio sarebbe per voi svantaggioso, egli non cambierebbe che il vostro col vostro.

Perchè abbiate i libri *tutti quanti* della libreria erudita e del promotorato *senza eccettuazione di libro alcuno*, quanto prima mi farò restituire da Mons. Sampieri quelli, che vi ho scritto avergli imprestato. E così avrete, quale la volete, *tutta quanta* la libreria erudita e del promotorato *senza eccettuazione di libro alcuno.*

Qui però vi avverto che ancora si è da avere qualcuno dato già in prestito dalla felice memoria. Oltre a ciò vi è qualche corpo mancante di qualche tomo, come vi ricorderete voi stesso che segnaste tal mancanza in alcuni fogli, che ho trovati. Volete anche questi corpi mancanti? ovver volete che si prenda tempo a perfezionarli e compirli? Spiegatemi il vostro volere, onde possiate avere tutta pronta la libreria erudita, e del promotorato *senza eccettuazione di libro alcuno.*

Ma basta fin qui per risposta alla lista della roba che si domanda, e si deve conservare. Posso ora dirvi in secondo luogo alcune cose indipendenti dalle vostre gentilissime lettere.

E qui vi prego quanto so e posso ad esser grato a Dio, che dopo avervi compartiti tanti beneficii, vi ha fatto quest' ultimo; e consiste specialmente la vostra gratitudine nel continuare a viver bene, sodisfacendo agli obblighi tutti quanti (*userò la vostra maniera di parlare rispetto alla libreria erudita e del promotorato*) agli obblighi dico tutti quanti del Cristiano *senza eccettuazione di obbligo alcuno.*

Vi avea serbato un abito pavonazzo di panno, con una zimarra nera; ma vedendo che voi non avete segnato tali cose nella lista della roba che si deve conservare, e pensando che questa è roba che si tarla, la venderò.

Il sig. Co. Giammaria Mandelli, che è anche amico vostro, mandò a prendere alcuni suoi libri e due suoi cucchiaroni d'argento, che conservava presso il defunto nostro fratello. Io, per accertarmi del vero, e della qualità de' cucchiaroni, gli scrissi una lettera; ed egli mi scrisse alcuno di tai segni, soggiungendo che il sig. Ajutante Marucchi suo agente, gli avrebbe riconosciuti. Si presentaron a questi le due paja cucchiaroni che abbiamo trovati nella vostra argenteria; ed a lui parvero i piccoli appartenere al detto sig. Conte. Il loro valore intrinseco è di scudi 10. A me però, come dissi all'Abate Pozzolana, pare certo che non fossero del Conte, ma credo piuttosto che i suoi, non segnati forse nella lista, siano stati involati; sabato, per modo d'informazione, scriverò al Conte ec. ec.

Che scriviate a casa Ruggia, e specialmente all' Ab. Pozzolana, ve l'ho detto in altra mia.

Potreste anche scrivere al mio P. Generale, che con estrema gentilezza mi ha dato tutte le facoltà di operare in vostro vantaggio; mi ha concedute due camere in questo Collegio per la conservazione della vostra roba; mi ha fatto supplire da un altro Padre pel Triduo di S. Luigi ec. Scrivetegli ringraziandolo ec. chè non credo che siate per perdere alcun feudo scrivendogli in una circostanza di questa sorte.

E qui, a proposito dello scrivere, dirò a voi quel che voi dicevate all' altro fratello; cioè che se non potete arrivare a scriver voi solo, vi facciate ajutare.

Tutti quei della vostra conoscenza, cominciando dal P. Asquasciati, e proseguendo col P. Casali, che come vi ho scritto mi ha favorito molto, ed a cui vado pensando di fare qualche regalo, tutti vi salutano.

Il sig. Abate Gardellini attesta che nostro fratello avea avuto il denaro per regalare di buona cioccolata quattro revisori di certi scritti di una Ven. Serva di Dio; che di tai revisori rimanea un solo da regalarsi con mezza cotta di buona cioccolata; bisognerà credergli; tanto più che io sotto mano mi sono informato di tal revisióne, e trovo che è vera. Nello scriver che farete a casa Ruggia vi prego ad astenervi da que' termini imperiosi, che adoperate meco; *Voglio, si Deve, Tenete, Fate, Mandate, Chiudete, Non date, Tutto quanto, Senza eccettuazione alcuna,* e simili. Persuadetevi vivamente, che i vostri cenni e desiderii mi saranno in conto di comandi; ed adoperate termini più dolci, e gentili, specialmente scrivendo a chi non v' è fratello, che vi ama di vero cuore.

Fra le lettere di nostro fratello eran quattro paja di occhiali. Vi contentate, che, cominciando io ad averne bisogno, me li tenga insieme colla scatola di legno vecchia, che usava?

La sig. Isabella adesso in punto mi rimanda il regalo inviatole dicendo che non me ne offenda; e che se il mandatole è roba mia non vuole, che me ne privi; che se è roba del defunto non vuol monumenti funestissimi in casa da rinnovarle l' acerbo dolore sperimentato ec. Pensateci dunque voi.

E qui vi accorgerete che questa lunga lettera la vado scrivendo a pezzi e bocconi in diversi giorni. Questo fa sì che, pensando meglio alle cose già scritte, vi soggiunga nuovi lumi intorno ad esse. Fra gli altri questo mi sembra ottimo rispetto alla Casa Colonna. Per ora

potreste scrivere una lettera per uno a' tre personaggi di quella Casa, lettera generale di ringraziamenti, e proteste obbliganti. Al sig. Gran Contestabile poi potreste soggiungere, che supponete, che secondo le vostre idee, sia stato servito da me, che ora son vostro Procuratore, con tutta quella esattezza, ed obbedienza che richiede il suo gran merito, e le obbligazioni nostre ec. senza toccare per ora il punto dell' interesse; che se nostro fratello avea fatta la lista di que' conti, *nil facilius* che il detto signore l' abbia trovata fralle carte della Casa che mandò a prendere col suo signor segretario, e con tre curiali della Casa, persone fidatissime. Io intanto seguiterò con bella maniera a parlare, e ad informarmi, procedendo con tutta la proprietà, la quale so che fino adesso è stata da questi signori in me lodata, ed approvata; e la quale io ho usata, e seguiterò ad usare per viepiù giovarvi.

Dalle risposte poi potrete prendere qualche nuovo lume per regolarvi quanto all' avvenire.

Seguito con estrema mia noja a scartar lettere, ed ultimamente ho bruciate quelle intorno all' alloggio dato in casa vostra al sig. Consig. Sacchetti, ed intorno al benefizio di D. Benigno Mizzi; ed altre di simil fatta.

Oltre all' infinito carteggio di nostro fratello, ve n' è un altro quasi eguale del sig. Abate Magri, con alcuni suoi conti, e con varie testimonianze; il tutto in buona parte rosicato da topi. Tali carte mi pajono più sicure. Volete che ve le mandi senza scartarle? Possono essere necessarie, o almeno utili? Vi prego ad informarmi; chè io intanto le ho messe da parte.

Vorrei sapere se fra i libri *tutti quanti* da mandarvisi, si comprendano anche i quattro tomi uguali ed ordinarii del Breviario romano? E qui mi verrebbe la voglia di soggiungere, (ma ridendo vè, ed in aria di amichevole celia) anche l' Ordinario, o come altri dicono, il Calendario? Tanto questo quanto quel che ho scritto di sopra, lo scrivo scherzando, e ridendo per

sollevare alquanto me nello scrivere, e voi nel leggere; onde fatemi il favore di non offendervene.

Vi scrissi nell' ordinario passato intorno alla mia renunzia decaduta a questo Collegio; e vi proposi l' aggiustamento da farsi con farmi la donazione di qualche somma rispettabile di denajo una volta per sempre con ritirarvi i luoghi de' Monti etc. Ora vi fo riflettere, che questa sanativa e questo accomodamento vi dee premere anche per riflesso di quella condizione nella quale sola la sig. Madre mi ha lasciati i 100 o 200 scudi che siano. In quel caso, che Dio non voglia, si troverebbe da forza superiore la mia rinunzia colla caducità a questo Collegio. Ed allora o voi o i vostri eredi potrebbero essere citati. Prevaletevi di questa nuova riflessione e non v' incresca di fare a modo mio.

Le Dissertazioni parecchie *de Fideicommissis* che vi sono, volete che ve le mandi?

Non ho altro per ora da scrivervi che sia d' importanza. Avendo però parlato con alcuni altri per modo di discorso e con disinvoltura, l' affare de' conti di Casa Colonna, lo veggo sempre più incerto, e spallato, atteso il parlare splendido e generoso, che ha fatto con parecchj il defunto; comechè con voi ne facesse un altro diverso e confidenziale, esprimendovi forse soltanto la realtà del merito. La Casa Colonna non è tale che, se sapesse di avere quest' obbligo, nol volesse ora sodisfare da sè; ed è da offendersi moltissimo se, non avendolo, si esigesse da lei ed anche con un sol cenno; e ricordivi, che ha molti aderenti. Andate di grazia adagio ma assai, chè io, quanto a me, l' ho per caso disperato. Contentatevi di scriver quella lettera generale. Io poi per servirvi meglio, non voglio per ora nè pure far esigere le mesate sei che restavano da riscuotere; e voglio star a vedere quel che faranno da sè.

Quando abbiate voglia efficace di quelle cose le quali si son vendute, già saprete, che col tempo ne potrete

esser provveduto da questa medesima città, dove sono continuamente delle buone occasioni di comperare con vantaggio.

A quel che vedo però, poco capitale potrete fare per negozii e faccende degli amici di nostro fratello, 1. perchè essendo tutti occupati nella Curia, non han tempo di occuparsi di simili faccende: 2. perchè, anche vivendo lui, non so quanto speditamente lo favorissero: 3. perchè essendo morto lui, da cui speravan molto, non so quanto siano per essere veri amici di voi, che siete lontano. In quel caso potrete piuttosto servirvi di qualche amico vostro particolare, il quale sia da voi opportunamente riconosciuto.

Se in queste mie lettere scorgete alcuna cosa la quale non istia a dovere, *vi prego* dopo di averle lette, e consideratele, per regolarvi, *a bruciarle, ma da vero;* e non come facea qualcuno che non ne bruciava niuna per quanto chi la scrivea gli si raccomandasse a farlo. Che amabil provvidenza di Dio, che siano capitate sotto gli occhj di me solo solo, il quale le ha bruciate quasi tutte.

Ma finiamola: ringraziate sempre più il Signore e seguitate a viver bene. Mille saluti alla sig. Madre, ed alla suora. Il sig. Ab. Pozzolana vi saluta unitamente co' sigg. Ruggia. Comandatemi con piena libertà; e resto vostro.

Quest' altra settimana, incassata che sarà la roba, spero di potervi mandare un esatto inventario di essa con tutte le formalità. Addio carissimo ed amatissimo fratello.

———

Carissimo fratello e padrone

Roma 16 agosto 1770.

Rispondo a due vostre de' 21 e 23 luglio. Quando vi feci menzione d' inventario, non intendea *io altro che*

una Nota, o lista come la vogliam chiamare. Quanto allo stabilimento da voi preso per mandarvisi la roba, non hanno fatto altro i sigg. Ruggia e 'l sig. Ab. Pozzolana se non approvare la vostra condotta, ed esibirsi a servirvi con tutta l' esattezza. Quanto agli affari di Casa Colonna prego io ancora voi a rileggere quanto ho scritto nelle mie lettere, e ben ponderarlo.

Le Note fino adesso non ve l' ho mandate perchè fralle infinite cose che vi sono state da fare, non si son potute formare con quella esattezza con cui bramo mandarvele. Prima d' ogni altra cosa, caro fratello, è bisognato salvar la roba; e poi segnarla. Sono due mesi e più che non ho un momento di libertà, impiegato tutto per voi in infinite cose, che non mi han lasciato tempo di segnare con esattezza la roba, che vi si dee mandare. Un' idea confusa, quale l' avea in mente, ve l' ho significata; ed ora che la roba è incassata, vi mando le note esatte; e voi avvisate pure il sig. Abate Pozzolana acciò vi mandi le casse, e cassette.

Mi dispiace molto che abbiate prestato fede alla pura e pretta ciarla delle tante migliaia di zecchini, che hanno detto quì essersi trovate; nè vorrei che si avverasse quel che mi disse qualche Prelato, che una tal voce mi avesse a pregiudicare. Io non ho potuto ancora contare il denajo con esattezza; ma, contandolo all' ingrosso, mi parvero duemila e cento scudi in circa. Più di così non ho trovato certo; e per trovarlo subito, ci volle tutta la mia vigilanza, e prontezza. Questo denajo poi lo consegnerei adesso ai sigg. Ruggia, se non stassi aspettando la risposta a quanto vi scrissi intorno alla rinunzia decaduta a questo Collegio Romano per me.

Finito che sarà l' incassamento, il sig. Pozzolana col sig. Abate Orazij penseranno a' tutti i crediti.

Mi sono sempre dimenticato di scrivervi, che, oltre la voce sparsa in Roma de' moltissimi zecchini, se n' era sparsa un' altra di 15 oriuoli a ruota; di 30 scatole d' oro, ed infinite galanterie. Chiacchiere, e poi chiac-

chiere, come dicono poi tutti i savii conoscenti ed amici di nostro fratello; le quali chiacchiere però sappiate, che non fanno altro che farmi ridere, atteso l'esser io consapevole a me stesso di quel che ho trovato, tutto conforme alle note, che vi mando.

Vengo ora alla supposizione che io facea del vostro viaggio, stante la quale non parea che io dovessi far vendere precipitosamente la roba. Io non ho mai supposto assolutamente che venivate, ma ne dubitava; ed ho scritto alla sig. Madre solo in ipotesi che foste partito. Ed ho fatto questa ipotesi, perchè qui alcuni dicevano che sareste venuto, benchè altri lo negassero. Ma quando anche foste venuto, tutti dicevano che bisognava sbrigar la casa; e per questo il sig. Pozzolana vi offeriva la sua. Tutti dicevano che bisognava portar via la roba che era da conservarsi, e vender quella che era da vendersi, per salvarla dalle mani de' ladri. A voi è cognita la gente che stava attorno a Monsignore. In questo caso, io, seguendo il consiglio de' prudenti, e procurando d' indovinare il vostro genio, feci vendere quel tanto, che credetti non fosse per bisognarvi. E quanto alla libreria legale, anche adesso parecchi dicono, che andava venduta. Ed eccovi come si combina che per una parte credeva che potest' essere in viaggio, e per l' altra facessi vendere la roba. Nel rimanente io sempre ho scritto come se voi foste costì. Con questa risposta, mi pare, che insieme con codesto pubblico possa cessare di trasecolare il sig. Giovacchino Sauron.

Ma perchè non iscrivermi in particolare le cose? direte voi. Perchè non avea tempo di bene esaminarle. Non mi parea vero di andarle mettendo di mano in mano in salvo. La mattina a buon' ora fino al mezzodì, in Palazzo; il giorno alle 20 ore fino alla sera, in Palazzo. E così per due e più settimane.

La notizia precisa poi del vostro non venire io non l' ho avuta che dopo 44 giorni; e quando aveste voluto venire, chi mi assicurava del sicuro ricapito della

mia lettera, chi mi assicurava della felicità del vostro viaggio, e del pronto arrivo? Quando anche fossi stato sicuro dell' arrivo della mia lettera, ci voleano pure almeno 22 giorni. Ed intanto chi costudiva la roba?

Credereste? Il denajo trovato, dopo di averlo confusamente contato la prima volta, non l' ho più toccato. E siamo rimasti col Pozzolana di contarlo esattamente una mattina noi due soli; e mandandovi la nota precisa di esso.

Caro fratello, le ore del giorno sono sole 24. La nostra potenza è limitata; la testa non è di ferro. Io poi non pretendo di non isbagliare; ma son sicuro di non volerlo fare; e procuro di fare quel che stimo meglio, secondo il consiglio di persone saggie, e prudenti fralle quali ho dato sempre il primo luogo a' sigg. Ruggia. Voi stesso scrivete che non v' è fretta. Sul principio v' era bisogno di prestezza; ma adesso anche io vado facendo le cose bel bello; e spero che sarete contento. Abbiate un po' di pazienza e sarete servito benissimo.

Dite che sempre ritocco le medesime cose. Sarà vero; forse perchè non ho nè cervello nè memoria; forse ancora per assicurarmi che vi giungano o per una strada o per un' altra le notizie che stimo dovervi significare.

Io mi accorgo benissimo di non iscrivere con simmetria: ma lasciatemi scrivere come mi vengono le cose alla memoria, per iscrivervi da fratello, e con libertà: Dite che io vi scrissi che non veniste. Questo non mi pare; mentre anzi mi pare che vi scrivessi da principio che non vi daste fretta a venire, guardandovi dai caldi della stagione ec. E poi, che eravate obbligato a seguire il mio puro consiglio di non venire? E non potevate creder meglio il venire? E sebbene il vostro tardo venire non mi avrebbe liberato da quei primi travagli, mi avrebbe liberato da' presenti.

Il buon negozio de' mobili venduti, se si è fatto, lo

dovete tutto al sig. Abate Pozzolana, ed al P. Casali, i quali soli si sono ingeriti nella vendita; ed il signor Ab. Pozzolana ancora mi ha da far vedere i conti. E pure siamo nella stessa città, lontani alquanto, ma non quanto Malta da Roma.

Torno alla voce sparsa di tanti denari. Sappiate che qui vi sono stati de' Maltesi che andavano dicendo, che anche voi costì siete straricco, e che avete de' milioni. È vero questo? Come questo, così quello.

Io vi ho scritto prognostici, e timori. È vero. Ma sapete perchè? Perchè alcuni amici di nostro fratello, male informati del vostro carattere, me ne aveano empita la testa. Sapete quel che accade in questi casi? Chi te ne dice una, chi te ne dice un' altra: l' uomo rimane oppresso, e presa la penna in mano, scrive i sentimenti, che allora conserva nel cuore. Ma notate, che io questi timori e prognostici, ve gli ho scritti prima di avere le gentilissime lettere piene veramente di amor fraterno.

Ringrazio il sig. Sauron per la scusa che mi fa, come di non pratico; benchè mi dispiaccia l' attribuir che fa la colpa ad altri, non meritandola certo nè i sigg. Ruggia, ne l' Abate Pozzolana, nè il P. Casali; il quale non ha assistito che per pochi giorni, ed ora attende a sè.

I libri eruditi gli avrete tutti tutti, non dubitate; e quanto prima li farò incassare e li manderò in casa Ruggia; tranne i proibiti in prima classe, intorno a' quali aspetterò la risposta a ciò che già vi ho scritto intorno all' *Extrahatur* per poter voi ritenerli. Nè fate più conto di quella richiesta che vi avea fatta di averne alcuni; perchè non ne ho più voglia alcuna; anzi sappiate che forse ve ne aggiungerò io qualche altro de' miei.

Non capite perchè l' abbia portata in Collegio romano dopo di avervi scritto che l' avrei mandata in casa Ruggia. Feci questa mutazione perchè mi parve mi-

gliore il secondo partito. Quando vi scrissi la prima maniera, non la confermai nè con voto nè con giuramento. Dopo di avervela scritta, stimai che sarebbe stato meglio portarli in Collegio 1. per quei libri proibiti, che io ho licenza di ritenere: 2. perchè io gli avrei potuti ordinare e incassare con comodo, e meglio che il Pozzolana. Nè mi passò pel capo in conto alcuno, che vi potesse dispiacere il sapere che i vostri libri eran chiusi a chiave in Collegio romano custoditi da me solo, piuttosto che essere in casa Ruggia esposti alla vista di molti, come accade nelle case secolari.

Caro fratello (questo ve lo voleva scrivere fino nella prima lettera, come dovea fino d' allora scrivervi la somma del denajo trovato) nostra Madre vi dicea, che dopo che nacqui io ec. Vi ricordate? Io non vi volea credere, e vi soggiungea che quel che a me costava era ec. (1). Saremmo ora di nuovo nello stesso caso quanto all' una ed all' altra parte? Sia per amor di Dio. *Non habemus hic Civitatem permanentem, sed futuram inquirimus.*

Perchè vi si svella affatto dalla mente l'idea di tanto denajo trovato, riflettete con un Prelato, che tali voci si alzano talora a bella posta dalla servitù, e da' creditori per rubare con più sicurezza; e talora dagli emoli per far comparire il morto un impostore. Dicea bene il sig. Abate Nardini: ma vi pare che Monsignor Pisani fosse così sciocco che volesse tener tanto denaro morto in casa? Io poi, prima che morisse gli domandai: se avea cose rimarcabili; e mi parlò con gran disprezzo della roba sua. Se avesse avuto questo nascondiglio, me l' avrebbe certamente detto.

Aggiungete che alcuni per formare di nostro fratello un carattere d'impostore, han detto che nel tempo stesso, che aveva in casa tanto denajo morto, avea pure un

(1) Tutti questi *etcetera* non sono soppressioni di parole, ma nell'originale si legge esattamente così.

censo passivo per far vedere di esser povero. Ma questo censo passivo non c' è ; e per certo.

L' indice de' libri eruditi v' è benissimo ; anzi v' è anche quello delle miscellanee, e della legale ; i quali tutti, a Dio piacendo, vi manderò.

Ora che ho risposto alla seconda lettera vostra de' 23 luglio, subito la brugio, onde non ne resti memoria.

La libreria erudita la feci venire in questo Collegio, anche pel maggior comodo del celere trasporto, che bisognava farne.

L' assistenza del P. Casali, lasciate che torni a dirvelo, mi è stata utilissima ; e così l' avessi potuto avere fin da principio ; ed ho stimato dovere regalargli una cotta di cioccolata colla vainiglia : scudi 18.

Torno al buon negozio de' mobili. Io ancora non so quale sia stato per l' appunto, avendo tutte le liste presso di sè il Pozzolana. Ma io non credo, che vi aspettiate gran cose, sapendo benissimo, come riflettea il Nardini (parlo del vecchio), che non era poi una gran mobilia. Nè pur credo, che pretendeste, che per fare un buon negozio, si dovesse aprire una bottega di rigattiere, o metter la roba all' incanto con dover intanto pagare chi la custodisse, con pericolo che la rubasse ; e col pericolo eziandio, che gli avventori se ne svogliassero.

Mi piace che abbiate preso per vostro P. Spirituale il P. Segneri ; ma non vorrei che fosse l'unico vostro P. Spirituale, volendo Iddio che il nostro padre spirituale sia un suo ministro vivente. La predica 13 è buona, e necessaria ; ma sono ancora buone, e necessarie la 1, la 2, la 3, la 4 e tutte le altre.

Vi avverto di un costume, che v' è in questi frangenti, ne' quali pe' miei peccati mi è toccato di trovarmi. Tutti quelli che vi hanno parte, per quanto siano diligenti, tutti fanno qualche errore. Or che accade ? Ciascuno per coprire il suo, o per consolarsi, rileva quello degli altri ; e, se bisogna, lo scrive ancora. Notate que-

sto, per regolarvi nelle lettere che ricevete di qua. Nel qual caso pure badate, che varii disgustati per esser stati tenuti a dovere, possono scrivere una calunnia.

Vi scrivo cento minuzie, lo veggo anche io. Proviene ciò dal genio che ho di trattenermi con voi, e dal desiderio che ho di scrivervi bene. Salutatemi caramente la sig. Madre, la vostra sig. consorte, ed il sig. Sauron con tutti gli altri parenti, ed amici; e comandatemi con piena fraterna libertà.

Quanto alla ciarla del tanto denajo, io me la sono sempre risa, sapendo e tenendo per certo che voi avreste creduto più ad un mio semplice detto che ad un rumor popolare, quantunque diramato.

Caris.mo fratello e padrone

Roma 21 agosto 1770.

Vi mando finalmente le note della roba da voi ereditata, fatte con quella maggiore esattezza che ho potuto, e però ricopiate e formate da me medesimo.

Qui poi a parte vi farò alcune come glosse sopra di esse.

§ I. vi avverto che nella nota de' regali non ho stimato bene di mettere certe tattere, che avanzarono, e che non sapeva che farne, ed era vergogna il serbarle alla presenza di quei che eran presenti, a cui per lo più le ho date; come a cagion di esempio qualche fiore ordinario, qualche pasta di SS. MM., qualche scatola di legno, gli occhiali che ho presi io, un pajo di stivaletti preso pure da me ec.

Dalla detta nota de' regali verrete a comprendere quanta roba si è trovata in quei generi di cose, almeno quanto alla sostanza.

Dedurrete ancora che vi ho tolto ogni pensiero di fare alcun regalo, o ricognizione, a chichessia (seppure non voleste farne qualcuno per memoria del defunto a Monsignor Ranuzzi, che veramente amava nostro fratello; ed il quale venne più volte nel tempo della malattia a trovarlo, e ne pianse da vero la perdita).

Forse vi parrà che sia stato con alcuni troppo liberale. Ma non ho potuto farne di meno: 1. Perchè in casa di Monsignore parea che avesse soggiornato sempre la liberalità. 2. Perchè quasi tutti se l' erano meritata colle loro fatiche, e colla lor fedeltà. 3. Perchè bisognava animarli a faticar colla stessa fedeltà anche per l' avvenire, aspettando piuttosto il fine per uguagliare alla fatica il premio.

Troverete il quadro del Ven. P. Canisio regalato alla sua Causa. Vi confesso il vero, non ebbi faccia di venderlo nè ad altri, nè alla Causa medesima, tanto più che sapevo, che il defunto non avea scritto nè pure una lettera in essa Causa. Che se vi paresse troppo grande il mio arbitrio, son pronto a pagarvelo col mio livello.

Riflettete, che buona parte di queste cose regalate, considerandole in natura, pajon qualche cosa; ma a venderle non se ne sarebbe ricavato che pochissimo; oltre i pericoli di furti ec.

In questa nota non ho messo il regalo di 100 scudi al sig. Ab. Pozzolana; nè la cotta di cioccolata al P. Casali del valore di scudi 18 perchè appartiene alla nota del denajo nuovamente acquistato, da cui ho preso tutto quel che bisognava per le spese occorrenti.

II. Nella nota degli argenti, e delle galanterie troverete mancanti i bottoni d' oro. Questi o non v' erano, come dice il vicecameriere; o se v' erano sono stati rubati, o si sono sperduti. Parlo de' bottoni d' oro della camicia. Il vicecameriere dice che eran d' ottone; e crede, che siansi smarriti.

In queste note troverete segnato il prezzo. Questo è solo del valor intrinseco dell' argento, e dell' oro; e si prescinde dalla manifattura.

Passo ora alle notizie, e risposte alle vostre gentilissime lettere. Adesso caro fratello si è fatto il più. Toltane la libreria erudita, e le posizioni dell' avvocatura, e de' SS. e le Carte, tutto il rimanente è incassato e custodito in casa Ruggia, dove il sig. Abate Pozzolana starà aspettando i vostri ordini per mandarvi di mano in mano quel che ordinerete. Partendo di costà lo Speronare avvisate i padroni a portarsi da lui: e richiedendosi certo qualche bastimento grosso avvisate per tempo, ec.

Quanto prima comincerò ad incassar pure la libreria erudita; e se stimate bene la terrò quì incassata per non moltiplicar tante spese nei viaggi. Che se volete che ve la mandi in casa Ruggia, la manderò più che volentieri.

Sono stato dal sig. Cosimo e l' ho trovato alieno dal favorirci. E veramente non può, attesa la vecchiaja, ed un' infermità che ha avuto ultimamente. Poi la faccenda de' crediti, non è per lui, ancorchè fosse stato sanissimo. Senza contrarre nuove obbligazioni finito che avrà il Pozzolana l'incassamento, unendosi col sig. abate Orazii farà egregiamente ogni riscossione ed esazione, che sarà possibile.

Quanto alla sostituzione della procura, basta per ora per tutto il detto Pozzolana, a cui gli stessi sigg. Ruggia confidano tutto il loro. Ed anche questi signori non sono capaci di queste tali procure, sì attesa la loro età, e sì attesa la qualità dell' affare di esigere inferiore alla loro condizione.

Le persone scelte da voi per darmi la bramata pace sono ottime in sè, ma niente buoni al nostro proposito; ed ora nè essi nè altri sono necessarii, non richiedendosi altro per l' avvenire, che flemma e tempo per andar facendo le cose a poco, a poco,

ed il solo Pozzolana vale per dieci. Ma ci vuol tempo.

Mi rallegro de' felici principii di gravidanza della vostra signora consorte; e le prego da Dio simili i progressi, ed il termine. Recatele intanto i miei più distinti saluti.

Col sig. Cosimo non potei entrare nell' affare de' conti di C. C. perchè lo trovai mal' in essere; stenta a parlare, ha lasciato tutte le sue incombenze, eccetto il solo *Per obitum;* il quale pure mi disse, che volea rinunziare.

In quanto a questi conti, caro fratello, io veggo bene, che voi ci fate gran fondamento, e vi compatisco; ma io credo di potervi scrivere ultimamente, che ne deponiate affatto il pensiere. Io con destrezza, e riguardo ho parlato con moltissime persone (ed intendo secolari) prudenti, ed imprudenti; dotti ed ignoranti, e da tutti ricavo, che nostro fratello ha detto di faticar gratis per la Casa C. a cui era molto obbligato; anzi v' è chi dice, aver lui fatta una dichiarazione, in cui protestavasi pienamente, ed interamente soddisfatto. Se la detta Casa ha quest' obbligo, non dubitate ci penserà da sè; se non l' ha, voi non otterrete nulla: anzi vi disobbligherete la Casa cavando fuori le vostre pretensioni, e confermerete sempre più *ad perpetuam rei memoriam* l' opinione del vostro modo di operare, che qualcuno avea sparso e qui e costà come sapete. Caro fratello, non è questo l' unico male; e però mettetelo insieme cogli altri, e non ci pensate più.

Il gentilissimo P. Casali, non contento di avermi sul principio mandate alcune cere di Spagna in contraccambio di quelle bagattelle, che io allora gli diedi; perchè nella ricerca delle cose di nostro fratello domandai se v' erano, e mi fu detto di no; mi ha ora mandato, dopo la cioccolata regalatagli a nome vostro, un bel vaso di creta pieno di tabacco grosso. Se questi due regali, che ho avuti io, volete che me li tenga,

bene; se no li metterò a conto dell' eredità. Posso dipendere più da voi? Posso scrivervi le cose con più di minutezza?

Prima di passare alla nota del denajo, ritocco quella de' regali. Nella liberalità usata in essi sappiate, che ho avuto anche riguardo al vostro buon nome, ed a toglier via quel sinistro concetto, che alcuni aveano di voi intorno all' interesse. Fra quei regalati poi scorgerete, che col solo P. Asquasciati ho proceduto con qualche scarsezza, sì per l' amicizia, che passa fra noi, sì perche pensavo che ci avreste potuto rimediar voi. Oh maledetti libercolacci, che empion la testa de' semplici di pregiudizii dannosissimi intorno alle persone più vantaggiose.

III. Per venire ora comentando la nota del denajo: non ripeto ora le cagioni già scrittevi della dilazione nel formarla, e mandarvela. Dirò solo, che il denajo non mi parve vero di trovarlo io, che come sapete non era pratico della cosa; e di assicurarlo ben bene presso di me sotto chiavi, sicuro che sempre sarebbe stato lo stesso, e che non sarebbe scemato per qualunque voce popolare si fosse sparsa. Prima di serrarlo ne volli prender un' idea confusa, contando in fretta le cedole, e dando un' occhiata al denajo, e' mi parve sorpassare la somma di duemila scudi, ciò, che superò la mia aspettazione, e mi parve che dovesse superare la vostra.

Finalmente spediti gli altri affari, che sovrastavano, e non davan libertà di fare altre cose, venerdì e sabato scorso, rinchiuso in camera mia insieme col sig. Abate Pozzolana ne facemmo un dettaglio minutissimo, che troverete segnato nella qui acclusa nota; somma grazie a Dio superiore a quella che confusamente mi era formata, e quel che è più, *superiore anche ad una lista, che per somma fortuna ho trovata in una delle borse; lista scritta di proprio carattere di nostro fratello; che io sigillata, e ben custodita conservo presso*

di me, come argomento irrefragabile della falsità della voce sparsa di tante migliaia di zecchini: di essa io vi mando una copia esattissima; dove scorgerete che nostro fratello aveva segnato tutto il suo denajo; perchè non solo segna minutamente il denaio in monete, ed in cedole; ma i crediti di pagherò, gli Ordini, la Badia, le riscossioni che v' erano da fare, ec. cose tutte conformi alle carte che si son trovate.

Siccome anche io era in qualche agitazione per la voce sparsa, così non potete credere quanto mi ha consolato questa carta.

Intorno ad essa però vi avverto, che del credito con D. Michele, e D. Gennaro non si è trovato il pagherò; e del primo so aliunde, che glieli avea imprestati sulla parola.

Fra gli stessi debitori troverete un N. N. invece del nome proprio. Ho fatto così perchè questo è un credito di un pagherò di 500 scudi, il quale sta presso ad un personaggio, il quale mi ha imposto segreto di confessione a non nominare la persona, assicurandomi che sarebbe stato riscosso; e dicendomi, che se scoprivo la persona, tanto voi che io potevamo passar de' guai.

In questa lista non si trovano certi altri pagherò che abbiam trovati; credo senz'altro perchè per esser troppo antichi non gli avrà creduti esigibili; parecchj, e qualche altro che mi pare esigibile, mancherà, perchè, al vedere, questa non fu una lista fatta con diligenza; ovvero perchè chi può sapere le sue intenzioni?

Vi dico poi, che nelle borse si è trovato il denajo presso a poco con il medesimo ordine, e numero che sta in questa lista, se non che si è trovato maggiore nelle cedole, le quali forse saranno state quelle che egli andava usando; parlo di quelle, che si son trovate di più.

Da tutto ciò mi confermo nel sospetto scrittovi intorno al vitalizio ec. sospetto fondato ancora in certe liste del fruttato de' vitalizj, che ho trovate.

Non ho io dunque avuto ragione di scrivervi, che ringraziaste di cuore il Signore Iddio, e che procuraste di essergli grato, con i fatti, specialmente adempiendo a tutti gli obblighi del cristiano, senza eccettuazione di obbligo alcuno? Sì caro fratello: vi dico chiaro: gli obblighi del cristiano da voi li voglio tutti senza eccettuazione di obbligo alcuno; per quanto vi sia sommamente tenuto.

Tutto il denajo poi trovato lo consegnai al sig. Ab. Pozzolana, il quale l'ha portato in casa sua dove, eccettuati i libri e le carte, conserva e custodisce tutta la vostra roba. A lui pure penso di consegnare la roba ed il denaio trovato ne' tiratoj di Gioantonio, di cui è assai verisimile, come dicon tutti, e specialmente il sig. Cosimo, che fosse; perchè gli si consegni *tempore opportuno*. Anch'egli il sig. Gioantonio ha incorso la sorte dell'eredità, spargendo i servidori la voce, che v'erano 700, poi 800; ed anche 900 scudi.

Ne' primi giorni pure vi fu voce di grossissimi debiti del sig. Ambasciadore. Buffonerie! Intorno a quel che voi mi avete scritto può esser che vi sia qualche cosa; ma ci vuol tempo per chiarirsene.

Monsieur Deslongrais vorrebbe un attestato della morte di una certa sig.ra Speranza Xuereb olim sposa di un tal sig. Lohier francese; attestato che dovea fargli venire di costà Monsignore. Fategli voi il favore, e mandatemelo, facendomi sapere la spesa, a cui il detto Monsieur intende di soddisfare. Basta così; se non che mille saluti alla sig.ra madre.

Mio car.mo fratello e padre.

Roma 21 agosto 1770.

Vi soggiungerò qui alcune altre cose degne di sapersi da voi, intralasciate nelle altre due lettere, che vi mando in questo stesso ordinario.

Da Monsignor Sampieri ho ricevuto tutti i libri imprestatigli a condizione, come vi avea scritto; eccetto i tomi *de Beatificatione* della stampa cattiva di Venezia, e logori, che stavano sul tavolone del promotorato, pe' quali, secondo la stima fattane, ha dato un zecchino. E questo è l' unico libro alienato, non potendone fare a meno, parendo incredibile, che voi ne poteste aver premura, essendovi due altri corpi meglio in essere.

Dalle vostre lettere par che si deduca apprezzar voi molto i quadri della Santificazione regalati al Promotore. Ma se ciò fosse, sareste in errore; mentre a farli fare costano al più 7 od 8 scudi; ed a rivenderli a postulatori non si fa poco a ricavarne 5 o 6 scudi; mentre vendendoli a' rigattieri è prezzo fisso quello di 3. D' onde dunque avete ricavato quel prezzo, che scrivete di scudi venticinque, in vece de' quali dite che si danno questi tali quadri al nuovo Promotore?

Non so come possiate esser dispiacentissimo se si fosse venduta la libreria legale, come di fatti è stata venduta, quando voi stesso avevate con molto giudizio scritto a me, che se avessi presa anticipatamente qualche risoluzione contraria a' vostri desiderj, non me ne rattristassi; ed essendo questo un male, che come dice il sig. Girolamo Ruggia si rimedia in Roma con estrema facilità, e forse anche con guadagno, aspettando le occasioni opportune. Poi voi dovreste sapere, che nell' eredità vi è il più scelto dell' erudito legale.

Saprete forse che si sono attaccati a questi cantoni i biglietti della vendita de' libri legali del fu celebre Monsignor Pisani. Il libraio per avere maggior concorso ci ha aggiunto anche *eruditi*, che saranno di quelli che egli avea nella sua bottega; ma non sono certamente de' vostri. È questa un' arte solita de' libraii in queste occasioni. Vi scrivo questo perchè non v' inombriate, caso che sapeste questa nuova.

Il mio P. Generale, il P. Asquasciati vi ringraziano pe' vostri saluti, e ve ne rimandano altrettanti, e più ancora.

Attese le vostre premurosissime lettere scritte al sig. Girolamo Ruggia intorno alla libreria erudita, perchè si tolga dalle mani del fratello gesuita, quanto più presto potrò gliela consegnerò, riserbando presso di me solo i libri, che sono contro alla Compagnia di Gesù, da mandarveli io a parte con qualche forestiere, qualora non ne vogliate fare a Dio un sacrificio lasciandoli a me, il quale per tante fatiche sostenute per voi, non vi richieggo altro. Questo nuovo trasporto importerà qualche spesa; ma giacchè voi volete così si spenda.

Mi piace la vostra idea di avere della corrispondenza in questa città, e corte ec. ed il pensier vostro di prevalervi del fratello che più di qualunque altro cercherebbe i vostri vantaggi. Ma sentitemi caro fratello: se i fratelli non si sanno compatire vicendevolmente, e non si sanno fare de' servigii scambievoli, non è possibile, che duri fra di loro la concordia, e la vera carità.

Quanto al debito di Marcus, già Pozzolana se n' è caricato. Egli questa mane ha riscosso dalla depositeria camerale scudi 75 e sono per tre mesi del Promotorato; e scudi 60 da casa Colonna per l' onorario di mesi sei; e se questi non si fossero riscossi, sarebbono andati all' aria senza saputa de' principali; così vuol egli che io vi scriva.

Se mai del vicecameriere vi avessi scritto con qualche discredito, ora che ho avanti gli occhi tutte le cose ritrovate quanto alla sostanza, mi disdico, e mi confesso molto obbligato alla sua fedeltà. Così sono obbligato a fare in buona coscienza.

Se mai non aveste licenza di ritenere, e leggere libri proibiti in prima classe, mandate l'attestato di codesto monsignor Vescovo, o del Vicario capitolare di esser voi uomo letterato, e di giudizio, onde vi si possa ottenere tal licenza.

Vi accludo l'avviso attaccato a' cantoni intorno alla libreria legale, conforme vi ho detto di sopra. Per amor di Dio non vi attristi, che la cosa non è come sembra. E sappiate che quando ho detto che volevate anche la libreria legale, la gente se la ride.

In questo ordinario vi ho scritto molto. Vi mando ancora molte note; cioè de' regali, de' pagherò, del denajo, degli argenti, e galanterie, e di alcune casse. In quest'altro ordinario, a Dio piacendo, vi manderò note di mano in mano che la roba si anderà incassando, e consegnando. Voi intanto state in pace; lasciatevi servire da chi ha premura per voi più di voi stesso; e fa le cose meno male di quello che le fareste voi medesimo. Non lo disgustate per inezie, e cose da nulla; o con tratti meno proprj e convenienti tra fratelli.

Al sig. Pozzolana già ho consegnato i libri de' creditori dell'avvocatura, onde ne faccia lo spoglio. Egli ha riscosso dal monte un anello della marchesa Caucci; il cui bollettino stava per pegno presso Monsignore. Ma date tempo, ed abbiate flemma; chè non vi si può scrivere tutto in un fiato.

Ringraziate, ma di cuore, Iddio, che per mio mezzo, benchè sia gesuita, vi ha fatto ereditare quel tanto che leggerete nelle note, che vi mando.

Non credo che nella lista de' regali siano per darvi nel naso le torcie mandate alle chiese de' gesuiti.

Sappiate che tali doni me li hanno suggeriti gli stessi secolari. Nè credo, che voi pretendeste che io affettassi alienazione, ed ingratitudine alla mia Religione. Ma basta una volta. Addio caro fratello. Baciate per me le mani all'amatissima mia madre; alla sorella ed alla vostra signora consorte mille saluti da parte mia. *Nota manus.*

Mio Caris.mo fratello e padrone

Roma 22 agosto 1770.

Continuerò con questa le notizie, che debbo darvi. Si è saputo, che Monsignor Vescovo di Erbipoli avea mandato a nostro fratello per mezzo del suo agente qui in Roma una medaglia d'oro; la quale però giunse quando nostro fratello era già morto. Posto questo, l'agente ha scritto al suo Vescovo intorno al *quid agendum*. Il Pozzolana si va ajutando per averla per voi. Staremo a vedere. Il merito di nostro fratello è stato di aver ottenuto al detto Vescovo una riduzione di feste.

Vi ringrazio dell'apologia che già avete fatto di me, rispetto a quel che avea scritto costà il defunto.

Rifletto, che a Civitavecchia vi sono alcuni gesuiti nostri paesani ivi molto accreditati, che ci potrebbon giovare molto per mandarvi con sicurezza la roba vostra. Ma, essendo gesuiti, non ardisco di proporveli.

A quel Castagnolo che dite, accadde ultimamente non so qual disgrazia per cui mi dicono che il P. Ambrosini perdette 40 scudi, ed altrettanti stava per rimetterci il P. Barberis. Ci furono non so quali lettere falsificate da un galeotto, a motivo che non sa leggere, e che so io. Onde badate a mandar gente fidata ed accorta.

Non vorrei che credeste, che perdo tutto il tempo in iscartar le lettere. Questo scarto lo fo in quei tempi che mi rimangono liberi dalle altre occupazioni. Ed oltre le lettere già scrittevi ho bruciato ancora quelle del Magri sul suo ritorno in codesta (sic) dove descrivea tutto. Fra tante lettere, ho trovata qualcuna che era stata mandata a me senza essermi consegnata. Sarà stata forse dimenticanza.

Stante che vi vado scrivendo le cose di mano in mano che si fanno, o mi vengono alla memoria seguiterò lo stile delle gazzette, e metterò le date de' diversi giorni, in cui le scrivo.

23 agosto

Fra li Pagherò troverete uno di Luigi Balugani. Questi mi dice Monsignor Ranuzzi, che è un giovine bolognese architetto, che insieme con un Inglese è andato in Tunisi per prender notizie erudite; d'onde non si sa se sia ancor tornato. Non dubitate: si faranno tutte le diligenze da noi. Ed anche voi se mai passasse di costà potreste far le vostre.

Sento da alcuni nostri paesani, che costì abbian dato nel naso quelle iscrizioni che faceste metter sulle porte delle Chiese in occasione del sontuosissimo funerale; come cosa superiore al merito di un Prelato, e d'un prelato principiante. Così ancora s'è parlato molto sul Tumolo, o sia Catafalco ec. Vi serva questa notizia di regola.

Io aveva già concetto della vostra memoria; e me ne confermo sempre più leggendo nelle vostre lettere, che vi ricordate benissimo di quante galanterie, e di quanti libri avea il nostro defunto fratello. Sicchè io veramente mi veggo impossibilitato affatto a rubarvi alcuna cosa. Oh la mia somma disgrazia! Burlo, rido e scherzo ve!

24 agosto

Vi scrivo una nuova di Roma che può fare al nostro caso. Poco dopo nostro fratello, morì quì il celebre Avvocato Sala ; e si crede di lui come di nostro fratello, per disgusti. Or di questo Avvocato, benchè comunemente si dica, che sia morto non si sa come, decotto, pure non han lasciato alcuni di dire, che abbia lasciato una pinguissima eredità. Si appoggian questi in quel che dovrebbe essere, non sapendo quel che è; argomentano a priori, e non a posteriori.

Non capisco nella vostra de' 21 luglio come voi, non volendo dar credito alla nuova della grossissima eredità, non abbiate potuto far a meno di darvelo, venendo specificate cose le quali sapete che v'erano. Ma se già sapevate che v'erano, perchè non volevate dar credito ? E se non volevate dar credito, come potevate sapere, che vi fossero le cose, che si sono specificate?

La copia del mandato di procura mandatavi di qua era stata più copiosa della vostra per tutto quel che potea occorrere; e benchè non vi sian debiti, pure per esiger i crediti bisogna far delle quietanze ec.

Fra i pagherò v'era una carta di pegno al monte di un anello di scudi 140 in circa della sig. Caucci, il qual pegno credesi dato per 50 scudi senza recapito, che avrete trovati segnati nella nota de' pagherò. L'anello è stato spegnato dal Pozzolana per scudi 50; e sta presso di lui insieme con tutta la vostra roba, per farne il giusto uso a tempo suo.

Ho avuto sta mane la nota della roba incassata nella cassa segnata colla lettera *P* di cui vi mando la copia.

Nella lettera vostra che brugiai insieme colle antiche mi dicevate, che avevate delle ragioni da credere alla nuova scrittavi anche dal sig. Cosimo degli scudi 10,000 ; e scritta anche ad altri ec. Per mia curiosità ed erudizione, mi fareste il favore di accennarmi

almeno tali ragioni, che vi tolsero il ridere che facevate da principio, quando sentiste la medesima nuova?

Ora che andate ricevendo le note fatte come desideravate, ed era dovere che si facessero con tutta la diligenza, e però dopo qualche tempo, per non perder le cose, credo che codesto pubblico cesserà di tirar giù al solito ec., e spero, che incomincierà a tirar su; frase nuova ed opposta al tirar giù, ma a me necessaria, perchè si eseguisca quel che il P. Segneri fondato nell' autorità divina insegna intorno alla restituzione della fama.

25 agosto.

Facendo jeri visita ad un curiale amico di nostro fratello, mi disse mirabilia della proficua munificenza di lui, adducendo la sua medesima cognizione sperimentale, dicendo più volte che avea avuto cuore, e mani da sovrano, e sòggiungendo io fra di me, senza esserlo, nè doverlo essere.

Ivi pure seppi, che alcuni, per rendersi credibile l' incredibile inventata voce di tanto denajo ritrovato, aveano calunniosamente detto, che il defunto entrava a parte ne' negozii degli affittuarii di C. C. Mi scappò subito detto: Bugie; e poi mi corressi dicendo: solennissime falsità.

26 agosto.

Oggi, essendo domenica, ho cessato affatto dalle faccende esteriori, ed ho stimato mio dovere, andando a camminare, recarmi a S. Maria Maggiore per ringraziarla dell' assistenza divina impetratami nella mia presente azienda; e per supplicarla a volermela impetrare anche per l' avvenire. E qui vorrei che quanto prima poteste, andaste pellegrinando a nome mio per gli stessi fini a codesta Madonna della Mellecha, e vi faceste la comunione.

27 agosto.

Non occorrendomi niente di nuovo da scrivervi, vi farò due riflessioni intorno alla libreria erudita, portata, come sembra, con vostro dispiacere a questo Collegio romano. A me par mille anni di incassarla, e mandarla a Casa Ruggia; nè si è ancor mandata, perchè il falegname, occupato in fare le altre casse, non ha ancor potuto far queste altre secondo l'ordine avuto dal Pozzolana; chè mi prevalgo del falegname suo.

Voi forse crederete che questa gran libreria sia stata veduta da' gesuiti, mossi da curiosità di vedere i corpi sì preziosi che sono in esso; e che i Zaccaria, i Cordova, i Lanzi ed altri parecchj eruditi, e letterati uomini, le abbian dato almeno una scorsa passeggiera. E vi confesso il vero, anche io da principio m'immaginava che eglino dovessero voler far ciò, senza però mangiare alcuno di tai libri. Ma credereste? Con qualche mia confusione, a niuno di essi è venuta tal voglia, nè niuno di essi ne ha pur veduto uno de' sì grandi, rari, preziosi vostri libri. Siccome quando veniste voi qua, niun gesuita si curò della vostra roba, nè pure per vederla, così è ora accaduto a' vostri rari e preziosi libri.

Essendovi ancor carta bianca, e piacendomi molto il trattenermi con voi, vi fo sapere, come quel che in questa azienda mi ha dato maggior pena, e mi ha anche tolto gran parte del sonno, è stata la premura di scrivervi con tutta l'esattezza; e guai a me quando temeva che qualche mia o di quei che mi aiutaveno, determinazione, potesse dispiacervi. Vedete se vi amo da vero.

Il Pozzolana venuto a trovarmi mi dice, che avendo saputo che qui varii maltesi cercano abiti pavonazzi perchè poi costì ne fanno buon uso, non vuol più vendere il servatovi, ma sbattutolo ben bene vel vuole mandare coll' altra roba.

Mi dice l' istesso Pozzolana ch' oggi comincerà a mandarmi le casse pe' libri eruditi; ed io comincerò ad incassarli, facendone le respettive note cassa per cassa segnata per via di numeri; e subito manderò a voi le note, ed a Casa Ruggia le casse.

Il Pozzolana vi saluta caramente: ed io vi consiglierei ad attaccar carteggio immediato con lui; chè così facendogli anche più onore, lo stimolerete vie più a servirvi con impegno. È veramente ottimo, e credo l' unico in Roma al caso nostro. Egli già ha spogliato il primo de' 4 tomi de' crediti dell' Avvocatura; e già pensa alle maniere tutte di esigerli insieme con quelli dei pagherò.

Quando io avrò mandato via i libri, poco più avrò da fare di faccende corporali ed estrinseche; e penso di non riserbarmi altra cura, che quella di ricever le note sottoscritte dall' istesso Pozzolana da mandarvele di mano in mano, riserbandone di esse le copie presso di me. Il conto con lui del denajo nuovamente acquistato, lo andiam riserbando al fine, essendo necessario che egli vada di mano in mano spendendo pe' trasporti, per le casse, ed incassature, ec. spesa che non sarà tanto piccola.

L' iscrizione sepolcrale non si è ancor fatta; ma io crederei che potesse bastare una su questo fare, che è venuto in capo a me, e non ho avuto ancor agio di comunicarla a niuno: scrivetemi subito se vi piace; e se no ditemi come la vorreste.

D. O. M.
CAROLO ALEXIO PISANI
MELITENSI VIRO IN ROMANA CURIA IN PRIMIS FACUNDO
A BENEDECTO XIV INTER S. CONSISTORII
ADVOCATOS ADLECTO
A CLEMENTE XIII EC.
CAJETANUS FRATER
AB INTESTATO HAERES MOERENS
POSUIT.
OBIIT XV JUNII A. 1770
ANNOS NATUS LIX MENS... D...

Questa mi pare che sarebbe breve insieme e sugosa. Prima però di compirla mi preme di sapere il vostro genio. Non toccherei quanto a me la cosa di Rieti.

Finisco da vero pregandovi a perdonarmi quel che ho scritto, malamente attribuendolo a confidenza, e scherzo. Alla sig. madre amantissima di me, e delle cose mie mille saluti da mia parte, chiedendole a nome mio la sua santa benedizione. Mille saluti pure a suor Angelica, ed a tutti i parenti, ed amici. Vale.

L'affezionatiss. vostro fratello
della Comp. di Gesù.

Mio Caris.mo fratello e padrone

Roma 3 settembre 1770.

Vi scrivo poco, perchè ho impiegato la settimana tutta in incassare la maggior parte de' libri eruditi per levarli più presto che poteva da questo Collegio romano, e mandarli incassati in Casa Ruggia. Sino adesso si son fatte sei belle casse; il resto lo faremo quanto prima.

Vi mando le note di queste sei casse; note fatte con gran diligenza, ma non con tutta quella che avrei voluta attesa la fretta con cui ho voluto levare dal Collegio romano i vostri libri. Quindi troverete qualche corpo, come es. gr. Spicilegio del Dàchery e qualche altro, spartito in diverse casse. D' alcuni libri non ho messa la quantità della mole, parte perchè è nota; parte perchè, nell' incassare con fretta, me ne sono dimenticato.

Il Pozzolana il quale vi riverisce distintamente ha spogliato un altro libro di conti dell' Avvocatura; ed aspetta di spogliarli tutti per mandarvi le note tutte insieme, nelle quali troverete qualche credito anche con codesti signori.

Avendovi già scritto tutto, e forse più di quel che bisognava; ed essendo un pezzo che non ricevo le vostre desideratissime lettere, non ho che soggiungere, se non che stiate bene e quieto assicurandovi che non potete esser servito meglio. Abbiate cura della signora madre, che saluterete da parte mia e le chiederete la benedizione a nome mio. Abbiate anco amore per suor Angelica; e comandatemi con piena libertà.

P. S. Per far le le note mi son prevaluto di questi medesimi studenti, i quali mi favoriscono gratis. Non credo che ci avrete difficoltà.

Quanto alla roba di Gioanantonio, perchè la cosa finisca bene, ho stimato di incaricare il Procuratore di questo Collegio romano, il sig. Bischi, famoso Procuratore al par d'ogni altro. Ed egli mi par che meglio d'ogni altro prenda il punto, come vi dirò in appresso quando vedremo quel che farà il matto. Intanto seguito a custodir la roba. Ho preso il Procuratore di questo Collegio, passando sopra a tutto, purchè ci sia il vostro vantaggio, che è quello che cerco in tutta questa faccenda; nè voglio rovinarlo per dar retta alle storte e fallaci apprensioni.

Oh quanto avreste fatto meglio a lasciarmi operare a mio genio prevalendomi di chi mi fosse paruto di qualunque stato fosse, ed a chiunque fosse addetto, come se l'eredità fosse stata mia. Non vuò già dire con ciò, che le vostre riserbe, ed i vostri riguardi mi abbiano punto disamorato verso di voi, e mi abbian renduto meno diligente; no, voglio dir solo, che sareste stato servito meglio da me, il quale lo dirò in gloria di Dio, benchè non pratico, pure al dir di tutti, par che vi riesca, e ci sarei riuscito meglio se non avessi avuto riguardo alla vostra apprensione a me ben nota, e da voi ben dimostrata nel piccol gradimento fatto a' gesuiti di cui mi son prevaluto; e nel dispiacere positivo dimostrato per la libreria portata in Collegio romano;

cosa su di cui la gran Roma sì critica, non ha avuto che dire un *et*; se non in approvazione come di cosa fatta d'incanto dopo che gli argenti, la biancheria, la porcellana, i quadri erano stati mandati in Casa Ruggia.

Gran cosa! Come comincio a trattenermi con voi non trovo la strada di finire. Voleva scriver poco, e mi trovo di avere scritto molto; nè me ne pento, prendendo così un gran sollievo alle mie continue applicazioni per voi. Se anche in questa avessi scritto con soverchia fratellevole libertà, vi chieggo scusa e perdono; chè non mi vergogno di domandare scusa a niuno, e molto meno ad un fratello, dacchè non mi sono mai stimato impeccabile. Son superbo è vero; ma grazie a Dio la mia superbia non va tant'oltre da stimarmi impeccabile, o da credere un mio gran danno il domandar perdono a chichesia, dopo di averlo offeso comechè leggermente.

Mio Caris.mo fratello e padrone

Roma 11 settembre 1770.

Alla vostra degli 8 agosto a quest'ora avrete già ricevuta la risposta nelle mie passate lettere, almeno quanto a' capi principali.

Rispetto alla libreria legale già venduta, vi risponderà il sig. Girolamo Ruggia, a cui ho già esposto semplicemente il vostro dispiacere intorno a tal vendita.

All'istesso sig. Girolamo ho stimato bene di regalare a nome vostro le 5 caffettiere levantine, che insieme coll'altra roba erano state portate in casa sua, e delle quali costì ve n'è, onde non parea bene il mandarvele.

L'istesso sig. Girolamo mi ha esposto il vostr'ordine di fissare i luoghi di Monte pel mio livello di

scudi 50 romani. Vi ringrazio ben di cuore; e spero di sentire nelle altre vostre lettere l'ordine, che mi si paghi il compimento degli ultimi due livelli. Sarà poi mio pensiere di mandarvi le ricevute di tutti i decorsi livelli, le quali ho trovato e conservo presso di me.

Con questa vi mando le ultime due note de' libri *tutti tutti* eruditi che ho trovati *senza eccezione di niuno*; toltine i soli libercoli contro alla mia religione, i quali conservo presso di me finchè verrà la vostra risposta; o per mandarveli io stesso tutti tutti, o per bruciarli qualora ne vogliate fare un dono a me. Esponendo sta mane al sig. D' Inghimbert il vostro desiderio di averli, mi ha detto, che a qualunque costo non devo mandarveli; e se stessero presso di lui, subito li brucierebbe.

Oltre a quei libercoli ho presso di me le Posizioni de' SS. antiche nelle quali non v'è il nome del fratello; e sto aspettando il vostro volere. Vi piacerebbe, che andassi procacciandovi di mano in mano con bella maniera quelle che usciranno, a motivo delle animavversioni già consegnate dal defunto, e le quali porteranno il nome di lui ?

Oltre a queste due cose, conservo le carte per farne lo scarto, e mandarvi non solo quelle che saranno necessarie, ma anche che stimerò utili. Fuori di queste tre cose, cioè libercoli, Posizioni di SS. antiche, carte e lettere dell'eredità, ora non ho niente presso di me. Sicchè da qui innanzi io ne sono affatto fuori; e voi potreste intendervela, direttamente, ed unicamente col sig. Girolamo, col Pozzolana, o con qualunque altro che vi paja, e piaccia, *assicurandovi che in ogni momento* sono pronto a render minutissimo conto avanti a tutto il mondo del mio *operato, siccome l' ho renduto finora a voi, sostenendo che nell' immensa* fatica e d' animo, e di corpo che per tre mesi continui ho sostenuto per amor di Dio, e vostro, non ho preteso nè procurato altro, che il vostro vantaggio, e decoro, come meglio

ho potuto, e saputo; consigliandomi sempre con persone saggie, e prudenti; impedito dal far anche meglio da certi riguardi che ho dovuto avere alle apprensioni, le quali l' esperienza pur troppo ha fatto vedere, che io avea ben prevedute in voi.

Il Pozzolana, dopo essersi industriato per procacciarvi la medaglia d' oro del Vescovo d' Erbipoli, dice che non si può avere; perocchè l' agente di quel Vescovo nel riceverla dopo la morte di nostro fratello, scrisse subito al principale dicendogli che Monsignore, siccome avea rinunziato un altro regalo fattogli, consistente in un cabarè d' argento pieno di cioccolata, così erasi protestato, che non ne avrebbe ricevuto niun altro regalo. Protesta, che il Vescovo ha accettata.

Lo spedizioniere Bonifazii, il quale solea portare a nostro fratello la pensione di Monsignor Gallo, e già gli avea portato l' ultima del termine della Nunziata, mi ha detto che, trattandosi di due soli mesi in circa, non si suole nè si dee pagare.

Le due patenti de' 6 Luoghi di Monti; cioè di tre per ciascuna, le ha il Pozzolana per rivoltarle in faccia a voi; e farvi certe formalità, che vanno fatte in simil caso.

Che nostro fratello intendesse, che i sigg. Ruggia soprastessero all' eredità, o che io ne stessi fuori, è falso come è falso che due e due facciano un milione. Il Pozzolana lo mandai a chiamare io. Io assistei da fratello amico, e come padrone in tutto il tempo della malattia quando cominciò ad essere pericolosa; ed il fratello dipendea da me come da vero fratello. A me solo espose i suoi sentimenti ec.

Caro fratello, è tanto tempo che vivete nel mondo, e non avete ancora imparato a conoscerlo! Possibile che non sappiate quel che accade in simili frangenti nelle persone appassionate, o male informate, che tirano a scriver calunnie? La vostra facilità in credere alle spie, ed in sospettare, torno a dirvelo benchè vada

a terminare in quella quiete, che desidero; e però mi piace; contuttociò vi priverà di molti vantaggi; e però mi dispiace.

Mi raccomandate nella vostra la prudenza. Grazie a Dio fino adesso non solo prudenza, ma giustizia, carità, pietà e mansuetudine ho avuto per voi; e mosso da queste virtù, appena letta la vostra lettera, che mi sarà memorabile, degli 8 di agosto, subito la brugiai facendone un sacrificio a quel Gesù, il quale benchè *pertransibat beneficendo, et sanando omnes*, pure fu crocifisso per noi.

Quanto a' conti del denajo speso, e novellamente acquistato che tutto tien segnato il Pozzolana, ve la potreste intendere immediatamente con lui, come dirò io pure a lui.

A me presentemente toccherebbe godere a Frascati per la villeggiatura, e quest' anno ne avrei bisogno più che mai; e pure per amor di Dio, e di voi non sono ancor andato per mandar tutto tutto a Casa Ruggia, e chi sa quando potrò andarvi, volendo aspettar la posta per vedere se v'è niente di nuovo, e se v' è da scrivere per non portar fuori alcun peso.

Voi veramente mi scriveste dopo 42 giorni che mandassi i comestibili che non volea, alla vostra sig. Isabella. Ma vi pare che avessi da conservare i comestibili 42 giorni in casa? Io poi non le ho mandato altro come volea fare per quella celebre risposta, che mi mandò quando avea cominciato a mandarle qualche cosa, e la quale già vi ho scritto. E poi, caro fratello sta tanto lontana, io ho avuta poca gente di servizio, e tante altre cose da fare, che me la levarono di mente. Quindi se mai si fosse disgustata di me insieme con tanti altri, che pretendevano, e speravano, vi prego a pacificarla. Io ultimamente fui a trovarla, e la pregai a mandarmi un comprator di cartacce, a cui ho venduto certi scarti di Posizioni, editti ec. roba affatto inutile a giudizio de' Periti e ricavatone paoli 28 gli

ho già consegnati al Pozzolana, che li metterà al conto. Tralle altre mie disgrazie annovero quella di non essere capitata in tutto questo tempo niuna speronara; perchè credo che, col cominciare a vedere la roba, vi sareste consolato e quietato.

Che strapazziate me, lo sopporterò; ma non così se per l' avvenire strapazzerete il P. Casali, che è una delle più cospicue famiglie di Roma; fratello dell' attual Governatore di Roma, Rettore del Seminario romano, notissimo a tutta Roma per la sua probità, ed onestà singolare, ed esimia. Egli col solo suo nome mise la Casa in soggezione, e tirandosi generoso molte odiosità per vostro vantaggio, mise me al coperto, e mi giovò moltissimo. Ed ecco perchè la vostra spia ve ne scrive male. Semplicetto che siete. Non vedete che vi tradisce, e vi rovina nella roba e nella riputazione, che va stimata più che la roba: *Melius est bonum nomen quam divitiae multae*. Credetemi, che patisco cento volte più in vedervi così tradito, che in tutte le altre fatiche le quali ho finora sofferte per voi. Io sul principio ve l' avvertii a non esser facile a sospettare. E voi mi rispondeste che scrivea timori, e pronostici. Mi pare d' essere stato profeta.

Fate un gran mistero sul non avervi scritto in non so qual martedì. Siete veramente curioso. Non vi scrissi perchè per le altre faccende non ebbi tempo; e di più perchè in quella settimana per la prima volta avea saputo dal sig. Abate Marchesi che la posta in Malta arriva ogni 15 giorni, sicchè era sicuro, che almeno una mia lettera l' avreste ricevuta al venire della speronara.

Ma fratel mio, se starete a sofisticar su d' ogni minima cosa, non so dove anderà a finire codesta vostra Casa.

Per ora non mi occorre altro se non che pregarvi a viver quieto, e tranquillo, assicurandovi che io son quel desso, che già mi conosceste, e che vi descrisse

il nostro fratello; e quel che è più, quale grazie a Dio mi riconoseono tutti quelli, che mi conoscono. Se mai vi troverete con qualche altro in un simil caso, fidatevi intieramente e totalmente di lui senza dar retta alla malnata razza delle spie, che sempre è stata gente di mal mestiere, e però disonorata e briccona; chè sempre sarà meno male e disvantaggio fare i soli spropositi dell'agente, che a' suoi aggiungere anche quelli che fa per vostra insinuazione.

Vi mando la copia dell'Iscrizione sepolcrale acciochè mi diciate se vi piace prima che s'incida.

CAROLO ALEXIO PISANI MELITENSI
HONESTIS SUAVIBUS QUE MORIBUS VIRO
QUI OB INGENII PRAESTANTIAM
INSIGNEM QUE DICENDI AGENDI QUE PRUDENTIAM
A BENED. XIV. P. M. SACRI CONSIST. ADV. DESIGNATUS
A CLEM. XIII. RENUNCIATUS
AB EODEMQUE
VTR. SIGN. REFER. ET FIDEI PROMOTOR ELECTUS
DUM PRAECLARA DE SE SUMMORUM PRINCIPVM IUDICIA
PROBITATE, ABSTINENTIA, DOCTRINA EGREGIE TUETUR
EX VITA ATQUE E SPE AMPLIORI SUBLATUS EST.
CAIETANUS FR. INTESTATO HAERES
B. M. P.
VIXIT, ANNOS 58 M. D.
OBIIT T. . . .

Finisco pregandovi a viver tranquillo, e quieto, siccome grazie a Dio fo io, benchè abbia tanti travagli per voi.

Da qui innanzi, eccetto le tre sopraddette cose, trattate tutto coi sigg. Ruggia, e Pozzolana chè io sono fuori dell'eredità, se non in caso che *bisognasse render conto* nelle forme debite, e *convenienti al mio stato*, della mia amministrazione; rendimento di conto che, se si ha da fare, vi prego a farmelo fare il più presto che si può, per ritirarmi presto nella mia cella, e quiete. Siccome poi vi devo ringraziare per la prudenza che

avete usata scrivendo a' sigg. Ruggia, ed al sig. Cosimo, così ancora debbo farlo pel gradimento che avete mostrato di questa mia qualunque fatica; pel concetto che avete mostrato di me; per le gentili e cortesi esibizioni fattemi come a fratello ed amico; cose tutte alle quali non so come corrispondere. Dio sia quello che vi ricolmi di ogni felicità, e contentezza non solo nell' altra vita dove siamo incamminati, ma anche in questa, dandovi successione, e successione la quale vi sia durevole, e di consolazione.

Alla sig. madre mille saluti da parte mia; siccome ancora alla sorella, ed alla vostra sig. sposa, le quali vi prego e raccomando a trattar bene, e ciascuna con proporzionato affetto.

Resto tutto vostro.

Il vostro aff. fratello e servitore
della Compagnia di Gesù.

Mio Caris.^{mo} fratello e padrone

Roma 18 settembre 1770.

Di quello, che è passato per le mie mani, che è tutta la roba riserbata per voi, già vi ho mandato le note segnate colla ricevuta del Pozzolana, non mancando altro, che quelle delle casse de' quadri, i quali il detto Pozzolana non ha ancor potuto incassare come l' ho pregato di fare più di 50 volte fino a seccarlo.

Quanto alle note delle spese fatte pel funerale, e del denajo novellamente acquistato, già vi ho scritto, che ve l' intendiate col Pozzolana; poichè io non mi sono impicciato niente nelle vendite, e nelle spese lasciando fare a lui; e grazia a Dio in questo indovinando interamente la volontà vostra. Io credo che egli pensi di fare questi conti, per mandarvi le note

alfine: non lascerò però di dirgli che vi mandi quel che v' è fino adesso di compito. Caro fratello, le cose da farsi sono state moltissime; e fra di loro intralciate; non si può far tutto subito. Ci vuol flemma e pazienza congiunta col suo tempo. Sono tre mesi e più che non si fa altro mattina e sera che pensare, e faticare per voi; e se non mostravate tanta fretta le cose si sarebbon fatte anche meglio.

La lesione enorme enormissima, che dite nella vendita della libreria legale, e de' mobili, farà ridere senz' altro, e vi farà dichiarare inesperto, e poco pratico del mondo. Voi con dir questo date a divedere che il prezzo delle cose vostre lo portate all' eccesso; ed è una gran cosa, che avendo fatto il possibile per rappresentare a tutta Roma il nostro fratello per l' uomo il più.... ora lo citiate continuamente come un oracolo infallibile sull' eccesso de' prezzi, che imaginate, delle cose che appartengono a voi; e de' vostri interessi, senza distinguere il valore delle cose quando sono nuove, e quando sono vecchie; senza riflettere che molte cose si dicevano per mostrare che non era poi tanto povero; senza distinguere quel che si vende a minuto e quel che si vende all' ingrosso; quel che si vende ad un particolare, e quel che si vende ad un mercante. I mobili si fecero prima apprezzare da un bravo rigattiere; e secondo la sua stima si son venduti piuttosto più che meno. Queste son certo occasioni nelle quali corrono gli avventori appunto pel comodo, che hanno di comperare a buon mercato; ma non lascia anche il venditore di guadagnare come già vi ho scritto. La libreria legale era molto strapazzata, come attestavano il Renazzi, il Rizzardi, il Pacifici, ed altra gente dello studio; i quali apertamente dicevano, che a mandarvela ci avreste rimesso. Tutti poi dicevano: Il sig. D. Gaetano che ne vuol fare? il suo genio è per l' erudita. Questa va venduta, altrimenti è un impiccio bello, e buono. Io che in que-

st' azienda non ho avuto altra premura che del vostro utile, al sentir queste voci che mi parevano di persone sincere, tornai pure a consigliarmi con altri, ed anche questi dicevano, che andava venduta; e perchè due privati che comparvero non offerivano che 400, o 450 scudi, non mi parve vero che il Barbiellini la prendesse per scudi 550 compreso il prezzo della stima che ne avea fatta; il quale gli si dovea pagare dalla eredità. Anzi sappiate che io mi afflissi non poco dopo che l' ebbe comprata al sentire, che egli volea retrocedere, pentito del contratto, al vedere i libri così stracciati in un tempo, in cui la carta pecora è molto cara. Quanto alla quantità del prezzo il Rizzardi, il Renazzi, il Ruggia, il Pozzolana, ed altri dicono anche adesso, che è ben venduta. Quindi, se volete far risentimenti, fateli, che quanto a me, che ne sono stato fuori, mi daranno solo fastidio riguardo a voi; ma vi consiglio per ben vostro a dissimulare; tanto più che il Barbiellini già vostro librajo non disgustato da questo risentimento vi potrà esser utile nella compera di altri libri che desiderate. Vi consiglierei ancora a dissimulare quanto alla vendita de' mobili poichè, sebbene fatta senza la vostra procura pure è stata fatta da uno, che senza vostra procura vi ha salvato tanta altra vostra roba essenziale; e nel tempo stesso che ha venduta questa roba ve l' ha salvata da mille disgrazie, alle quali soggiacea in ogni altra ipotesi.

Vi ho scritto di avere sbagliato in qualche cosa; e vi ho già scritto gli sbagli particolari due o tre che ho fatto io; e ve gli ho scritti credendo di scrivere ad un fratello con tutta sincerità, e sperando che me li perdonerebbe dissimulando per amor di me. Io non avrei voluto sbagliare niuna cosa; sì per servirvi bene, e sì per un certo impegno, che ho in genere di far bene quel che fo; e mi ha dato maggior fastidio questi sbagli, che ogni altra cosa, fino ad impedirmi il dormire, benchè poi, come vedrete, al fine non sono

stati fatti sbagli tanto grossi. Caro fratello, voi nell'amministrazione della roba del vostro patrimonio non avete sbagliato mai? E pure non avete fatto altro in vita vostra? E pure stavate in casa vostra in tempi di quiete, e tranquillità; avendo attorno amici ben conosciuti? e poi non compatirete un fratello Religioso, che fa alcuni piccoli sbagli in casa d' altri con tanta gente d'attorno, che non ben conosce. Qui non mi negate l'esortarvi: ringraziate, ma di cuore, Iddio, e la Vergine SS., che mi ha assistito. L'essenziale, ed il sostanziale per parte mia l' avete tutto; e l' avreste avuto anche più compitamente, se dalle mie lettere per disgrazia, ma anche per necessità male, non aveste preso occasione di sospettare, e di far fretta. Io vi compatisco: stando lontano non esser subito informato certo è che è da penare. Ma compatite anche voi me, che prima d' ogni altra cosa pensavo di salvar la roba; e poi mandar con esattezza le note; cose, per cui ci vuole del tempo, specialmente volendole far bene col Pozzolana, e co' Ruggia, che non avevo attaccato alla cintola, come la corona.

Mille saluti alla signora madre, alla sorella, ed alla vostra sig. consorte e comandatemi con piena libertà, mentre passo a soscrivermi.

L' affezionatiss. vostro fratello
della Compagnia di Gesù.

Caris.mo fratello e padrone

Frascati 18 settembre 1770.

Da questa data conoscerete, che finalmente spicciatosi da me il grosso delle mie incombenze intorno alla vostra eredità, mi son portato in campagna per riposare alquanto.

Qui rileggendo un pò meglio la vostra ultima lettera, alla quale già avea fatta la risposta in Roma, penso di fargliene un' altra, la quale sodisfaccia meglio ad alcune proposizioni vostre, le quali essendo un pò equivoche, non furono da me intese bene.

Prima però di rispondere ad esse, vi prego a farmi sapere con chiarezza: in che grado mi tenete? di fratello, di amico, ovvero di straniero, e nemico? qual mi considerate? come cristiano e religioso, ovvero come infedele?

Quanto al mio livello sono egualmente contento del fondo de' Luoghi di Monte, che della somma considerabile di una volta per sempre. Vi avea proposta questa mia idea perchè avendovela detta quando eravate in Roma, mi parve, che l' approvaste; del rimanente vi torno a ringraziare di cuore per tal fissazione; benchè veramente sia cosa di giustizia; nè potete voi in buona coscienza, perchè io sono religioso, appropriarvi quel che non appartiene in conto alcuno a voi; nè so intendere come possiate sperare da Dio la benedizione sulla casa vostra, se non procurate la sanativa della nullità della mia rinunzia. Non vi alterate caro fratello, chè io vi scrivo questo per l' amore che porto a voi ed alla casa vostra, la quale non sarebbe la prima a rovinare per simil cagione.

Avrei bramato da voi qualche lume intorno a quel che vi scrissi sulla nota trovata ne' due tiratoii di Gioanantonio, il quale è comparso, e chiede la roba sua. Io non ho ancora proceduto alla consegna perchè aspettava qualche vostra risposta.

Se stimerete di litigare per la vendita de' libri legali e de' mobili, datene l' incombenza ad ogni altro fuori che a me; che come già vi ho scritto sono affatto fuori dell' eredità, e già comincio a godere la mia tanto sospirata pace, e quiete. Vi avverto, che l' essersi fatte tali vendite colla mia generale approvazione non avendo avuta ancora la vostra procura, vi ha arrecati molti

6

vantaggi; ed in questa stessa vendita, regolandomi col giudizio de' savii, ve ne ho procacciati degli altri, siccome già vi ho scritto.

Se non vedrò vostra risposta intorno alla roba di Gioanantonio, nel mio ritorno in Roma, la consegnerò al sig. Ruggia, acciocchè ne faccia egli quel che stimerà più giusto.

Ricordivi, che nelle vostre prime lettere, le quali conservo presso di me, mi avete data tutta la libertà di prendere per me, e di disporre. Quanto alla prima sono andato con tutta la riserva, come avrete osservato nella nota de' regali, dove ho segnato tutto quel che ho preso per me, senza lasciarvi niente. Quanto alla seconda, vi torno a ripetere, che non ho disposto delle cose che avendo riguardo al vostro interesse, e decoro.

Lasciate che ripeta le stesse cose. Le spie non sono mai gente onorata; son birboni, e bricconi, che vi tradiscono, e vogliono rubarvi; come pur troppo riuscirà loro o direttamente o indirettamente. Ma come mai non entrare in sospetto, e non accorgervi della trappola? In questi casi, fratel mio, a proceder bene, scelto che sia uno (così dicon tutti qui, e si dirà anche costì) bisogna fidarsi interamente di lui, e non dar retta a niuno.

Ma finiamola una volta per sempre su di questi affari, che io ho messi tutti da parte per vivere nella mia pace.

Qui, grazie a Dio, abbiamo una bella stagione benchè sia un pò caldo, a motivo della lunga siccità. Sia fatta la volontà di Dio siccome in cielo così in terra.

In Roma si stan facendo delle feste per la promozione di tre nuovi soggetti al cardinalato, cioè de' Monsignori Marefoschi, Rezzonico e Borghese applauditi da tutta Roma.

Nell'entrante settimana si aspetta S. S. a questo vicino Castel Gandolfo per la solita villeggiatura.

È tornato il corriere Uslenghi da Portogallo, e si dice, che ha portate ottime nuove, con piacere universale.

Basti fin qui di novelle. Salutatemi caramente la signora madre, la sorella, e la vostra signora Isabella, che vi ricorda questa di Roma; e comandatemi con piena libertà.

L' affezionatiss. Vostro fratello
della Compagnia di Gesù.

Mio Caris.mo fratello e padrone

Roma 18 settembre 1770.

Torno a sottoscrivermi in Roma, dove dopo tre giorni ritornai jeri sera da Frascati, chiamatovi in fretta dai sigg. Ruggia, per parlare col sig. Abate Gauci, e vedere di mandarvi con lui qualche cosa.

Voi scrivete spesso: *parliamo chiaro.* — A me pare di avervi sempre, e co' fatti, e colle parole parlato chiarissimo. Seguiterò dunque a parlarvi chiarissimo. Mi è paruto stamane di vedere i sigg. Ruggia un poco alterati alla vostra proposta della rescissione de' contratti, fatti tutti colla loro approvazione, ed esecuzione. E per parlar chiarissimo: anche a me par cosa curiosa, che voi costì pieno di un altissimo prezzo delle cose vostre, per quanto siano piccole, vogliate riclamare lesione *enorme, enormissima;* vogliate far de' rumori, e rescinder contratti, senza riguardo alla loro e vostra riputazione. Io ho procurato di rovesciar tutta la colpa a quei birboni delle spie, che vi hanno tradito.

Volete che parli chiaro. Parlerò chiarissimo. Il proverbio dice, che chi tratta col zoppo impara a zoppicare. Quindi anche io mi son messo a sospettare, ed ora vi scrivo i miei sospetti. Se voi avete temuto che io, per

la nullità della mia renunzia, fossi per farmi lecito di prendere dall' eredità anche una spilla senza significarvelo, vi siete mal' apposto. Sono stato sì lungi da ciò, che oltre l' aver incassate alcune mie miscellanee per voi, mi trovo di aver rimesso in mancie ed altre bagattelle, vicino ad una doppia. Non temete: sapevo e so benissimo quel che va fatto per la Casa. E voi siete testimonio, come nella vostra permanenza di un anno qui in Roma, non volli mai nulla da voi per quanto mi diceste: volete, volete, volete?

Seguito a sospettare: se dopo di avermi scritto con tanta dolcezza, e liberalità nelle vostre prime lettere finchè vi avessi assicurata la roba, ora pretendete di farmi comparire dissipatore di essa per dispensarvi così dal regalarmi, vi dico, che questo è un misero ripiego, ed affatto superfluo, non avendo io alcun bisogno de' vostri regali; stimandomi ben regalato coll' avervi servito.

Che se di più pretendeste, che vi avessi a compensare il danno, che credete di aver sofferto, col compimento del livello de' due ultimi anni, allora vi dico che fareste peccato mortale di farlo contro alla giustizia. Quindi io, per liberarvi dal pericolo di far questo peccato, mi son fatto consegnare dal sig. Girolamo Ruggia del denaro vostro scudi 64 e baj. 60 che sono appunto il compimento del livello de' due ultimi anni, con far loro la ricevuta. Ho stimato di far così, posto che V. S. scrivendo de' Loghi di Monte, non iscrive nulla di tal compimento.

Oggi poi ricevo un vostro plico con altre lettere pel sig. Girolamo Ruggia, e pel sig. Cav. de Pollastron. Nella lettera diretta a me dite, che vi si mandi la roba colle fregate pontificie. Domani avea già fissato un abboccamento col sig. Ruggia; allora gli consegnerò la vostra, e vedremo di servirvi come meglio si potrà, con tutta la diligenza, ed il risparmio possibile.

Torno a dirvi, che non so capire perchè non rispondete nulla intorno alla roba di Gioanantonio. Volete che torni a sospettare? forse per non impicciarvi voi, e poi potere risentirvi. Io domani manderò la roba ritrovata al sig. Ruggia acciocchè egli ne disponga secondo la giustizia; chè questa credo sia l' intenzione di voi, uomo sì addetto alla Religione ed alla pietà, siccome meritamente vi pregiate.

Finisco pregandovi de' miei saluti alla signora madre, alla sorella, ed alla vostra signora consorte. Abbiatevi cura senza affannarvi fuor di proposito, e comandatemi.

P. S. Le posizioni de' Santi dove non ha scritto nostro fratello (chè le altre ve le ho incassate tutte) se volete, le manderò in Casa Ruggia. Vi avverto però, che v' è chi ne vorrebbe comprare alcune a prezzo buono per voi, e già me ne ha parlato. Rispondetemi risolutamente se volete sì, o no.

Caris.mo fratello e padrone

Frascati 25 settembre 1770.

Finita la conferenza fra il sig. Abate Gauci, e sigg. Ruggia e me, in camera mia in Roma, dove era stato chiamato apposta da questa villeggiatura, me ne sono tornato qua in Frascati per riposare alquanto.

Col detto sig. Abate si sono i sigg. Ruggia sfogati non poco intorno alla vostra poca sodisfazione mostrata sulla condotta da lor tenuta nel favorirvi; ed hanno dato a divedere d' essersi quasi pentiti dell' impegno da loro preso d' accudire alla vostra eredità. E se Voi persisterete a volere la rescissione, impossibile ad eseguirsi, de' contratti già fatti con tutta l' equità nella vendita

delle robe, mostrano di voler desistere affatto dal più favorirvi; come credo che scriveranno anche loro.

Io poi pregai il detto sig. Abate a dirvi con tutta la vivezza a lui possibile, che io ho procurato di servirvi con tutto l'impegno, ed amore; ed a pregarvi per vostro bene a non dar niuna retta alle spie che dovevate considerare come tante arpie anelanti alla vostra roba, e perciò tendenti a metter discordia fra di noi perchè io, ritiratomi affatto, lasciassi tutto in altrui balìa, sicchè potessero far più sicuramente i lor furti.

L'occasione delle fregate pontificie è ottima, ma tarda, non dovendo elle partire verso costà che nel futuro maggio. I Ruggia però non lasceranno intanto di prevalersi, secondo il vostro beneplacito espresso nella mia, del sig. Cacciari. Da qui innanzi però vi prego ad intendervela totalmente con loro, o con chi altri vi piacerà, giacchè ora tutta la roba dell'eredità, inclusive a quella che si è trovata ne' tiratoj di Gioanantonio, sta presso di loro; ed io, come già vi ho scritto, sono affatto fuori dell' eredità; per somma grazia fattami dalla vostra spia.

Questa, nel mio ritorno a Roma, mi è accaduto di scoprirla a caso. Sapete chi è costui? costui è uno che in vita ha pelato ben bene nostro fratello, da cui ha avuto molto, ma molto, come voi dovreste saperlo. Non contento di ciò, sperava di dover fare in morte del suo benefattore un buon bottino; e quasi d'esser lasciato erede attesa la notizia che avea della discordia che passava fra voi, ed il fratello, nella quale erasi sempre portato con gran politica. Attesa questa speranza, in tutto il tempo della malattia, benchè stasse poco bene, non lasciò mai di venire in casa, e farsi vedere di continuo all' ammalato, mirando me fin d'allora con occhio bieco e timoroso.

Andate a vuoto le sue speranze, non lasciò dopo la morte del suo benefattore di procurare di carpire quel più che poteva. Anche dopo che tutte le persone oneste,

finite le faccende, eransi ritirate, ed egli avesse da far molto, veniva ogni giorno in casa come se fosse padrone, ed andava ficcando il naso da per tutto, impicciando, ed annojando quei che lavoravano, e trasportavano la roba in casa Ruggia. Annojato anche io di questo suo modo di procedere, che era congiunto con grande ardire, che è sua propria qualità da voi non conosciuta, ma nota a parecchj, mi raccomandai al P. Casali, acciocchè me ne liberasse. Ed il P. Casali, con bella ed efficace maniera lo fe' partire affatto di casa. E questo è il motivo per cui vi ha scritto male dell' ottimo P. Casali.

Intanto erasi egli protestato, che in caso di vendita, avrebbe comprato de' cabarè, delle tele, de' libri eruditi; e perchè vedea la mia vigilanza per una parte; e per l' altra riflettendo, che stando la roba in casa Ruggia, dove ha tutta l' entratura, avrebbe potuto fare il suo negozio con maggior vantaggio, per ciò vi ha stimolato a scrivere, che si mandasser subito da me i libri eruditi e fino le Posizioni de' SS. le quali non disdice certo che stiano presso ad un Religioso, in casa Ruggia.

Per muovervi più efficacemente a quel che voleva, vi ha scritto la vendita precipitosa, senza riflettere il poverello, che veniva con ciò ad offender più i sigg. Ruggia, colla cui direzione ed assistenza si è fatta, che il P. Casali o me, che non abbiam fatto altro, che concorrere a dar soggezione, e pigliare tutte le cautele. E così avessi potuto io operare con più libertà, senza badare a quel che prevedea di voi; e prevedea meritamente, come l' avete dato a divedere credendo alla spia.

Di quanto vi scrivo ho testimonii molto irrefragabili, i quali non avrò difficoltà di scoprirveli a voce quando verrete qua.

Oltre a tutto questo, che è certo, non lascio di sospettare con qualche fondamento, ma da sospettare soltanto; che egli pensasse di scrivervi e prevalersi di

quell' aerea volontà di nostro fratello, da lui come dice egli talora espressa, di non lasciar niente a voi, ma tutto a suoi dipendenti e familiari.

Mi direte: ma perchè non informarmi? R. che vi ho informato benissimo, scrivendovi fin da principio, che io credeva, che gli amici di nostro fratello non gli aveste ben conosciuti; che di loro, morto che egli era, non v' era da fare niun capitale, se non con loro grande interesse; che *Omnes quaerunt quae sua sunt.* Cose le quali tutte avreste capito benissimo, se aveste tenuto per primo ed inconcusso principio di fidarvi totalmente di me, come dovevate fare per centomila capi, a preferenza di qualunque altro, ed a dispetto di qualunque contraria relazione.

Sappiate poi che a questa vostra spia io, per motivo di pura carità, non ho lasciato di usar quelle finezze, che ho potuto; e per carità pura era stato cautelato nello scrivervi di lui; nè vi avrei ora scritto queste cose, se non mi avesse costretto la giustizia per informar voi.

In un contrasto che avemmo insieme, a motivo dell' impetuosa padronanza che mostrava in casa, e della quale feci con lui del risentimento, sappiate, che non lasciò di dirmi, che io parevagli sospettoso niente meno de' miei fratelli. . . . .

Ma che sto io a descrivere questa spia? quando non mi avesse fatto altro male, che indurvi a proceder meco nella maniera, che avete tenuta, dovrebbe esser per voi un oggetto di perpetua abominazione. Ma Dio sia quegli che lo prosperi, e feliciti; quanto meno però si può, a spese della casa Pisani.

Vi accludo la lettera del sig. Co. Mandello con cui voi avete per alcun tempo carteggiato. Io già vi ho scritto l' errore commesso, che è stato uno de' due soli che in tanta faraggine di cose ho fatti, in lasciar prendere al suo agente il pajo di cucchiaroni, che diceva essere stati depositati presso Monsignore dal detto sig.

Conte. Per rimediare all' errore da me commesso, scrissi al Conte dicendogli, che credeva che la mia gentil maniera di procedere prestando fede al suo detto, non credeva che l'avesse dovuto render animoso a prender quel che chiaramante non era suo, per puro compenso del suo che non trovavasi, ed erasi perduto senza colpa alcuna del depositario. A questa lettera egli ha risposto quel che leggerete nella qui acclusa, alla quale, attesa la vostra conoscenza con lui, potrete risponder voi, tanto più che egli a voi si rimette.

Non vi mando le note che rimangono da mandarvisi, perchè ora la roba è tutta tutta, come volea la vostra spia, in casa Ruggia, ed io più non m' ingerisco nella vostra eredità: non ho mancato però di dire al Pozzolana, che ve le mandi il più presto che può, facendone una copia per me, onde io possa confrontarle colle copiaccie, che conservo; e giustificarmi qualora fia d' uopo.

Qui, grazie a Dio, abbiamo bellissime giornate, le quali contribuiscono alquanto al mio riposo.

Giovedì prossimo avremo S. S. qui vicino a villeggiare.

Per Roma corre voce, che Monsignor Casali, e Monsignor Simoni siano per esser presto promossi al cardinalato; che il cardinal Marefoschi sia per esser fatto Segretario di Stato, e Monsignor Archinto Maggiordomo.

Roma è tutta in festa per l' apertura della Nunziatura di Portogallo, e per l'accomodamento che spèrasi vicino fra la S. Sede e le Corti.

Queste son le nuove che ora corrono in queste parti. Voi intanto state bene; abbiate cura della sig. madre, che vi prego a salutarmi insieme colla nostra sorella, e colla vostra sig. consorte. E pregandovi a raccomandarmi al Signore nelle vostre sante orazioni, resto.

Cariss.mo fratello e padrone

Frascati 2 ottobre 1770.

Benchè non mi occorra niente da scrivervi, attesa la consegna da me fatta di tutto il sostanziale dell' eredità vostra a' sigg. Ruggia, ed atteso l' essermi fatto fuori di essa, raccomandando a loro l' interdersela totalmente con voi; nondimeno perchè, non vedendo niuna mia lettera colla data de' 2 ottobre, non abbiate da far dei misterii, ed empir le lettere de' vostri amici di spiritosi concetti come faceste un' altra volta, quando io oppresso dalle faccende lasciai di scrivervi, premuroso più di servirvi, che d' informarvi per allora, non voglio lasciar passare questo martedì senza mandarvi qualche mia lettera; in cui dirvi almeno, che presentemente, a non voler replicare le cose già scritte, non ho nulla che scrivervi intorno alla vostra eredità. Quando riceverò le vostre risposte alle molte mie scrittevi subito dopo quel martedì, in cui lasciai di scrivere, allora forse dovrò stendermi alquanto per darvi conto esatto del mio operato. Qui solo posso soggiungervi intorno alla vostra spia, che se gli voleste mettere un pò di scrupolo sulla coscienza intorno all' obbligo della restituzione per tutto quello che può accadere, non fareste se non bene; ed intendo dell' una e dell' allra restituzione, della roba cioè, e della fama. Le potreste dire che, per salvarsi, non basta avere belle parole in bocca di Dio, di religione, di virtù, di pietà; ma vi voglion opere ancora di distaccamento dalla roba, e specialmente degli altri; e di sincerità nell' operare, e nel parlare, sicchè non resti offeso nè Dio, nè 'l prossimo.

Qui al presente poche nuove corrono, e di niun rilievo; onde mi compatirete se non ve le scrivo.

Alla sig. madre mille saluti da parte mia, siccome ancora alla nostra sorella, ed alla vostra sig. sposa. E pieno di affetto verso di voi mio gentilissimo fratello resto.

L' aff. vostro fratello e servo
della Compagnia di Gesù.

Cariss.^mo^ *fratello e padrone*

Roma 2 ottobre 1770.

Tornato da Frascati per dar gli esercizj spirituali a nuovi maestri, ricevo una vostra lettera colla data de' 10 settembre, la quale, non essendo così risentita come alcune vostre passate, mi reca qualche conforto nelle fatiche per voi sofferte.

A molti capi di essa troverete risposta adeguata nelle mie anteriori lettere, le quali m' increscè, che vadan giungendo costà molto tempo dopo che le ho inviate.

Con questa risponderò a qualche altro capo da me non toccato, o non toccato bene nelle altre mie.

Dite nella vostra che *per arte* ho specificato il prezzo della libreria legale. *Per arte: l' avete fatto per arte;* Così scrivete voi e *per arte* supponete in altre vostre che abbia fatto molte cose. Ma per amor di Dio cosa mai muove voi, il primo uomo fra tutti, a farmi operar per arte? Ma che arte ho io usata in ciò? Ovvero ditemi che cosa significa codesta vostra parola *Arte?* L' arte mia unica sapete qual' è stata? E ve lo dico con tutta la sincerità e verità: procurare a tutto mio potere salvarvi la roba da' ladri vili, e nobili; grandi e piccoli.

Tornate a replicare, che *io mi son voluto ingerire.* Sì, è vero, che mi son voluto ingerire. Ma sapete perchè? Per pura legge di natura in mancanza di qualunque altro. Per puro amor di voi, e della casa vostra, e

de' nostri parenti onde la roba non restasse all' altrui volere; o non se ne andasse in ispese di agenti, e procuratori, come sarebbe accaduto, se io per timore della vostra ingratitudine, che prevedeasi da molti, mi fossi ritirato, ed avessi voluto fare il religioso stupido, ed insensato, come qualcuno che dicea di conoscervi bene, diceva che andava fatto, se non voleva avere, come suol dirsi, il male, il malanno e l' uscio addosso.

Se mai col dire che *verrete* voi, *ed in pochi giorni terminerete tutto*, credete di mettermi paura, sbagliate assai. Io ho sempre desiderata la vostra venuta, e la desidero anche adesso, per mille capi; e specialmente perchè, potendosi a voce dir le cose meglio che in iscritto, spererei con un quarto d' ora che parlassimo insieme, di sincerarvi di tutto, e farvi vedere se non la felicità, almeno tutta la ragionevolezza del mio operare.

Tornate ad offendermi con dire, che io ho regalato il Gardellini pe' miei fini; e che regalando altri ho voluto farmi bello colla roba altrui. Questo, caro fratello, è far sospetti falsi del vostro fratello. Il fine che ho avuto in regalare colla roba di casa chi havea molto faticato, e favorito, è stato il corrispondere come si deve, e secondo l' usanza del paese in cui mi trovo. Questi abati romani non sono come Albino, o come codesti Gabbellotti, che con una corona di cocco romano si sodisfanno per molte e lunghe fatiche (benchè io per altro ad Albino, senza sapere il perchè, dovetti dare qui in Roma più di uno zecchino di premii; ed era Albino e non mi avea fatto nulla, nè pur salutato). Qui non servono se non sono pagati: e se dopo di aver servito non sono compensati, hanno la lingua da sparlar de' morti e de' vivi; de' presenti, e de' lontani. E se si dà loro la roba cattiva, e che non è buona per sè, se ne accorgono.

Ma come venirvi in testa che mi sia voluto far degli

amici, avendomi conosciuto nell' ultima vostra venuta in Roma, ritirato, nascosto, e lungi dalle conoscenze de' secolari? Come era allora tale sono adesso; e se v' è qualche differenza è che ora, per aver voluto risparmiare, mi son fatto qualche nemico, che prima non avea.

Il Barbiellini è per l' appunto quello di cui voi vi servivate, e di cui vi potrete servire per l' avvenire; e giacchè così volete potrò dare a lui le rimaste Posizioni de' SS. dopo che avrò fatto qualche buon negozio coll' avvocato Alegiani, che ne vuol prendere alcune; e sempre le pagherà meglio che il libraio.

Dalle mie passate lettere vedrete quanto sono stato più puntuale io in rimandarvi le note della roba che avea io, di cui vi siete fidato sì poco nelle vostre lettere posteriori, rispetto agli altri, di cui vi siete fidato tanto.

Le note delle robe vendute, de' crediti dell' avvocatura, e de' quadri dipendono totalmente da' sigg. Ruggia; nè so perchè non ve le abbiano ancor mandate. Non temete di negligenza; ma attribuite questa tardanza ad impotenza o a difficoltà grande, dovendosi far molte cose, e con risparmio senza pagare copisti, e computisti; e senza mantenere, o noleggiar carrozze, come avrebbe fatto un agente o procuratore legittimo costituito dal principe; come qualche vostro nemico, ed amico mio avrebbe voluto che si facesse.

Che se nell' inculcare che *io mi son voluto ingerire da me*, credete, che io abbia avuto una bella fortuna in questa incombenza, v' ingannate a partito. Se dite così per non regalarmi vi replico, che non voglio niente; anzi penso di fare apprezzare gli occhiali, gli stivali, la bottiglia, il tabacco del P. Casali, la ceralacca: e pagarvi il prezzo. La latta di tabacco, ve la manderò colla prima occasione.

Ma per amor di Dio caro fratello, lasciate andare, e mandate alla malora codesto vostro pensar così storto,

e maligno di me; che grazie a Dio, per quanto me ne pare, dopo lungo esame non mi pare d'aver mai avuto, nè di avere quel reo carattere, pessimo, e diabolico, che mi andate facendo in certe vostre lettere. Io vivo in comunità, vivo in Roma, dove se avessi la centesima parte di quel che voi mi apponete, a quest'ora l'avrei saputo, ne sarei stato avvisato e ripreso. Ma questo non mi è mai accaduto; anzi grazie a Dio fino adesso mi è stato fatto un carattere totalmente contrario; e, se non isbaglio, pel passato, anche da voi. Ma possibile che ora tutto all'improvviso, trattandosi d'interesse in tanta distanza, stando alle relazioni delle spie, e parlandoci per via di lettere, dove non si può dir tutto, nè con tutta la chiarezza, giudichiate di me vostro fratel maggiore, sacerdote, e religioso con tanto disvantaggio? Ma che profitto cavate da tanti libri che leggete?

Qui mi sovviene d'aver parlato stamane coll'abate che presiede alla vendita della libreria dell'avvocato Calabresi morto ultimamente. Mi ha detto egli, che l'han voluta vendere a minuto; e però stava continuando la pigione della casa, e mantenendo un uomo a bella posta. Mi ha detto che tutti voglion comprare a buonissimo mercato; e che ciò non ostante dopo molti giorni non hanno ancora spacciato un terzo de' libri; ed a prezzo vilissimo, soggiungendomi che la sua, è in questi casi fare una tuttata, come dicono, con un mercante. Caro fratello, per giudicar bene delle cose bisogna trovarsi presente ad esse. Domandate, torno a dirvi, al sig. Andrea Alessi quando si trattò della vendita del magazzino e vedrete.

Sappiate che le vostre enormi ingiurie non mi hanno alterato punto, sì perchè in questo mondo bisogna saper sopportare; sì perchè finalmente sono ingiurie di un fratello un po' troppo interessato; questo è vero vero; ma fratello; e sì perchè sono ingiurie troppo grosse, ed enormi; le quali io spero, che una

volta riconoscerete per tali, almeno nel vostro interno; giacchè voi mi parete uno di quelli, che non voglion mai confessare d' avere errato; nè v' è pericolo, che mai chieggan perdono.

Quanto agli affari, intendetevela totalmente co' sigg. Ruggia, chè io ora sono affatto fuori del sostanziale dell' eredità; nè mi rimane altro da fare che andarmi di mano in mano giustificando con rispondere alle colpe, che mi attribuirete nelle vostre lettere.

Intanto procurate di calmarvi, e di star bene. Mille saluti da parte mia alla vostra sig. madre, alla vostra sorella, ed alla vostra sig. consorte; e pregate Dio per me nelle vostre orazioni.

Col sig. Abate Gauci non vi scrivo perchè non ho comodo di consegnargli o mandargli la lettera. Sicchè non consegnandovi mie lettere non fate rumore per amor di Dio.

L' affezionatiss. vostro fratello e serv.
della Comp. di Gesù.

Carissimo fratello e padrone

Roma 9 ottobre 1770.

Rispondo alla vostra de' 18 settembre mandatami con una nuova speronara. E comincio subito dalla prima cosa, che trovo in essa scritta contro a me; che è la nota del denaio da me trovato appartenente a nostro fratello. Per accertarvi che non era più di quel che vi ho scritto, oltre la mia parola, la quale credeva che vi dovesse bastare, non mi rimane da fare altro, che il giuramento; e giacchè pare che lo vogliate, ve lo fo, e ne darò una copia al sig. Girolamo Ruggia: eccovelo: Io Francesco Pisani Sacerdote della Compagnia di Gesù attesto e giuro come dopo la morte del fu mio fratello Monsignor Carlo Alessio, oltre il denajo trovato

ne' due tiratoii di Gioanantonio cameriere, non ho trovato denajo altrove, che ne piccoli tiratori del burò, il quale denajo contato esattamente da me insieme col sig. Natale Luigi Pozzolana, giuro che non ascendea che alla somma di scudi 2621 e bajocchi 25.

Io più di così non so che mi fare per sodisfarvi. Le ragioni della mia condotta che già vi ho scritto, se non mi rendono immune da colpa materiale, mi esimono certo dalla morale. Per contar bene il denajo diviso in varie specie, ci vollero due intere mattinate; ed io voleva, per contarlo bene, la compagnia del sig. Pozzolana, il quale non potei aver a mio comodo, che dopo parecchi giorni. La nota trovata scritta di proprio pugno del Promotore, non può esser del solo denajo, che egli avea alla mano; poichè vi si trovano segnati tutti i pagherò: gli ordini de' Monti; i crediti tutti anche dell'Avvocatura; cosa, che dà a divedere, che quella era una nota di tutto il suo avere: *te quidem*, come si deduce da uno de' pagherò, fatto ultimamente.

La mia pretensione d'una somma considerabile a conto del fondo del mio livello da darmisi quando avea il denajo in mano, fu da me fraternamente proposta a voi in vece de' Luoghi di Monte, credendo che vi tornasse eguale il conto il darmela a ragione d'un vitalizio, che il fissare tali Luoghi, sottoposti a varie vicende specialmente per chi sta lontano. Nè con dire che mi trovava in azione, ed avea il denajo in mano ho preteso di far altro, che mostrare la facilità con cui potevate far meco questa donazione, a modo e ragione d'un vitalizio. Con proporvi poi la sanativa non ho preteso altro se non che assicurarvi la benedizione di Dio sopra la mia porzione, la quale voi stesso dicevate esser decaduta a questo Collegio romano.

Il credito di scudi 500 di N. N. è quello stesso di cui vi avea scritto che stava presso il sig. Contestabile, il quale mi mandò a dire con tutta premura, che tenessi in segreto di confessione la persona di cui era

il debito, assicurandomi, che egli avrebbe pensato a riscuoterlo con sicurezza (ed ora mi dice, che per Natale sarà riscosso; e ne ho biglietto del suo signor Segretario;), e dicendomi, che se manifestavo la persona ad anima vivente, c' era gran pericolo che non si potesse riscuotere. Caro fratello, ditemi, che ho da fare in questi casi così zarosi? Qui molti avrebbon curiosità di sapere tal persona; ma io non posso sodisfarli senza vostro pregiudizio.

L' istesso sig. Contestabile non comprò la lucerna per sè, ma per regalarla in Napoli; e questo mi pare che accadesse quando voi stavate qui in Roma.

Alla sig. Isabella, che merita certo ogni bene, io, attese le ragioni che vi ho scritto, non potei usare quelle attenzioni che bramavate, e se ella non mi mandava quella risposta che vi scrissi, le avrei mandato del mio quanto avrei potuto.

Il piccol quadro ordinario, che regalai al sig. Abate Pisani, glie lo regalai per le moltissime istanze che mi fece d' aver una memoria del defunto, che piangeva come una creatura; ed anche perchè mi disse che era nostro parente.

La cera da tavolino, che non era molta, la voleva vendere, ma il sig. Pozzolana pio e dabbene fu che mi suggerì, che la facessi andare avanti alla Madonna in suffragio del defunto, e pel felice riuscimento dell' azienda.

Mi offendete quando scrivete a me, e ad altri, che ho operato con secondo, ed anche settimo fine. No, caro fratello: vi ingannate. Io so quanto il mondo sia fallace nelle sue speranze. Il mio fine è stato unicamente il vostro vantaggio e 'l decoro del morto, vostro, ed anche mio; ma puro decoro e niente più. Nè mi parea dovere, che mentre mostrava gratitudine, e proprietà con tanti altri che avea favorito, non la dovessi mostrare co' Gesuiti o Gesuitofoli (così credo che vogliate dire, e non Gesuitoffoli).

Se al sig. Gioacchino Sauron bastano le mie lettere per condannarmi, non so capire come io poi abbia usato tante arti, tanti raggiri per coprire le mie settime intenzioni. Se le mie stesse lettere mi condannavano, proverrà ciò dall' aver io scritto in esse le mie reità; e questo basterà, perchè almeno si conosca, che io ho proceduto con buona fede, e con tutta la sincerità.

Il compratore della libreria legale mi sarà uscito dalla penna, perchè, che difficoltà dovea aver di dirvi, che era il Barbiellini, che sta avanti la porticella della Minerva, di cui si serviva il defunto, ed anche voi? Caro fratello, nel leggere le lettere dovreste riflettere, che non si possono scrivere con tanta esattezza, sicchè non si lasci talvolta qualcosa, che vorrebbe sapere chi le legge.

Quanto alli comperatori de' mobili, io non ve li ho potuti mai scrivere, perchè nella lor vendità non m' intricai niente; e le liste le ha avute sempre presso di sè il Pozzolana; e le ha avute egli solo come già vi ho scritto.

Torno a dirvi, come poterono fondatamente gli amici scrivervi la somma del denajo, se questo lo trovai io solo, e non lo dissi a niuno? Torno a dirvi (ed abbiate pazienza se vi replico le stesse cose), quando vidi che il denajo trovato nel luogo solito, era più di quello che Voi potevate credere secondo quel che mi avevate detto, io non pensai che ad assicurarlo ben bene. Feci delle diligenze per vedere se ve n' era dell' altro, altrove; e non trovando altro, subito che ebbi tempo di contarlo bene col Pozzolana, allora lo cominciai a dire espressamente, e nella sua vera somma. Questo ve lo giuro di nuovo; e son pronto a giurarlo a chichessia.

Grazie a Dio, la cose che sapevate che v' erano vedrete che tutte si sono trovate. Che non siansi trovate quelle che non sapevate, io non so attribuirlo ad altro se non o al non esservi state mai

o all' essere state portate via senza mia saputa; perchè se io le avessi trovate ve l'avrei scritto certamente, siccome ho fatto di tante altre cose.

Che abbiate fatta la revoca della procura mandata a me, non solo non mi dispiace, ma mi reca piacere; tanto più che tal revoca mi restituisce al mio tanto desiderato ritiro, e mi leva dalle odiosità che recan seco tali procure. Solo mi dispiace alquanto, che dopo di avere io usata tanta diligenza per trovare e brugiare le carte e lettere che potevano offuscare in alcun modo il nome vostro e del fratello, voi ora andiate scrivendo nelle vostre, cose a me ingiuriose. Ma quando anche fossi formalmente reo, ed avessi procurato il vostro male positivamente, *non sapreste voi dunque fare un atto di carità fraterna, di perdonarmi?* E quando anche non voleste perdonarmi, che bisogno v' è di venir dicendo tante cose di pura ingiuria, che non giovan niente al risparmio, o al guadagno; e venirle dicendo non solo a me ma anche agli stranieri? Io però vi perdono, e ben di cuore questi vostri trasporti; e pregherò sempre Iddio che vi feliciti in ogni genere; e, sicuro del testimonio della mia buona coscienza, sto aspettando con tutta pace quanto vi piacerà di esigere da me, per aspettarvi poi anche al tribunale di Dio, dove vedrete certamente la mia innocenza, e la rettitudine delle mie intenzioni in servirvi, ed anche il mio totale disinteresse.

Quello che mi è premuto è stato unicamente il mio livello, sì rispetto al mio fondo, e sì rispetto al credito che avea pe' due ultimi anni. E di questo ne ho scritto a voi con tutta confidenza e libertà fraterna. E quando mi scriveste de' Luoghi di Monte, vi ringraziai, come se mi aveste fatta la carità. Fissato che mi sia il livello, io non mi curo di altro, nè ho avuto intenzione, (ve lo giuro, giacchè ho cominciato a giurare) di appropriarmi altro, bramoso, che voi, e la casa vostra stesse bene, benone.

Quando vi scrissi intorno a' conti di casa Colonna, mai ho preteso di dire, che, facendo voi i vostri ricorsi, avrebbon fatto con voi delle prepotenze; e se mai l'avessi detto, mi disdico, e mi ritratto. Solo vi scrissi che vi mettevate a rischio, se non avevate veramente diritto, di avvertire ad una Casa così rispettabile una cosa, alla quale ella dovea pensare da sè, con rischio di farle in questo stesso ingiuria, e però di perdere appresso di lei il merito.

Così io, mai ho procurato presso di voi, che i sigg. Ruggia non s' ingerissero nella vostra eredità. Solo vi scrissi, che il sig. Girolamo, attesa la sua età ed il suo grado, non era da accudire alla riscossione de' crediti per la quale era eccellente il Pozzolana, che è il lor braccio destro.

Il tabacco grosso e la cera di Spagna regalatami dal P. Casali, l' averete, a Dio piacendo, a tempo suo; e vi mando volentieri questa roba, perchè vediate come ho operato senza interesse. Anzi quando sarà fissato il mio livello, e ratificata da voi la mia ricevuta del compimento de' due miei ultimi livelli, spero di darvi altre riprove di questo mio medesimo disinteresse, pagandovi tutto quel che ho preso per me; ed anche quello che ho dato a' Gesuiti, che mi han favorito. E assicuratevi, che nol farò per risentimento, ma amichevolmente ed immediatamente fra noi due soli.

Quanto al pubblicar, che minacciate di fare, le mie lettere, io non ci ho minima difficoltà; se non che mi parrebbe cosa impropria il pubblicar lettere scritte amichevolmente e con tutta confidenza ad un fratello tenuto per amico, ed i cui interessi premevano sopra ogni altra cosa. Mi parrebbe anche cosa impropria, perchè mi pare di avervi io in una di esse pregato a perdonarmi se vi scriveva qualche cosa irregolarmente, e con troppa confidenza, sperando da voi un benigno compatimento. Nel rimanente, quando vogliate onninamente

pubblicarle, vi vorrà pazienza; ed offerirò anche questo a Dio in isconto de' miei peccati.

E con ciò parmi di aver risposto a' capi principali dell' ultima vostra de' 18 settembre; e di essermi giustificato come meglio ho potuto. Questa mia giustificazione però ben veggo, che non servirà a niente, se le mie ragioni le prenderete per raggiri; e se prenderete per settime le mie prime intenzioni. No, caro fratello, non mi fate quel torto, che non merito in conto alcuno. Io non nego di avere sbagliato in alcune cose; ma ho sbagliato col consiglio di persona intendente, e savii secolari, i quali nella lontananza in cui eravate pensavano doversi così fare; ho sbagliato al più per errore d' intelletto, non mai per malizia di volontà; nè sono stati gli sbagli nè molti, nè di quella conseguenza che forse può parere; nè io ve ne ho occultato alcuno.

Se vi ho toccato il punto della mia rinunzia, ve l'ho toccato con parole alle mie orecchie semplici e posate, niente meno di quello che voi qui avete fatto molte volte, e mi replicavate nelle vostre lettere, arrivato costà. E vi giurò che mai mi è passato pel capo di pretendere la mia porzione, la quale se avessi avuto qui come la libreria, ve l' avrei incassata. E vi giuro che se non avessi fatta già la rinunzia, sarei pronto a farla adesso, e farla a voi; nè avea lasciata di farla a voi se non perchè il defunto mi avea mostrata una vostra lettera, in cui dicevate di esser contento, che la facessi a lui, chè così sarebbe rimasta alla Casa, come Dio finalmente ha voluto che accadesse, e non senza mia cooperazione.

Io vi vado scrivendo, siccome ho fatto pel passato, con tutta sincerità. Se poi non mi credete nè anche adesso, che comincio a giurare, io non so che mi fare; nè so come esprimermi. Se lascio una volta di scrivere, vi alterate; se scrivo, scrivo inezie; se adduco ragioni sono pretesti e raggiri; se non mi discolpo, sono reo

manifesto. Quel che dico è tutto bugìa; quel che dicono gli altri tutto è Evangelio. Se non avessi il testimonio della buona coscienza, sarebbe cosa da impazzire. Ma viva Dio, e la sua santissima mano, che mi ha veramente assistito onde potermela ridire di tutte queste cose, e star in mezzo ad esse allegro e contento *pronto a render minutissimo conto di tutto il mio operato in faccia a tutto il mondo.*

Mille saluti alla nostra sig. madre, la quale godo infinitamente che si vada rimettendo; alla nostra sorella, ed alla vostra sig. sposa, e ricordivi di me nelle vostre SS. Orazioni.

L'Affezionatiss. vostro fratello
della Comp. di Gesù.

Beatissimo Padre

Francesco Pisani, Sacerdote professo della Compagnia di Gesù, prostrato ai piedi della Santità Vostra umilmente espone, che nella causa economica vertente fra l'Oratore, e Gaetano Pisani suo fratello, ha per inteso essere in procinto di patire sentenza condannatoria al pagamento della cospicua sómma di settemila scudi per oppostagli espilazione dell'eredità del fu Carlo Alessio Pisani comune fratello; senza avere per altro sinora potuto sapere i fondamenti, e le pruove di tal pretesa espilazione; della quale l'oratore protesta avanti a Dio d'essere affatto innocente; siccome farà anco costare avanti a' tribunali, quante volte gli si dia luogo di potersi difendere. Ciò che l'oratore con tutta la buona fede, qual si dovea tra fratelli amici, ha operato riguardo all'amministrazione della controversa eredità, il tutto lo ha fatto ad unico vantaggio dell'accusatore fratello, il quale, dimorante allora in Malta, nel subitaneo caso non avea chi lo assistesse; ed il povero

oratore, benchè di mala voglia, fu costretto ad addossarsi quel peso non solo pel vincolo del sangue, ma molto più per le pressantissime insinuazioni de' comuni amici. L'amministrazione tal quale dall'oratore è stata eseguita, sia nella sostanza, sia nel modo, prescindendo da alcune minutissime circostanze non valutabili, tutta ed in tutta la sua estensione si pruova, o voluta, o espressamente ordinata con replicate amplissime procure, o più volte con lettere ratificata, e lodata dall'accusatore fratello. Tutta Roma sa e può far giustizia delle strette finanze del fu Carlo Alessio Pisani, e nello stesso tempo dello sforzo, che facea in vivere splendidamente; onde la sua lasciata eredità non potea sperarsi, che dovesse ascendere a molto. E pure, Padre Santo, ciò non ostante, computate le cose tutte, l'intero asse colato già in mano dell'accusatore fratello può calcolarsi in non meno di scudi quattordicimila in circa, di che già si è renduto stretto, e fedel conto. In questi termini, trovandosi l'oratore affatto innocente, ed immune affatto da qualunque addossatogli delitto, non d'altro supplica la Santità Vostra, se non che prima della decisione, voglia in questa causa ordinare, che *gli si comunichi il preteso compilato processo, e gli si concedano le necessarie difese;* ciò che non ha potuto ottenere dal giudice della causa. Troppo confida l'oratore nella ragionevolezza di tal domanda; e molto più nella giustizia, clemenza, ed amore del Padre universale di tutti i fedeli, il quale certamente nè vuole nè permette che sia condannato niuno benchè sia il minimo de' suoi figliuoli, se prima non sia stato esattamente difeso.

Che della grazia ec.

(A tergo)

Alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIV.

Francesco Pisani
Sacerd. professo della Comp. di Gesù.

(A tergo)

A Mons. Uditore che ne parli.

Die 8 martii 1772.

Ex audientia Sanctissimi

SS.mus remisit preces R. P. D. Alphano ad referendum Sanctitati Suæ.

J. de *Simone Aud.*

N. B. La giustizia, per ordine di Sua Santità, ebbe il suo pieno corso.

LETTERE

DI

GAETANO PISANI

SCRITTE DA MALTA AL SUO FRATELLO

PADRE FRANCESCO PISANI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Mio car.mo fratello e padrone

Malta 2 luglio 1770.

Non la credevo così vicina la morte di nostro fratello, tutto che non gli dassi lunga vita; e dissi morte, perchè come morto me lo date nella vostra dei 14 dello scorso, e tutte le altre lettere venute dicono lo stesso. Tutta la città ne parla, e con un dispiacere infinito. La sola che non sa niente è la madre, la quale anzi è molto allegra per averle detto il sig. Comm. Lorez, col quale egli si carteggiava (avendogli richiesto delle nuove al ritorno della barca) che stava bene, e contento del nuovo stabilimento fatto, e che nemmeno voleva che si facesse scrittura di ciò. Io non so come mi fare per darle quest' amarissima pillola, e temo che in quest' occasione perda affatto la testa. Guai sopra guai, e gli ultimi sempre maggiori. M' avete consolato non poco col dirmi d' essersi disposto alla morte con i migliori sentimenti di pietà, e di religione; pregovi su di ciò d' informarmi con tutta la maggior distinzione, e ditemi di chi si prevalse per Confessore, e chi restò ad assisterlo fino all' ultimo. Ah! mondo mondo, e quanto male si fa di non tenersi pronto. Io mi lusingo

che le cose dettegli ec., l' abbiano fatto riscuotere più presto e mi lusingo che Iddio misericordioso, volendo usar della sua maggior carità verso di lui, abbia fatto ch'io mi portassi qui, ed abbia poi permesso ec. ec. Non sono, dopo tanti rammarichi provati, in grado di far per ora viaggi, e non conviene per niun verso che lasci la madre, nè ho coraggio di comparire così subito costà. Manderò espressamente Albino, in avere la notizia positiva; e vi manderò la nota di tutto quello che *voglio in natura, acciò glie lo consegniate, e l'incassi* ec., e pel restante vi dirò a chi rimetterlo, non essendo giusto che voi facciate alcune cose. *Intanto tenete tutto sotto chiavi,* e non date niente a niuno; e non risolvete affare alcuno, non sapendo voi certe cose che so io; e vedo le divine disposizioni nell' esser io venuto costà anche per questo capo. *Per voi pigliate tutto quello che volete, e tutta quanta la cioccolata; e le altre cose di commestibili, e che voi non vorrete*, mandatele alla sig. Isabella tutte. Abbiatevi cura, e raccomandateci a Dio col maggior fervore. Addio.

L'affezionatiss. vostro fratello
GAETANO PISANI.

Caris.mo fratello e padrone

Malta 13 luglio 1770.

Con tutto che fossi già prevenuto colla vostra dei 14 dello scorso, le due vostre dei 19 capitatemi insieme mi lasciarono sbalordito (e sappiate che quattro giorni prima ch' arrivarono, nostra madre che non aveva saputo ancor niente, ed era la donna più contenta del mondo, avendole detto il sig. Comm. Lorez ch' era tutto finito, ebbe un principio d'apoplessia al quale si riparò subito, e presentemente grazie a Dio sta bene, e

fuori d' una gran debolezza, tutta cagionata dal sangue che si cavò, e l' incomodo dei viscicanti, nulla ha, onde potete figurarvi com' ero); nè so cosa mi dire, nè farmi. Tanto voi che i molti amici che m' hanno scritto, m' assicurate delle buone disposizioni, e dell' eroica virtù, colla quale morì, cose che, nella tristezza, m' hanno non poco consolato; ma dicendomi poi verso la fine d' una delle vostre avervi detto che perdonavami di vero cuore, e lo faceva per amor di Dio, mi è insorto il timore che non avesse conosciuto le mancanze fatteci, ciò ch' era necessario. E su di quest' articolo scrivetemi quanto vi disse sinceramente. Nella morte non potè aver fatto di più per noi, e diede le maggiori ripruove di affetto. Per la fantasia, sopra le cose passate mi vanno mille idee; ma non ho rimorso d' aver fatto cosa per fini mondani, e che non fosse per maggior gloria d' Iddio; e se non dico il vero, che Iddio mi gastighi. Qui la notizia della morte arrivò li 7 di questo, e mezz' ora prima dell' Ave Maria, feci suonare tutte le campane di tutte le Chiese; e ieri si fecero l' esequie in S. Paolo nella miglior forma e senza risparmio, avendo fatte tutte le torcie a quattro stuppini della buona cera per l' uffizio, cantato di mattina da tutto il Clero, ed al dopo pranzo dalle Comunità Religiose, e per la Messa cantata si portarono tutte le voci che vi sono, e si sono dette Messe quante si poterono dire, avendo non solo invitato Clero secolare, e regolare, ma accresciuta la limosina; ed oltre all' elemosina che mandai in case particolari ec., e non furono tenui, feci distribuire dai Parrochi della città, e mandai anche qualche cosa alla Horiana. Stamattina la Congregazione de' Preti, alla quale ei era ascritto, ha detto l' Uffizio, ed ha celebrato la Messa cantata, e tutti i fratelli hanno celebrato per lui. L' iscrizione che feci mettere alla porta della Chiesa sotto l' arme diceva: *Carolo ec. ec. ec. Suprema Officiorum justa lacrimans Frater persolvit*, quella della Congrega-

zione: *Carolo ec. Melitensi Patricio Reatino. In Alma Urbe ec. Omni literarum genere Sacris et Civilibus Rebus Domi Forisque gestis Justitia Magnificentia Comitate Religione Nulli secundo Sodalitas cui ubi primum licuit se adscripserat Memoriae ejus studiosa Posuit.* Volevano fare l' Orazione, ma io non volli, sapendo non esservi persona ec. Volendo o il sig. Pizzardi, o il sig. Renazzi e il sig. Gardellini, o altri fare un' Orazione latina, io volentieri farei la spesa della stampa; e la vorrei stampata in buona carta, buon carattere; e farei un regalo ec. V' avverto che non vorrei si parlasse di nascita, ma che si citasse semplicemente in una nota un attestato fatto dalla città nostra in occasione dell' Avvocatura Concistoriale, e che dee essere nel processo fatto allora, e l' aggregazione alla Nobiltà di Rieti della Casa nostra, e della quale aggregazione in casa aveva il diploma, colla riflessione nel corpo dell' Orazione, di S. Girolamo, riportata dal Cardinale Passionei nell' Orazione del Principe Ugenio *Rethorum disciplina est ab avis et atavis et omni retro saeculo laudare quem ornes, ut ramorum sterilitatem radix faecunda compenset et quod non teneas in fructu miseris in trunco* ec. e nel frontespizio non ci metterei altro che il nome dell' Autore ed *Oratio in Funere Caroli* ec., colle cariche ch' aveva; e volendo l' Autore indirizzare a noi due l' Orazione, non dovrebbe servirsi che d' epiteti latini usati fra letterati. Per qui 50 esemplari sono più che sufficienti. *Venghiamo all' altre* cose: disponete e regolate voi tutto in quel modo che più vi piace, e non solo non vengh' io, e non mando alcuno a far le mie veci (e troppo vi siete disteso pel caso che avessi mandato qualcuno, e m' avete confermato nell' idea che non mi conoscete), ma nemmeno mando Albino per la roba che voglio in natura per ora, e potrà essere che non lo mandi mai, potendosi molte cose far venire a poco a poco colle Speronare che capiteranno; ed il grosso con qualche ba-

stimento, che nel venire da Marsiglia o da Livorno farò passare da Civitavecchia; e di ciò vi scriverò in appresso, e non v' è fretta. *Non potevate scegliere persone più proprie, e delle quali facesse maggior stima* nostro fratello, dei sigg. Ruggia per conservare la roba; ed il sig. Pozzolana il quale è loro parente, oltre all' essere onesto, affezionato al nostro fratello, ed a noi, avendomi tutte le volte che gli pregai qualche cosa per voi o per me favorito sempre colla maggior galanteria, ha tutta l' attività. *Vi accludo una Procura ampla, e colla facoltà di sostituire,* ma non vorrei che, dovendo sostituire, sostituiste altri fuori dei sig. Ruggia, e vi mando anche nota della roba che voglio, prevenendovi di non inquietarvi nel caso che si fosse levata via già qualche cosa. V' avverto che per i libri legali, che desidererei avere per tenere in casa una libreria fornita di tutte le materie, e con i libri ch' abbiamo lo sarà, e non lascerò di accrescerla, se avrò vita, con comprare le opere classiche che mancano, potreste prevalervi del sig. Rizzardi che ha gusto, e li conosce, come altresì vi soggiungo che per i quadri dei Santi, tolti quei che ho posto in nota, ed è giusto che si conservino per memoria, il sig. Gardellini potrebbe parlare con i respettivi Postulatori i quali, come fecero con nostro fratello, vorranno fare con Monsignor Sampieri, per farglieli prendere per quel prezzo di venticinque o venti scudi che altre volte davano i Promotori, e nostro fratello non volle mai fare, e lo lodai moltissimo, o quello che vorranno; e questo piacere il sig. Gardellini ce lo dovrebbe fare; e risaputasi, questa cosa a noi non porterebbe nell' onore pregiudizio alcuno, ed a Monsignor Sampieri neppure pregiudichiamo. Suppongo che avesse nostro fratello alcune animavversioni fatte e non consegnate, e queste il sig. Gardellini dovrebbe darle a nome di nostro fratello non essendo giusto che forestieri approfittino delle fatiche di nostro fratello, e Monsignor Sampieri, che l' ho per onesto, ed ha studiato

nello studio di nostro fratello, credo, che non farà su di ciò difficoltà, ed userà tutta la polizia. Badate che chiuse a chiave v' erano molte opere varie e frall' altre l' *Antologia Greca, Imago Saeculi* ec., ***Ratio Studiorum*** ec., ed altre opere che gli avevo io consigliato di non tenere alla vista e che voglio cogli altri ec., ed aveva pure una farraggine di scritti pro e contro dell' ultimo strepitoso affare che incominciò da Portogallo ec. e che pure voglio. Desidererei poi nota distinta di tutti gli ori, galanterie, argenti, più per vedere che cose vi sono superflue, e da levare, che per altro, tornando su per tutti i capi più acconto levarli costà, e bramerei pure nota di tutti i crediti in vigor di pagherò, e per cause fatte ec., e di questi mi diceva averne molti ed esigibili, e teneva un libro bislungo in cui erano tutti scritti che mi mostrò, e per l' esigenza loro non vi fidate che del sig. Pozzolana con partecipazione dei sigg. Ruggia di tutto, e non fate cessione di niente senza ch' io sia avvisato prima. Vi sono poi i conti colla casa Colonna dei quali parlandomi, mi disse sempre esser cosa grossa, ma grossa assai, e discorrendo delle fatiche in particolare fatte da lui, mi disse che non si credeva con dieci mila scudi romani pagato per le cause riguardanti all' eredità Pamfili, e mi disse chiaro che quanto ebbe la Casa Colonna in quell' occasione, doversi tutto a lui, avendo egli solo contra il sentimento di tutti gli Avvocati, e dei stessi Avvocati consultati in vita dal medesimo Principe Pamfili, sostenuto non esservi obbligo di sostituzione a certi beni Fidecommissarj, ed ogni volta che s' incontrava col sig. Binarelli, Candiotti ed altri ch' intervennero ne' congressi tenuti allora, ragionavano sempre di quelle sedute bestiali, ci diceva, che fece in que' tempi; e per le fatiche che faceva nel vedere i conti ec., con cinquecento scudi romani l' anno, e mi supponeva che con non nominare un ministro ch' aveva altre volte la Casa, ed incaricarsi egli di fare ogn' anno, glie l' aveva ri-

sparmiati questi cinquecento scudi l' anno. Questo è affare assai grosso, e lo voglio vedere maturamente e non mi pare che dobbiamo piccarci di generosità, che neppure generosità, ma prodigalità si dovrebbe chiamare, e mi lusingo che il sig. Contestabile neppure farà difficoltà, ch' essendo io qui, mi disse nostro fratello un venerdì, tornato a casa dalla Congregazione, che il signor Contestabile gli aveva detto che sapeva, far tristissima figura per Roma, sapendosi da tutti i gran servizj prestatigli, e che non aveva avuto niente. Parlate con i sigg. Ruggia per pigliar da loro sentimento, e mostrando loro quanto v' ho scritto su questo articolo, e stimando di dover incominciare a parlare, dovreste prevalervi del sig. Avv. Rizzardi il quale è al fatto di tutto, e non è nuovo in quella Casa, e permettendomi di scrivere al sig. Rizzardi lo farò, ed occorrendo scriverò allo stesso signor Contestabile rilevando tutto colla maggior proprietà da non poter niente ridire, e tutti mi compatiranno essendo notissimo, che noi con questo grand' Avvocato e Prelato non abbiamo avuto niente, ed abbiamo fatto spese grosse per mantenerlo prima da abate, poi da avvocato; ed in prelatura non l' abbiamo messo noi? ec. ec. ec. Riservate il mio assenso senza impegnarvi in parole. Il sig. Abate Marchesi volle pagare Modene, e conservo le lettere dell' uno e dell' altro in cui mi dicevano questo, ed a Modene gli scrissi di prendere il denaro in risposta alla sua. Ho incaricato il sig. Conte Navarra a pagarlo e per sapere chi è Modene parlate con il cav. D' Inghimbert, e sentirete da lui quello che mi fece in atto della partenza, e dopo. Sia tutto per amor di Dio. *Avete diviso tutto bene,* qualche cosa vorrei che deste alla sig. Isabella la quale ci ama, e le ho infinite obbligazioni. Addio.

L' affezionatiss. vostro fratello e serv.
GAETANO PISANI.

Cariss.mo fratello e padrone

Malta 16 luglio 1770.

Venne il dispaccio dei 26 di giugno, ad una barca con lettere di questo mese; ma io non ebbi veruna vostra. Dalle mani del sig. Conte Navarra riceverete una mia, ed in essa troverete la Procura che v' ho fatta. Mi dimenticai scrivervi che desidero che si faccia in S. Bonaventura lapide simile a quelle che vi sono, con iscrizione, epperò ve lo soggiungo in questa, e v' accludo la lettera del sig. B. Salvadore Sisco che vi dicevo nella lettera di mandarvi annessa. Ho ricevute moltissime lettere di costà, e con infinite esibizioni, e qualcuno mi parla di qualche debito verso l' eredità, ed io risponderò a tutti ringraziando, e *mandandoli da voi per tutto ciò* che sia d' affari, e tenete per certo che il decoro vostro m' è tanto a cuore quanto il mio. Favorite, venendo l' occasione, al signor Costantini di mostrargli tutta l' amicizia, e confidenza. *Tutte le lettere* parlano di eredità pinguissima, ricca, ed in molte si specificano le cose. Io feci un sorriso in leggere in una che, oltre la borsa del denaro che teneva alla mano, v' erano a parte scudi 10,000 ma avendo ricevuto la lettera del sig. Costantini in cui naturalmente mi dice che *nell' afflizione ch' ebbi mi consoli in parte avendo inteso che aveva lasciati circa scudi* 10,000 *in contante oltre* ec., ho incominciato a crederlo. *Sappiate per vostra consolazione che* tutti tutti mi scrivono d' esser io *fortunato per esser voi incaricato* ec. Sull' affare della Casa Colonna vi confermo quanto vi scrissi nell' altra, che vi consegnerà il sig. Conte Navarra, e non vi dipartite un et. Io col tempo vi dirò molte cose intorno a quest' affare ec. ec. ec. Nostra madre grazie a Dio va sempre pel meglio, e

fra breve sarà in grado di levarsi da letto. Non sa niente, e per un pezzo non lo saprà. Fa fare Messe di continovo per la pace fatta, ed avendole detto esser voi in casa del fratello, disse ch' ora moriva contenta ec. Conservatevi, e salutando i PP. della mia conoscenza, col principiare dal P. Asguasciati, mi raffermo senza ulteriori espressioni e ringraziamenti, tutto vostro

L'aff. vostro fratello e servo
GAETANO PISANI.

Cariss.^{mo} fratello e padrone

Malta 21 luglio 1770.

La vostra dei 26 del passato mi giunse tre giorni dopo la partenza della posta, essendo, non so per qual accidente, rimasta entro con molte altre lettere. Non ostante che v' abbia inviato copia della Procura che vi feci in forma ampla ec., v' ho fatto un' altra, *tale quale la mandata da voi*, lasciando in arbitrio vostro di fare l' inventario, (e non so che motivo vi possa essere per quest' inventario, non essendovi debiti, nè timore di pretensioni, ed essendo io solo l' erede, ed in grado da potere amministrare, far procure, quietanze, e senza peso alcuno; e se non v' è motivo più che giustificato, e rilevante, non voglio che si faccia); chè senza di questa facoltà, nella maniera ch' era distesa la formula rimessami, eravate forzato a farlo, se poi non v' avessi fatta una revoca speciale, ed aggiungendo di poter vendere effetti, e v' accludo di essa copia autentica. Vi mando pure dell' esame di due testimoni *ad perpetuam* ec. Come vi scrissi già, non sono in grado di venire costà, e quando lo fossi, non conviene per verun modo, ed avendo voi messo mano dapprincipio, e proseguìto, tutto che colla riserva fin che sarei io

arrivato, parrebbe ch' avessi della diffidenza; e messe in buone mani le cose migliori, e ch' io voglio, e per farle venire, io di qua vi penserò; *e venduti li mobili, libri legali forensi ec. ec. ec., e per questo è unico il sig. Pozzolana, ed io stesso,* stando costà, lo pregherei a fare; tutt' il resto, con lettere si potrà finire benissimo, quante volte vi compiacciate farmi inteso di tutto con distinzione, e trovando intoppi, vi riserviate di sentire me, senza concludere ec., ed a questo proposito vi prego di rileggere quanto vi scrissi nell' ultima mia su gli affari della Casa Colonna. Ed avendo poi cose segrete da dirmi, oltre al poterle scrivere in varie lettere (e per intenderci basta accennare, chè io, per le cose che già so, capirei subito) non mancano persone che saranno di ritorno, fidate ec. e v' è qualche padrone di Speronara che viene spesso costà, e del quale sono sicuro, oltre un certo Andrea Castagnolo conosciuto dai P. Barberis, Ambrosini che si porta due volte l' anno, ed è di partenza. Spero che mi favorirete delle note richiestevi per esser io inteso della roba, in particolare riservata, cosa v' è, e cercare far venire il più prezioso in più volte colle barche, e tutt' il resto con qualche bastimento, e su di ciò voi non dovete pensare à niente, addossandomi, avute le note, io tutto il pensiere. Tutto quello che s' è trovato in casa, s' è saputo da tutti, ed io non volendo dar credito, non ho potuto far a meno, venendo specificate cose le quali io so che v' erano. Se è vero che si trovò quella somma di danaro che suppongono, sarebbe bene darla al sig. Ruggia, acciò venendo occasioni di poter ritirar porzione con vantaggio, non le perda, e possa insieme incominciare ad impiegare. Per ora gl' impieghi li farò qui, compiendo quel numero di Luoghi di Monte che mancano pel vostro livello, e passato qualche anno incomincierò, dandomi Dio vita, a pensare d' impiegare annualmente costà qualche cosa, con l' idea (giacchè pare che il Signore voglia darmi figli, ed io

sono di quelli che credono dover i padri pensarvi, avendo però sempre in vista l' essere d' onesto, e la predica 13.ª del Segneri unico mio Padre Spirituale) di aver uno stabilito a cotesta Corte, supposto esservi quello che si dice in questa eredità, e che io, combinate le cose, non stento a credere, e mediante la vostra assistenza, anzi che disperdersi *la roba, come accade essendo lontana la Casa*, e facendo forestieri, e non succede quasi mai di trovare persone così esatte ed effezionate come le prescelte da voi, spero che si raccoglierà tutto; e non per altro v' ho detto di passare il denaro in mano del sig. Ruggia che per liberarvi di tante lettere che mi converrà fare, e la maggior parte saranno per altrettanti ricevuti in Napoli e Palermo. V' accludo una lettera del sig. Marcus, cui toccate il credito; risposi: « mi trov' io aver *già fatto ampla Procura* al mio fratello Gesuita con avergli scritto di agire con sollecitudine in tutto, ed assicurarlo che non l' avrei interrotto in cosa alcuna, nè mi sarei ingerito in niente, onde come voi vedrete benissimo non sono più in grado, nè mi conviene di far da me cosa. Non mancherò di scrivergli, e spero avrà dell' accondescendenza per voi. La sua sarebbe, pagare subito la metà, e per l' altra pigliare un sei mesi di tempo, ed a voi ch' avete molti amici, non potendo farlo da per voi, non dovrebbe riuscire difficile, e quel partito che proponete a me ed io non sono in istato di accettare volendo liquidar tutto, e ritirar tutto al più presto, non mancano costà persone le quali l' accetteranno ». *Io avevo sborsato qui per due volte* del denaro per il nostro sig. Imbasciatore *che secondo quello che mi disse nostro fratello, non gli era stato mai pagato*; nel caso che vi fosse qualche notamento, avvisatemi, come pure *avvisatemi se oltre il viglietto del sig. Spedalieri per denari imprestatigli, nel Libro dei Crediti per ragion di scritture, vi sieno scritti l' istesso sig. Spedalieri ed Orengo, avendomi un giorno detto d' esser creditore loro,* e la

più bella che sapeva essersi eglino pagati dalle parti. Pessima condotta che in vece di giovargli gli fu pregiudicievole, ed egli me lo confessò più volte. Bisogna operar naturalmente, come fanno i più in queste cose, tenendosi lontano dalla sordidezza, e cercando quello ch' è suo con quella proprietà del galantuomo. Ma non la finirei se volessi entrare in questo merito, e voi per certi fatti dettivi a voce, conoscete il pregiudizio fattosi in tutto ec. pel sistema chiamato filosofico, ma meglio detto pazzesco ec. Nostra madre continua a star meglio; non sa ancora niente, e resterà per un pezzo senza saperlo. Suor Angelica, come mia moglie, stanno bene, e vi salutano. Presentate al P. Generale assieme con molti ossequi i miei più vivi ringraziamenti. Mille e poi mille complimenti al P. Casali, e non gli scrivo per non dargli anche l' incomodo di dover rispondere. Riverite i sigg. Ruggia, il sig. Pozzolana ed a questi resto tant' obbligato per la bontà avuta di prepararmi la di lui casa, come se vi fossi stato in essa. Addio.

Nota Manus.

Procura

Nel Nome del Signor Nostro Gesù Cristo Amen. L' anno della Natività del Medesimo 1770. Li 9 del mese di luglio, corrente la terza Indizione Romana. Per il tenore del presente publico Stromento di procura a tutti sia noto, e manifesto, come personalmente costituito innanzi a noi Notaro, e Testimonij infrascritti, l' Ilmo sig. Gaetano Pisani del fu sig. Benedetto di b. m. di questa Città Valletta a me Notaro conosciuto, e come erede universale ab intestato della fel. mem. di Monsignor Promotor della Fede D. Carlo Alessio Pisani di lui fratello morto ultimamente in Roma, e come donatario universale della sig. Teresa Pisani sua

madre in vigor di donazione fatta per atti del sig. Notaro Tramblett li ec. e come altra erede del medesimo Mons. Carlo Alessio suo figlio in ogni miglior modo, e forma, che ha potuto, e può, di sua libera e spontanea volontà ha costituito, e nominato per suo vero legittimo, ed indubitato Procuradore, Attore, Fattore ec. il M. R. P. Francesco Maria Pisani della Compagnia di Gesù di lui fratello, benchè assente, come se fosse presente ad effetto di poter a nome, e parte del suddetto sig. Costituente *ricuperare dal poter di chi si sia tutti quelli Mobili, Robe, Libri, Ori, Argenti,* e *Denaro contante, e tutto altro* al medesimo Mons. Carlo Alessio spettanti, come pure esigere, ricevere, ricuperare, e confessare di avere avuto, e ricevuto da qualsieno debitori del medesimo, e persone in qualunque modo, e maniera tenute, ed obligate, e da quelli che per il medesimo pagar vorrebbero della Corte, Tavola, Banco ec. tutte quelle somme di danaro, e tutt' altro al medesimo dovuto, e che li potrà in avvenire spettare in vigore di qualsieno scritture così publiche, che private, e dell' esatto, fare a favor de' debitori, e di chi spetta le dovute ricevute, e quietanze così in forma pubblica, che privata, *di più a poter vendere a qualsisia persona o persone, che comprar vorebbero, tutti quelli Mobili, Robbe, e Libri per quei prezzi al medesimo sig. Procuratore ben visti, con esigere da' medesimi il prezzo*, e dell' esatto quietare ec. Di più a poter comparire in qualunque Tribunale, ed ivi costringere i debitori con fare quei sequestri, e tutt' altri atti giudiziali, de' quali ve ne sarà bisogno sin all' intiero pagamento delle somme dovute, e bisognando cedere a qualsisia sequestro, ed a qualunque altro mandato esecutivo. E generalmente esercitare, e procurare all' effetto suddetto ogni, e qualunque altra cosa più necessaria, ed opportuna, ancorchè fosse tale, che ricercasse mandato più speciale, che non ritrovasi espresso nella presente Procura, e

come che il suddetto sig. Costituente alle cose suddette fosse presente. Dandoli altresi, e *concedendoli ogni e qualunque più ampia facoltà, ed altresì quella di poter in sua vece* sostituire uno, o più altri Procuradori con simile, o limitata facoltà, e quelli revocare, ed altri in loro vece nominare tante quante volte parerà, e piacerà al suddetto sig. Procuradore. Promettendo di aver per rato, e grato ec. Rilevandolo ec. sotto la ipoteca, ed obligazione di tutti, e singoli suoi mob., e stab. presenti, e futuri ec.

E così ha giurato ec. Onde ec.

Fatto in Malta, ed in questa suddetta Città Valetta in presenza dell' Ill. sig. Bar. D. Stanislao Xara Cassia, e del R. sig. D. Giuseppe Farruggia del fu Gioacchino di detta Città Valetta testimonij ec.

Ex actis mei Notarij Joachim Sauron Melini ec.
Sequitur Legalitas.

Altra Procura

Nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo Amen. L' anno della Nascita del Medesimo, mille settecento settanta, li diciannove del mese di luglio corrente la terza Indizione Romana. Per il tenore del presente publico Stromento di procura a tutti sia noto, e manifesto come personalmente costituito innanz' a noi Notaro, e Testimonj infrascritti, l' Illmo sig. Gaetano Pisani del fu sig. Benedetto di B. M. di questa Città Valetta a me Notaro conosciuto come erede universale ab intestato della fel. mem. di Mons. Promotor della Fede D. Carlo Alessio Pisani di lui fratello morto ultimamente in Roma, e come donatario universale dell' Illma sig. Teresa Pisani sua madre in vigor di donazione fatta per gli atti del sig. Notaro Fortunato

Tramblett sotto li ec. com' erede del medesimo Monsignor Carlo Alessio suo figlio, in ogni miglior modo, e forma, che ha potuto, e puole di sua libera, e spontanea volontà, fa, costituisce, elegge, e deputa, in suo vero, legittimo, ed indubitato Procuratore, Attore, Fattore ec. il Molto Rev. Padre Francesco Maria Pisani della Compagnia di Gesù di lui fratello commorante nell' alma Citta di Roma, benchè assente come se fosse presente. Ad effetto di poter a nome, e parte del suddetto sig. Costituente a nome suddetto adire, ed accettare l' eredità di detta B. M. Carlo Alessio Pisani suo fratello, tanto con il beneficio della legge ed inventario, che senza di esso, a beneplacito del medesimo Procuratore, ed a tal effetto comparire avanti qualsivoglia Giudice della Romana Curia, ed ivi domandare ed ottenere l' ammissione a detta eredità con il suddetto beneficio della legge, ed inventario, o senza di esso, e fare un tal atto, dedurre anche a publico Stromento, e fare tutti e singoli altri atti, ed istanze, che si richiederanno, e saranno necessarii per detta adizione d' eredità. Di più a potere esigere, ricevere, e riscuotere da qualsia persona, Luogo Pio, e debitore, tutti, e singoli crediti di detta B. M. Carlo Alessio Pisani, frutti de' censi, e qualsia altra somma di danaro a detto sig. Costituente, com' erede ab intestato suddetto per qualsivoglia causa, titolo, ed occasione, dovuti, e che in avvenire gli si dovranno anche per mezzo de publici Banchi; e degli esatti, e riscossi farne a favore dei respettivi debitori le dovute quietanze, tanto per pubblica, che privata scrittura. Di più a potere, a nome di detto sig. Costituente domandare la voltura di tutti, e singoli Luoghi de' Monti, ed officij vacabili, che si ritroveranno essere nell' eredità di detta buona memoria Monsignor Pisani suo fratello, dalla faccia, e credito di detto defonto nella faccia e credito di detto sig. Costituente com' erede ab intestato suddetto, ed a tale effetto a potere domandare, ed ottenere da qua-

lunque Giudice della Romana Curia il mandato del trasferendo li detti Luoghi de' Monti, e vacabili, o altro qualunque mandato, che sarà necessario, ed opportuno. Di più a potere dalli sigg. Depositarii, Montisti, Cassieri, e da chi farà di bisogno esigere, ricevere, e riscuotere tutti, e singoli frutti di detti Luoghi de' Monti, ed Officii vacabili, tanto decorsi, e non esatti, e che decorreranno in avvenire, e degli esatti avuti, e ricevuti farne a favore di chi pagherà la dovuta quietanza, tanto per pubblica, che privata scrittura. Di più a poter vendere a quelle persone, e per quei prezzi al medesimo Procuradore ben visti tutti quegli effetti spettanti a detta eredità. Di più a potere li debitori morosi al pagamento delli loro respettivi debiti, convenirli giudizialmente avanti qualsivoglia Giudice, e Tribunale, tanto Ecclesiastico, che Secolare, con addurre ivi le ragioni di detto sig. Costituente, quelle con giuramento produrre, dare articoli, e posizioni, e rispondere a quelli da darsi dagli avversarj, indurre testimonj, e quelli fare esaminare, ottenere decreti, e sentenze favorevoli, e delli contrarj, e contrarie appellare, con facoltà di giurar di calunnia, specificar somme, giurare li debitori di sospetti di fuga, e fare tutt' altro, che fare, ed operare potrebbe detto signor Costistuente con la clausula amplissima *ad licet, et ut alter ego*. E generalmente esercitare, e procurare ogni e qualunque altra facoltà all' effetto suddetto più necessaria ed opportuna, ancorchè fosse tale, che ricercasse mandato più speciale, che non ritrovasi espresso nella presente Procura, e come che il suddetto signor Costituente alle cose suddette fosse presente. Dandoli, e concedendoli ogni più ampia facoltà, ed altresì quella di potere in sua vece sostituire uno, o più altri Procuratori con simile, e limitata facoltà, e quelli revocare, ed altri in loro vece nominare tante quante volte vi bisognerà, e piacerà al suddetto Procuratore. Promettendo d' aver per rato, e grato ec. Rilevandolo ec.

sotto l' ipoteca, ed obbligazione di tutti, e singoli suoi beni mob. e stab. presenti e futuri ec.

E così ha giurato ec. Onde ec.

Fatto in Malta, ed in questa Città Valletta, in presenza del sig. L. Lorenzo Sammut del fu Domenico di Casal Balzon, e Giuseppe Michalles fratello di Michel' Angelo di detta Città Valletta, testimonii alle cose suddette chiamati ec.

Ex actis Notarij Joachim Sauron Melini.

Nos Don Petrus Fran. Gristi S. T. et J. V. D. Canonicus St. Eccl. Carlis, SS.mae Inquisitionis Ass. Prothonotarius Ap.licus, in Spiritualibus, et Temporalibus, Vicarius Cap. Sede Episcopali vacante. Universis fidem facimus, atque testamur, suprascriptum Joachim Sauron qui subscripsit, fuisse ac esse publicum, legale, authenticum, ac fidedignum Not. Melitensem, eiusque similibus copiis, scriptis, literis, subscriptionibus, et extractis semper adhibitam fuisse, et in dies adhiberi plenam, et indubitatam fidem in Judicio et extra. In cujus rei test etc. Dat. Melitae in Pal. Episcopali. Civitatis Vallettae. Die xx Julii 1770.

Can. P. Fran. Gristi Vic. Capit.

Not. Arnaldus Morello Cancel.

DOCUMENTI DIVERSI E DEPOSIZIONI

A MONSIGNORE ALFANI

GIUDICE DEPUTATO

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. e Padron Col.mo

Coll. Rom. 29 Luglio 1771.

Non potendo il P. Pisani della Compagnia di Gesù servitore umilissimo di Mons. Alfani accudir da se medesimo, conforme gli disse a voce, alla pendenza che verte fra lui ed il sig. Gaetano Pisani, sostituisce in sua vece il latore del presente, che è il sig. Ermenegildo Costanzi, a cui potrà comunicare tutto quel che è necessario pel felice esito di detta pendenza, e spera che V. S. Illma sia per gradirlo, attese le sue ottime note qualità, e facendole profondissima riverenza si rassegna.

Ill.mo e R.mo Signore.

N. B. (Sono aggiunte al seguente documento osservazioni marginali, che si riportano in nota a piè di pagina. — È ignoto se siano osservazioni del giudice della causa).

Prima di esibire il richiesto rendimento de' conti, il Padre Francesco Maria Pisani brevemente premette il fatto, e le circostanze, che lo fecero ingerire nelle

robe ereditarie lasciate dalla buona memoria di Monsignor Carlo Alessio Pisani suo fratello.

Fra il mese di maggio, e giugno dello scorso anno, siccome è noto, si ammalò il detto Monsignor Pisani. In tutto il tempo della malattia, il detto P. Francesco, non immaginando alcun grave pericolo, nè poco nè punto si era accostato alla casa dell' ammalato fratello. Se non che, due o tre giorni prima della morte, fu mandato espressamente a chiamare, ed a riguardo dello stretto vincolo del sangue, e molto più per la sua religiosità vi si portò immediatamente.

Assicuratosi dell' infelice stato, in cui ritrovò il Prelato fratello, ne diede subito avviso all' Illmo signor Gaetano Pisani altro suo fratello dimorante in Malta, come rilevasi dalla risposta del medesimo *segnata n.° 1.*; e siccome dopo un tale avviso il Prelato quasi immediatamente si ridusse al grado estremo, quindi avvenne che il P. Francesco, unico fratello tanto di detto Prelato, che del sig. Gaetano dimorante in Malta, si trovò in una quasi necessità di ricevere prima le chiavi le più gelose, ed indi, seguita la morte, le chiavi anco dell' appartamento, e che gli furono consegnate dal cameriere.

In vero, se il P. Francesco avesse dovuto ricevere chiavi di estranee persone, il solo riflesso di esporsi con tal ricevimento a gravi sospetti, lo avrebbe senza dubbio fatto cauto a non accettarle, ma nella somma costernazione in cui trovossi, e trattandosi di chiavi, che custodivano le robe d'un suo fratello carnale, che per esser lontano, non potea da se stesso custodirle, aggiunta inoltre la sua qualità religiosa, nè pur per ombra gli fecero cadere in mente un tal timore. Quindi, ricevute le suddette chiavi, e morto il Prelato sotto il *dì 15 giugno* 1770., interpretando qual sarebbe dovuta essere la volontà del detto fratello di Malta, fatta scelta per avere qualche assistenza, e per consegnargli di mano in mano le robe ereditarie, dei sigg. Ruggia,

e per essi del sig. Ab. Pozzolana, persone tutte di somma onoratezza, ed accettissime allo stesso fratello, incominciò senza dimora a dar sesto a molte robbe ereditarie; e perchè fra tutte, si persuase, che la più perigliosa fosse il denaro, da non lasciarsi in casa deserta, e senza custode, perciò il primo pensiere che egli si prese, fu di assicurarlo, e trasportarlo seco nella sua propria stanza in Colleggio.

La interpetrazione del P. Francesco circa la volontà del fratello non fu punto discordante dall' esito, giacchè, venuta appena da Malta la risposta alla sua prima lettera, scritta certamente dal sig. Gaetano prima che sapesse la morte del Prelato, fra le altre cose trovò in essa li seguenti ordini in data 2 luglio 1770 *Lettera originale*, che si dà annessa *segnata n. p. Lett. A.* « ivi » *In tanto tenete* tutto sotto chiavi (1), e non date « niente a nessuno ec. *Per voi pigliate tutto quello* « *che volete,* e tutta la cioccolata; e le altre cose « commestibili, che voi non vorrete, mandatele alla « sig. Isabella ec. » (Vedi pag. 106.)

Venendo quidi dopo dieci giorni altra lunghissima risposta alla seconda lettera scrittagli sopra la morte già seguìta, e sopra molte disposizioni già prese dal religioso fratello, si esprime nel modo seguente *(Lettera* (2) *originale segnata Lett. A.)* « ivi » *Venghiamo* « *all'altre cose*: *DISPONETE, E REGOLATE VOI TUTTO IN* « *QUEL MODO, CHE PIU VI PIACE* ec. » (pag. 108) e lodando le già prese risoluzioni (3) soggiunge sotto la ***Lett. E.*** « ivi » *Avete diviso* (4) *tutto bene,* qualche cosa vorrei « che daste alla sig. Isabella ec. » e venendo quindi

(1) Se fu ordinato di tener tutto sotto chiave, si esclude il dispotismo fuori de' commestibili.

(2) Questa lettera è de' 2 luglio 1770 e per conseguenza posteriore a quelle del P. Pisani de' 14 giugno; l'altra 18 giugno, ed altra 2 della stessa data.

(3) Veggasi la risposta del P. Pisani n.° 8 per spiegare la suddetta esibizione 31 luglio.

(4) Parla della divisione de' commestibili, comecchè responsiva ad una lettera del P. Pisani n.° 11, de' 18 giugno.

alla scelta dei sigg. Ruggia, e per essi del sig. Pozzolana, come si spiega sotto la *Lett. B.* « ivi » *Non* « *potevate scegliere Persone* più proprie, e delle quali « facesse maggior stima nostro frafello, dei sigg. Rug-« gia PER CONSERVARE LA ROBA, ed il sig. Pozzolana, « il quale è loro parente ec. onesto, affezionato al nostro « fratello, ed a noi » (pag. 109 e 111). Detto sig. Gaetano, SENZA ESSERNE RICHIESTO, incluse in questa sua risposta un'amplissima Procura (1) in persona del religioso fratello con facoltà in tutto, e per tutto illimitata circa l'ingerenza, che voleva si prendesse delle suddette robe ereditarie, siccome costa dalla Procura (2) esibita negli atti del Pulci il dì . . . . 1770, copia della quale annettiamo *segnata n.° 3.*

Siegue dopo ciò la terza risposta del sig. Gaetano, concepita negl' infrascritti termini (*Lettera originale segnata n.° 4.*) « ivi » *Sappiate per vostra consolazione,* « che tutti tutti mi scrivono d' esser io fortunato, per « esservi voi incaricato ec. ». In questa lettera per altro è da seriamente notarsi qual concetto, egli informatissimo già dello stato del defunto Prelato, concepito avesse circa l' opulenza della lasciata eredità, se bene poi, per poco, e forse su mere vòci di piazza, fa immediatamente mostra di cangiare opinione, *d.° n.° 4. Lett. A.* « ivi » *Tutte le lettere parlano* di eredità « pinguissima, ricca, ed in molte si specificano molte « cose. IO FECI UN SORRISO IN LEGGERE IN UNA, CHE « OLTRE LA BORSA DEL DENARO (3) *che teneva alla* « *mano, v' erano apparte scudi* 10,000, ma avendo poi « ricevuta la lettera del sig. Costantini, in cui natural-

(1) La Procura fu richiesta dal P. Pisani con lettera de' 18 giugno n.° 2. La Procura è segnata li 9 di luglio, dunque in seguito di richiesta.

(2) Veggasi la lettera de' 15 del P. Pisani, de' 28 luglio e de' 24 agosto da cui apparisce, la minuta della Procura essere stata mandata da Roma.

(3) È mirabile che questa lettera sia in vita dopo che il P. Pisani aveva scritto di averla brugiata, con sua lettera de' 24 agosto, n.° 15.

« mente mi dice, *che nell' afflizione, che ebbi mi con-*
« *soli in parte*, *avendo* INTESO, che aveva lasciati circa
« scudi 10,000. in contanti, oltre ec. ho incominciato
« a crederlo ec. » (pag. 112).

Siccome per altro il religioso fratello, appena morto il Prelato fu da qualcheduno esortato a mandare in Malta, siccome di fatto mandò, una minuta di Procura; colla quale esprimeva di voler fare un legale inventario (1) di tutto (ed oh sì bel pensiero l' avesse pure eseguito!) ma temendo sempre di non incontrare il genio di suo fratello, per sua somma disgrazia non lo eseguì; ed in fatti non lo avrebbe certamente incontrato (2), poiche a detto progetto ne ricevette subito la seguente risposta *(Lettera originale segnata n.° 5. Lett. A.)* « ivi » *Non so che* motivo vi possa essere
« per questo inventario, non essendovi debiti, ne' ti-
« more di pretenzioni, ed essendo io solo l' erede in
« grado di potere amministrare, far procure, quietanze,
« e senza peso alcuno, E SE NON V' È MOTIVO PIU' CHE
« GIUSTIFICATO, E RILEVANTE NON VOGLIO, CHE SI FACCIA,
« chè senza questa facoltà (3), nella maniera che si era
« distesa la formula rimessa, eravate forzato a farlo »
(pag. 113.) E poco doppo, ingiungendo che si vendesse il mobilio, e la libreria Legale, così gli ordina *detto n.° 4. Lett. B.* « ivi » *Vendete li mobili*, libri legali, forensi ec.
« e per questo è unico il sig. Pozzolana, ed io stesso,
« stando costà, lo pregherei a fare ec. ». Anco in questa lettera include altra Procura amplissima in persona del P. Francesco fratello, siccome provasi dall' *originale*, che si annette *n.°* 6.

Ecco dunque, Monsignor mio Illmo, quali sono gli

(1) Il P. Pisani scrisse di fare l'inventario e mandò la detta minuta il dì 26 luglio, n.° 7.
(2) Quando che con altra sua lettera de' 18 giugno n.° 2, e con altra de' 3 luglio, n.° 4, e con altra degli 8 luglio, n.° 5, dicesi sgombrata la casa e venduto tutto.
(3) Il P. Pisani scrive non di un inventario ma di una semplice descrizione con lettera de' 16 agosto, n.° 12.

ordini, e l' effrenate facoltà date, e reiterate dal, signor Gaetano Pisani, circa l' ingerenza delle robe ereditarie, di cui si tratta, rispetto alle cose, che dal P. Francesco non erano state ancora eseguite; ed ecco altresì l' espresse, e ripetute ratifiche del medesimo sig. Gaetano rispetto alle cose dal detto P. Francesco o già eseguite, o pure emesse, prima che gli pervenissero le risposte da Malta. Che però, o si riguardino le di lui lettere, scritte prima della saputa morte, o le scritte dopo la notizia della medesima morte, o li ampli mandati di procura trasmessi, tutti, e tutte unitamemte collimano o *a concedere* al P. Francesco, o *a ratificargli, ed emologargli* una dispotica facoltà *di amministrare, disporre, e regolare il tutto* (1), *come megilo gli fosse piaciuto*, cioè senza inventario, senza rigor di prove, senza bisogno di testimonj; in somma in tutto, e per tutto rimettendosi alla semplice buona fede e rettitudine del suo religioso fratello.

Venghiamo ora, dopo tali incontrastabili premesse, al richiesto rendimento de' conti, che è l' unico scopo della presente controversia, ed al quale, perchè appaia al mondo la verità, più che volentieri ci assoggettiamo. Premettiamo però, che siccome il detto sig. Gaetano Pisani tanto nel *ratificare*, quanto nel *commettere* al suo fratello la detta amministrazione si è sempre contentato della semplice buona fede del religioso fratello, sembra ancor giusto, e doveroso, che della stessa semplice buona fede si debba pur egli contentare oggi nel rendimento de' conti, che dallo stesso fratello gli si esibisce. Certamente per provare una tal verità fondata nella naturale respettiva proporzione di quegli atti, che fra di loro diconsi relativi, non abbiamo bisogno di altra allegazione, che della semplice ragione naturale.

Ciò presupposto, e premesso altresì, che lo stesso

(1) Il P. Pisani si esibisce ad un rigoroso rendimento di conti; lettera 11 settembre, n.° 17, lettera 24 d., e 9 ottobre.

sig. Gaetano abbia approvato le onoratissime persone delli sigg. Ruggia, e Pozzolana a ricevere tutte le robbe ereditarie, o il denaro, che si sarebbe ritratto dalle medesime, siccome non si controverte e costa dalle lettere, da noi sopra premesse, venghiamo ora senza più al rendimento de conti, di cui si tratta (1).

RENDIMENTO DI CONTI.

Robbe ereditarie, dal P. Francesco consegnate in qualità alli sigg. Ruggia.

La prima partita, a cui crediamo dover dar sfogo si è la partita de' crediti ridotti in *Pagherò*, e la partita de' denari contanti ritrovati nell' eredità, e fedelmente dal P. Francesco descritti e consegnati alli signori Ruggia, e per essi al sig. Pozzolana nipote, come dal foglio che si annette in quinterno a parte intitolato: *Rendimento dei Conti* segnato *Lett. A.*

La seconda partita consistente negli ori, argenti, orologi, gioie, ed altre cose consegnate come sopra, e descritte nel foglio annesso, e segnato *Lett. B.*

La terza partita spettante alle Porcellane, Marmi, Cristalli, Quadri diversi, Reliquiarj, Biancherie, ed altre cose, consegnate come sopra, e registrate in tre separate note, che diamo segnate *Lett. C. D. E.*

La quarta partita si è la quantita della Libreria erudita, consegnata come sopra, e descritta in otto separate note; che diamo segnate *Lett. F. G. H. I. K. L. M. N.*

(1) È inutile il dire che il Padre Pisani produsse in processo le sole lettere di Gaetano suo fratello, che credeva tornargli utili, e che la maggior parte di esse restò, e resta sconosciuta.

La quinta partita contiene l' elenco di tutti i Libri contro la Compagnia di Gesù, consegnati come sopra, e dati nel foglio segnato *Lett. O.*

La sesta partita, contenente varie robe minute consegnate come sopra, e descritte nel foglio segnato *Lett. P.*

Denaro ritratto dalle robe ereditarie, e consegnato come sopra alli sigg. Ruggia.

Alle dette partite, consegnate come sopra alli signori Ruggia nelle loro respettive qualità, si deve aggiungere il ritratto dalla vendita di tutto il restante del Mobilio Cavalli, Carrozze, Libreria legale, ed altro ritrovato pure nell' Eredità suddetta, il prezzo delle quali cose a mano a mano, che si andavano vendendo, siccome si riceveva dal sig. Abb. Pozzolana, presso cui rimasero anche le respettive stime, e descrizione de' capi tutti venduti co' loro ricavati prezzi, così il medesimo sig. Pozzolana interpellato ha risposto, che non aveva difficoltà veruna di esibire a Monsignor mio Illmo tutte le note corrispondenti ai respettivi capi delle suddette robe, con i prezzi ricavati, alle quali note e giustificazionl ci rimettiamo.

Regali secondo lo stile fatti alla famiglia del morto prelato, ed a quelli, che lo assistettero nell' amministrazione suddetta.

Nota dello spoglio consegnata al cameriere della buona memoria di Monsignor Pisani, data nel foglio segnato *Lett. Q.*

Nota di altre robe divise tra più persone, come dal foglio segnato *Lett. R.*

Robe restituite.

Nell' eredità furono ritrovate alcune cose, che non spettavano al defunto Prelato, onde furono restituite a' loro respettivi Padroni, come alli fogli segnati *Lett. S. T. V.*

Altre robe restituite.

Per compimento del presente rendimento dei conti si avverte, che nelle sopraddette note esibite non si trovano dal P. Francesco registrate le Posizioni delle Cause appartenenti all' Ecc.ma Casa Colonna, giacchè queste furono tutte conseguate al sig. Abb. Pellegrini Segretario di detta Ecc.ma Casa, e detta consegna non si controverte dalla medesima Casa Colonna.

Mancano altresì nelle note sopra esibite li tomi, carte, ed altre cose appartenenti alla Sagra Congregazione de' Riti, poichè ancor queste, per ordine ec., furono consegnate al sig. Abb. Gardellini sotto Promotore della Fede, nè ciò si controverte.

E con ciò dal detto P. Francesco Pisani si crede aver dato un esattissimo, e minuto rendimento dei conti di tutte le robe ereditarie del fu Monsignor Pisani suo fratello, riservandosi a suo tempo e luogo di rispondere a quelle obiezioni, e difficoltà, che gli si vorranno ex adverso promuovere, qualora Monsignor mio Ill.mo si degni comunicargliele, siccome riverente supplica.

Che per ec.

Nota dei Pagherò trovati dal P. Francesco Pisani della Compagnia di Gesù dopo la morte del fu suo fratello Monsig. Carlo Alessio Pisani.

Li 22 luglio 1747 da Giulio Savini. Sc.	12.	57.	—
Li 11 feb. 1752 da Francesco Riccardo »	24.	—	—
Li 26 marzo 1757 dal Cav. Gualbuotti (*così par che dica : è scritto male*). »	15.	—	—
Li 18 agosto 1757 da Pietro Miselli »	35.	—	—
Li 29 maggio 1762 da Michele Angelo Petrocchi . . . . »	35.	—	—
Li 20 febbrajo 1765 da Luigi Bulagani »	55.	—	—
Li 27 luglio 1767 dal Sig. Giuseppe Landi fatto in faccia di Giov. Antonio Villani »	55.	—	—
Li 3 gennaio 1769 da Laudemia Molara Paucci . . . . »	200.	—	—
Li 7 ottobre 1769 dall' istessa scritto da Monsignore, senza ricapito. . . »	50.	—	—
Nella carta scritta da Monsign., che si è trovata nella borsa da D. Michele Mex. . . (*non si legge bene*). . . »	12.	—	—
Li 12 gennaro 1769 da Domenico Santucci da Mentana. . . . . . »	30.	—	—
Li 6 marzo 1769 da Padron Gio. Cassar »	50.	—	—
Li 5 novembre 1769 da fra Giuseppe Manceboni . . . . »	50.	—	—
Li 11 ott. 1769 da Carlo e Camillo Marcus »	150.	—	—
Il 1.° marzo 1770 dal P. Vincenzo Mamo per residuo. . . . . »	4.	70.	—

Il 1.° decembre 1744 ricognizione di buona fede di Girolamo Rossi per un pagherò, che non si trova, in somma di Sc. 41. 80. imprestati a Gio. Antonio Furi.

Io Luigi Pozzolana ho ricevuti li suddetti recapiti per esigerli, e restituirgli ad ogni richiesta dell' Illustriss. sig. Gaetano Pisani.

Nota dei denari consegnati dal Molto Rev. P. Francesco Pisani trovati dal medesimo dopo la morte dell' Illustriss. e Reverendiss. Mons. Carlo Alessio Pisani.

In Cedole	Sc.	2214.	90.	—
In Zecchini papalini numero 75. . .	»	145.	55.	—
In Zecchini fiorentini num. 41. .	»	49.	20.	—
In Zecchini fiorentini calanti num. 6.	»	12.	30.	—
In mezzi Zecchini papalini num. 8.	»	8.	20.	—
In Scudi d'oro n. 4, ...	»	6.	60.	—
In Quartini num. 53.	»	26.	50.	—
In mezzi Scudi d'argento num. 6.	»	3.	—	—
In Testoni num. 15.	»	4.	50.	—
In Papette num. 582.	»	116.	40.	—
In Paoli num. 66.	»	6.	60.	—
In Paoli vecchi lisci num. 12. . .	»	1.	20.	—
In Grossi num. 268.	»	13.	40.	—
In mezzi Grossi num. 21.	»	—	52.	1|2
In Parlini num. 173.	»	12.	37.	1|2
Somma in tutto di moneta romana	Sc.	2621.	25.	—

Scudi duemila seicento ventuno e baiocchi 25.

Io Luigi Pozzolana ho ricevuto dal Molto Rev. P. Francesco Pisani li suddetti denari nella stessa specie, e qualità di denari sopra descritti, che li conservo a disposizione dell'Illustriss. Sig. Gaetano Pisani. — Roma questo dì 11 agosto 1770.

———

Nota di tutti li Argenti, e Scatole d'oro, ed Orologio d'oro da saccoccia, ed Orologio da tavolino, ritrovati dopo la morte dell' Illustriss. e Rev. Mons. Carlo Alessio Pisani, e collocati dentro una Cassa, con

ritagli di carta, segnata con la lettera *M*, e diretta all' Illustriss. sig. Gaetano Pisani.

N. B. (*Si omette la lista, come cosa non interessante; e si registra solo il valore complessivo degli oggetti apprezzati*).

Valori stimati . . . . Sc. 2437. 65. —

Articoli senza stima

Orologio d'oro da saccoccia alla francese. — Un pajo di fibbie d' argento da cinturini all' antica. — Anello con amatista contornato di Diamanti. — Anello con smeraldo piccolo. — Anello con diamante contornato fatto a rosetta con stuccio negro. — Un paio di Bottoni di tartaruga. — Scatola di legno di Spagna fatta ad offizio. — Scatola lunga foderata di tartaruga. — Stuccio con forbice, ed altri coltellini. — Un tirabuscione con saccoccia di pelle rossa. — Trincianti num. 2., uno de' quali è con due lame. — Attacca Orologio di metallo. — Ferro dorato con due girellette a' piedi. — Quattro sigilli d' acciaio. — Scatoletta con stromenti matematici. — Scatoletta con bilancette, e suoi pesi da pesare monete. — Orologio da tavolino.

S' avverte, che dentro d' una terrina vi sono le scatole d'oro, dentro della saponiera v' è l' orologio d' oro da saccoccia, dentro della scatoletta di Spagna v' è altre cose piccole che per non perdersi si sono poste in varii luoghi colla bombage.

Io Luigi Pozzolana ho ricevuta, e incassata la sud. roba, la quale si ritiene in casa del sig. Zio Girolamo Ruggia da mandarsi in Malta all' Illustriss. sig. Gaetano Pisani.

Nota delle porcellane, de' marmi, e qualche altra cosa ritrovata dopo la morte del f. monsignor Pisani e collocata nella cassa segnata colla lettera *F.*

N. B. (*Vi sono indicati gli oggetti, e il luogo preciso ove furono trovati, ma senza valore. Se ne omette la descrizione che sta nell' originale, perchè inutile*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto, e incassato le robe, le quali si ritengono in casa del sig. Zio Girolamo Ruggia, da mandarsi in Malta all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani

---

Nota di tutta la roba, che si è incassata, segnata con lettera *E.*

N. B. (*Contiene oggetti di stoviglie, vestiario e suppellettili da dosso e da camera, senza valori indicati, e dei quali si omette l' inutile descrizione*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto, e incassato le suddette robe da mandarsi in Malta diretta all'Ill.mo sig. Gaetano Pisani. — Questo dì 31 agosto 1770.

Nota di tutta la roba, che si è incassata nella cassa segnata colla lettera *G.*

N. B. (*Contiene biancherie, oggetti di vestiario, alcuni quadri e oggetti di lusso, il tutto senza indicazione di valore, e che per le sopradette ragioni non si riporta*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto, e incassato le suddette robe da mandarsi in Malta dirette all'Ill.mo sig. Gaetano Pisani. — Questo dì 21 agosto 1771.

Nota di tutta la roba, che si è posta nella cassa segnata colla lettera *P.*, ritrovata dal sig. Francesco Pisani dopo la morte dell' Illmo e Rmo monsignor Carlo Alessio Pisani da mandarsi a Malta diretta all' Ill.mo sig. Geatano Pisani.

N. B. (*Contiene oggetti di mobilia, parecchie reliquie con teche, ed ornamenti di vario genere, e varia materia, alcuni quadri, e alcune suppellettili da vestiario ; il tutto senza indicazione di prezzo : il catalogo si lascia, come sopra*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto, ed incassato tutta la sopra descritta roba da mandarsi in Malta all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani. — Questo dì 25 agosto 1770.

——

Nota ultima della roba consegnata dal P. Francesco Pisani della Compagnia di Gesù al sig. Ab. Pozzolana, e spettante alla eredità del fratello monsignor Pisani, da mandarsi all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani.

N. B. (*Enumera questa nota oggetti di svariatissimo genere senza indicazione di valore e sarebbe superfluo ricopiarla*).

(*Soscrizione*) Consegnata al sig. Pozzolana.

——

Nota della roba data dal Padre Pisani a Giuseppe Bettini cameriere del defunto Monsignor Carlo Alessio Pisani.

N. B. (*Contiene un letto con sua suppellettile, varj articoli d' imbiancheria, di vestiario d' uso, senza indicazione di valore, e l' elargizione di 22 scudi*).

(*Firmato*) Io Giuseppe Bettini.

Nota di regali fatti dal Padre Francesco Pisani della Compagnia di Gesù colla roba ritrovata dopo la morte del fu suo Monsignor fratello per ricognizione a diverse persone, che diedero mano al funerale, alla malattia, e ad altre faccende

N. B. (*Senza indicazione di valore, contiene articoli di vino, olio, carbone, cioccolata, caffè e zucchero, quadri, meranguli di Malta, sedie, caffettiere del Levante, cera, sottocalze vecchie, un piccolo tavolino, acqua della regina, libri, i cartoni de' protocolli, tabacco di Spagna, cedola di scudi* 100 *al sig. Pozzolana per le sue fatiche, quale esso signore asserisce avere posto a credito della eredità*).

Nota di tutte le robe proviste per Monsignor Desiderio Spreti in luglio 1770.

N. B. (*Contiene varj articoli con valore sommante a scudi* 106. 94. 1|2.).

Nota di mobili, che il Padre Casali disse comprati per conto di Monsignor Spreti dalla eredità del f. Monsignor Pisani.

N. B. (*Contiene varj oggetti importanti il valore di scudi* 62. 22.).

N. B. (*Nella faccia a tergo della presente nota, si trova in punta di penna segnato in due linee, che del valore suddetto furono dati in conto scudi* 32. *al citato Padre Casali*).

Nota dei mobili venduti dal Padre Casali a Monsignor Spreti, e non descritti nell' inventario de' mobili del fu Monsignor Pisani.

N. B. (*Contiene la numerazione articolata di varj oggetti pel valore di scudi 41. 32.*).

N. B. (*Nel Sommario, presso le ultime pagine è un confronto de' prezzi consegnati dal Padre Casali all' eredità di monsignor Pisani per i mobili venduti a monsignor Spreti, con i prezzi al medesimo Prelato addebitati per l' acquisto ; dal qual confronto risultano le differenze*).

Nota dei libri trovati dal Padre Francesco Pisani dopo la morte del f. Monsignor suo fratello collocati nella cassa segnata numero 1., e consegnata al signor Luigi Pozzolana in casa Ruggia, da mandarsi in Malta all' Ill.mo signor Gaetano Pisani.

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto dal molto reverendo Padre Francesco Pisani la suddetta cassa da mandarsi in Malta all' Illmo sig. Gaetano Pisani. — Questo dì 3 settembre 1770.

Nota de' libri ritrovati dopo la morte del fu monsignor Carlo Alessio Pisani dal P. Francesco suo fratello collocati nella cassa segnata numero 2., e consegnati al sig. Abate Luigi Pozzolana da mandarsi all'Ill.mo sig. Gaetano Pisani in Malta.

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto dal molto reverendo Padre Francesco Pisani la suddetta cassa da mandarsi in Malta all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani. — Questo dì 3 settembre 1770.

Nota segnata *N.*° 3. de' libri ritrovati dopo la morte del fu monsignor Carlo Alessio Pisani.

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto dal molto reverendo Padre ec. — Questo dì 3 settembre 1770.

——

Nota de' libri ritrovati dopo la morte del fu monsignor Carlo Alessio Pisani dal Padre Francesco suo fratello, e collocati nella cassa segnata *N.*° 4., e consegnati al sig. Luigi Pozzolana da mandarsi in Malta all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani.

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto ec. come sopra. — Questo dì 3 settembre 1770.

——

Nota segnata *N.*° 5. e priva di intestazione formulata come le precedenti (*contiene libri*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto ec. come sopra. — Questo dì 3 settembre 1770.

——

Nota segnata *N.*° 6. e senza intestazione pari alle precedenti (*articola libri*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto ec. come sopra. — Questo dì 3 settembre 1770.

——

Nota segnata *N.*° 7. manca di intestazione come le prime precedenti (*segna libri*).

(*Firmato*) Io Luigi Pozzolana ho ricevuto ec. come sopra. — Questo dì 11 settembre 1770.

NOTA segnata *N.*° 8. Non ha intestazione pari alle prime, che precedono (*segna libri*).

(*In fondo è scritto*) Consegnata al sig. Pozzolana.

NOTA dei libretti contro alla Compagnia di Gesù spettanti alla eredità del fu monsignor Pisani, e da mandarsi all' Ill.mo sig. Gaetano Pisani (1).

(1) Come curiosità storica, si registra questo catalogo di libri raccolti da Monsignor Promotore della fede; è scritto tutto di pugno del Padre Pisani.

Relazione breve della Repubblica, che i Gesuiti delle provincie di Portogallo e Spagna hanno stabilita ne' domini ultramarini ec.
Editto del Card. de Saldanha contro i Regolari negoziatori.
Benedicti XIV. Literae in forma brevis quibus Card. de Saldanha constituitur in Visitatorem clericorum Regulariae S. I.
Riflessioni di un Portoghese sopra il memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla S. di Clem. XIII *(duplicato)*.
Appendice alle riflessioni del Portoghese ec.
Critica di un Romano alle riflessioni del Portoghese sopra il Memorial. ec.
Manifesto del March. Angelo Gabrielli, e risposta dell' Appendice.
Persecuzione de' Gesuiti francesi contra Monsig. Vesc. di Lussun ec.
Ragguaglio delle contradizioni sostenute da Mons. Cusani Arcivesc. di Palermo ec.
Ragguaglio mandato dal Re di Portogallo a Clemente XIII, dell' operato ne' suoi dominii da' PP. Gesuiti.
Motivi dell' accidente di Portogallo.
Riflessioni sopra l' attentato occorso li 5 gennaio contro la vita del Re.
Lettera circolare di S. M. Fedeliss. all' Arciv. di Braga.
Lettera del capitano Orebich Raguseo.
Sposizione letterale delle notizie anecdote ec.
Documenti autentici emanati per il buon regolamento degli stati del Re di Portogallo.
Lettera Critica d' un Cavalier Veneziano ec. *(duplicata)*.
Raccolta degli scritti de' Parrochi di Parigi ec. intorno a varie opinioni morali.
Lettera d' un amico ad un suo concittadino ec.
Lettera del Doge della repubblica degli Apisti ec.
Risposta ad alcune lettere scritte, e sparse per l' Italia da' PP. Gesuiti.
Editto del Rè di Portogallo, per cui si aboliscono le scuole minori de' Gesuiti ec.
Tuba maxima.
Giusta idea, che si dee concepire de' Gesuiti, ed i loro veri caratteri.
Mondo gesuitico scoperto al pubblico.

Questa nota segna fino al *N.°* 93. (*In fondo ha scritto*) — Consegnati tutti al sig. Pozzolana.

Risposta prima di un Italiano ad un Prelato della curia romana circa le controversie della corte di Portogallo co' Gesuiti.
Ristretto del processo, e sentenza emanata contro i rei dell'assassinio ec.
Dimostrazione dell'ossequio, e venerazione avuta da' ministri di S. S. verso la persona ec.
Sommario di documenti autentici ec.
Lettere di Mons. di Palafox scritte a' superiori della Comp. del Messico ec.
Discorso preliminare delle novelle lecte.
Lettera del Griffibotta in risposta alle Lettere Apologetiche del sig. Ab. N. N. Milanese.
Appendice alle Riflessioni del Portoghese ec.
Osservazione sopra la condotta tenuta dal ministro di Portogallo nell'affare de Gesuiti.
Risposta alla lettera scritta da un Gesuita sul discoprimento della congiura formata ec.
Lettera di frate Cola da Carianello ec.
Lettera d'un buon amico de' Gesuiti ad un prelato palatino.
Storia di D. Filippo Pardo, ec.
Lettera scritta da Carlo III re di Spagna sul proposito del Ven. Palafox al papa Clemente XIII.
Raccolta di memorie, documenti, e lettere pubblicate dalla corte di Portogallo ec.
Relazione della battaglia del dì 1 d' ottobre 1759 seguita nel Paraguai fra i Gesuiti, ec.
Difesa della sentenza de' 12 gennaio 1769.
Lettera di frate Matteo da Montepeloso zoccolante, a frate Petrinelli gesuita.
Relazione della malattia, confessione, morte, ed apparizione di Fr. Bertier gesuita.
Lettera ad una Dama dubbiosa come debba contenersi nelle correnti emergenze de' Gesuiti.
Lettera seconda sullo stesso soggetto.
Lettera terza sullo stesso soggetto.
Lettera dell' abate N. N. Milanese ec.
Conferenza spirituale tra il P. Malagrida, e la Marchesa de Tavora.
Preservativo contro certi libri e sermoni de' Gesuiti.
Editti, e lettere pastorali de' vescovi di Portogallo per sospendere la facoltà di predicare, e confessare a' Gesuiti.
Supplemento alla collezione de' Brevi Pontifizii, Leggi regie ec.
L'Ombra della Marchesa di Savora ec.
Stampe prodotte in giudizio fra il sig. Lazzaro Gussoni, e la casa professa de' Gesuiti di Venezia.
I lupi smascherati.
Confutazione del tomo XI delle Apologie de' Gesuiti ec.
Raccolta di varie scritture e documenti sugli affari presenti de' Gesuiti.
Dichiarazione del Re, e sentenza della Corte del parlamento.

N. B. (*Hannovi nel Sommario altre due enumerazioni di libri redatte col medesimo carattere, e con*

Osservazioni sopra l' arresto del parlamento di Parigi del dì 6 agosto 1761.
Sentimento di alcuni teologi sul caso, se sia lecito leggere, o dare a leggere i libri pubblicati sulle presenti materie contro i Gesuiti.
Relazione della condanna, ed esecuzione del gesuita Gabriele Malagrida ec.
Sentenza della S. Inquisizione di Lisbona contro il P. Malagrida della Compagnia di Gesù.
Lettera d'un cav. fiorentino al P. generale de' Gesuiti ec.
Lettera del sig. Antonio Zatta a S. E. il sig. Duca di . . . .
Lettera giustificativa di Antonio Zatta ec.
Compendio dell' editto, ed istruzione pastorale di mons. vescovo di Soissons contro i PP. Arduino e Berruyer gesuiti.
Monumenti Veneti intorno i PP. Gesuiti.
Ephemerides rerum Lusitanarum.
Decreto della Corte del Parlamento di Roano che condanna i due Volumi dell' Istituto de' così detti Gesuiti.
Memoria diretta a' sigg. Plenipotenziarii del congresso di Soissons giusta l' idea che formar si dee de' Gesuiti.
Ragionamento d' uno de' sigg. dell' inchieste al Parlamento intorno le Costituzioni de' Gesuiti.
Estratto de' Registri del Parlamento.
Observations sur l' Institut des Jesuites.
Apparizione del Card. Bellarmino al P. Ricci Generale de' Gesuiti.
La Scimia di Montalto to. 4. ec.
Accettazione dell' inconsiderata disfida ec.
I miei dubbj circa il presente affare de' Gesuiti.
La France au Parlament.
Remerciment de la France au Parlament.
Riflessione de' Gesuiti di Roma sopra la sentenza emanata in Lisbona ec.
Raccolta di Documenti, memorie, e lettere spettanti agli affari correnti tra la Corte di Roma, e quella di Portogallo.
La Monarchia de' Solipsi (duplicata).
Giulj Egidio della Compagnia di Gesù, Lettera postuma degli studii di sua Religione.
I Gesuiti Mercanti ec.
Lettera di Fra Guidone zoccolante a Frate Zaccaria Gesuito ec.
Lettera ad un Amico che contiene come una risposta generale ec.
Lettera di risposta d' un Gesuita di Roma ad un Cavalier di Milano ec. MS.
Discorso preliminare premesso alla risposta fatta al libro intitolato Estratto delle Asserzioni ec.
Extrait de Deux lettres de Rome etc.
Acte d' adhesion de Mons. l' Eveque de Soissons etc.
Discours prononcè au Parlament de Toulouse etc.
Arresti in franzese n. 11.
Raccolta di Lettere, Biglietti, e Memorie della Corte di Roma ec. MS. in 4.

Consegnati tutti al sig. C. Pozzolana.

valutazione. La prima è partita dall' altra mediante un foglio bianco, e somma il valore di scudi 871. 63. *La seconda porta il valore di scudi* 203. *e* 60. *e così in tutto una estimaziane di scudi* 1071. 15. — *Questa in calce ha la seguente soscrizione*).

Io sottoscritto pubblico libraro di Roma dichiaro, ed attesto anche mediante il mio giuramento, come essendomi stato esibito da monsignore illustrissimo e reverendissimo Alfani il soprascritto indice de libri acciò ne facessi l' apprezzo dando a ciascheduno dei libri suddetti un valore commerciabile tanto in linea di compra, quanto in linea di vendita, ho dato a ciascheduno de' libri medesimi il suddetto prezzo secondo la mia perizia, e coscenza, che in tutto fanno la somma di scudi mille e settantacinque, e b. 15. — In fede ec. — Questo dì 8 settembre 1771.

(*Firmato*) Giuseppe Antonio Monaldini pubblico mercante di libri.

N. B. (*Questi due elenchi de' libri stimati, come è detto scudi* 1075. 15. *pare dal loro inizio e dal fine segnare altri che quelli indicati nelle altre note numero* 9).

Copia esattissima d' una Carta trovata nella borsa de' denari del fu Monsig. Pisani la quale si conserva presso il Padre Pisani il quale trovò quella borsa con altre tre. — Il carattere di detta carta trovata è dello stesso Monsignore.

Zecchini sessantasei	Sc.	135.	30.	—
Mezzi Zecchini dodici	»	12.	30.	—
Quartini cento, e dodici	»	56.	—	—
	Sc.	203.	60.	—

	Riporto Sc.	203.	60.	—
Sei mezzi scudi d'argento . . .	»	3.	—	—
Quindici Testoni	»	4.	50.	—
Papetti cinquecento, e undici . .	»	102.	20.	—
Mezzi Testoni cinquantatrè . . .	»	7.	95.	—
	Sc.	321.	25.	—
Paoli ottanta	»	8.	—	—
Carlini settantacinque	»	5.	62.	1|2
Grossi dugento, e sessanta . . .	»	13.	—	—
Mezzi grossi diciannove	»	—	47.	1|2
	Sc.	348.	35.	—
Nella borsa di pelle ci sono Zecchini trentanove	»	79.	95.	—
Più quattro scudi d'oro scarsi . .	»	6.	—	—
Più mezzi Zecchini ventitrè . . .	»	23.	57.	1|2
Moneta bianca	»	—	77.	1|2
Bajocchelle	»	—	6.	—
Cedole	»	1500.	—	—
Più altre Cedole	»	280.	25.	—
Ordine	»	8.	46.	1|2
	Sc.	2247.	42.	1|2
Monete a tutto dicembre	»	75.	—	—
Badia a tutto dicembre	»	67.	—	—
D. Michele	»	12.	—	—
D. Gennaro	»	70.	—	—
Santucci	»	30.	—	—
N. N.	»	500.	—	—
	Sc.	3001.	42.	1|2
Marcus	»	150.	—	—
Gaucci	»	250.	—	—
Mantica	»	120.	—	—
Colonna	»	60.	—	—
Marmo	»	15.	—	—
Sadron Gio.	»	50.	—	—
	Sc.	3646.	42.	1|2

Riporto Sc. 3646. 42. 1|2

V' è da riscuotere la parte di Palazzo

Petrocchi	»	35. — —
Balugani	»	55. — —
Landi di Tivoli	»	55. — —
	Sc.	3791. 42. 1|2

— Benefizii di Malta — Conti dell' avvocatura — Animavversioni.

Fidem facio per praesentes ego Causarum Curiae Camerae Apostolicae notarius publicus infrascriptus qualiter die septima septembris 1771, Illustriss. D. D. Petrus Franciscus Mattei in Romana Curia Advocatus filius b. m. Antonii Josephi de Bastia in Corsica, et Dominus Nicolaus Cappelli filius b. m. Joannis Baptistae, Romanus, mihi etc. cogniti, specialiter et medio eorum juramento etc. recognoverunt, et recognoscunt — suprascriptam notulam fuisse, et esse ab utraque parte suprappositi schacculi seu quarti folii scriptam, et formatam propria manu et caractere b. m. R. P. D. Caroli Alexii Pisani olim advocati Concistorialis, et Fidei Promotoris eisdem testibus bene noti; asserentes de dicto caractere plenam, certamque scintiam, et cognitionem habere, eo quia d. bon. mem. Pisani pluries scribere viderunt, et sic tacto pectore more etc. et scripturis respective jurarunt, omnia super quibus etc. — In quorum fidem etc. Romae his die et anno praedictis.

Ita est Pro D. Valentino Pulcio A. C. notario.
— Joannes Alexander Paleanus connotarius —

RICEVUTE

Io sottoscritto Deputato del Molto Rev. P. Francesco Pisani fratello della felice memoria dell'Illust. e Rev. monsig. Carlo Alessio Pisani ho ricevuto dal sig. Michelangelo Barbiellini scudi 100 moneta, e sono in conto delli scudi 550 moneta per prezzo della libreria legale, che così d'accordo abbiamo stabilito la vendita, ed in fede ec. Casa questo dì luglio 1770.

Per scudi 100 moneta.

Luigi Pozzolana

E più ho ricevuto dal suddetto altri scudi 100 moneta a conto come sopra. Questo dì 28 Luglio 1770.

Luigi Pozzolana

E più ho ricevuto altri scudi 100 moneta come sopra. Questo dì 11 agosto 1770.

Per scudi 100 moneta.

Luigi Pozzolana

E più ho ricevuto altri scudi 80 moneta come sopra. Questo dì 24 agosto 1770.

Per scudi 80 moneta.

Luigi Pozzolana

Io sott. Deputato del Molto Rev. P. Francesco Pisani fratello della felice memoria di Monsig. Carlo Alessio Pisani ho ricevuto da Monsig. Illust. e Rev. detto Severo Carmignano scudi quaranta moneta quali sono per saldo e finale pagamento delle pigioni dovute alla buona memoria di Monsig. Carlo Alessio Pisani a tutto il mese di giugno del corrente anno 1770 dichiarando che per il rimanente tempo che abiterà detto appartamento Monsig. Illust. e Rev. Severo Carmignano sia cessata la locazione fattale dal detto Monsig. Pisani a tutto giugno 1771 per essersene dal suddetto Monsig. Carmignano fatta la locazione con i Padri della Minerva. Questo dì 6 agosto 1770.

E più ho ricevuto scudi cinque moneta per prezzo di un Crocifisso ereditario della detta buona memoria di Monsig. Pisani. Questo dì ed anno suddetto.

Scudi 45 moneta.

Luigi Pozzolana

Ho ricevuto da Monsig. Illust. e Rev. D. Severo Carmignano scudi cinquantatre, e bajocchi trentatre romani, quali sono per pigione di quattro mesi dal primo dicembre prossimo passato a tutto il presente giorno del secondo appartamento della casa, che io abito sulla Piazza della Minerva da me subaffittatogli a tutto il mese di giugno dell' anno 1771 prossimo avvenire, che è il tempo appunto, che mi resta della locazione del detto secondo appartamento fattami in nome del Rev. Padre Generale de' Domenicani per l' annua pigione di scudi cento sessanta moneta. In fede di che questo dì 31 marzo 1770.

Scudi 53. 33 moneta.

Carlo Alessio Pisani

Io sottoscritto ho ricevuto dal Molto Rev. P. Pisani della Compagnia di Gesù per le mani del sig. Abate Passarelli due Vite del Servo di Dio P. D. Antonio de' Torres de' Pii Operarii. In fede, questo dì 26 giugno 1771.

Gio. Battista Alegiani

———

Io sottoscritto ho ricevuto dal P. Francesco Pisani alcune carte appartenenti all' Eccmo. e Rev. sig. Cardinale della Cerda per consegnarle a Monsig. Malo come agente del medesimo Cardinale. In fede ec. Questo dì 5 agosto 1770.

Ignazio Calvestrani

———

Io sottoscritto confesso di avere ricevuto dal P. Francesco Pisani della Congregazione di Gesù fratello della felice memoria di Monsig. Carlo Alessio Pisani, due cucchiaroni d' argento del peso di once dieci, e denari sei d' argento di carlino, come altresì due tomi dell' Averani, il Bonfinis de Fideicommissis, due tomi dell' Harpprecht legati in un solo tomo, e lo Schultingio, la qual roba è tutta di ragione dell' Illust. sig. Conte Giov. Maria Mandelli. In fede ec. Questo dì 8 agosto 1770.

Carlo Maria Marucchi

———

Conto, e misura del lavoro della lapide sepolcrale fatta per la chiara memoria dell' Illust. e Rev. Monsignor Carlo Alessio Pisani, che è stata posta in opera sopra il cadavere di detto Monsignore nella Chiesa di S. Bonaventura il tutto fatto a spese, e fattura di maestro Carlo Calderari capo-maestro scarpellino con ordine ed assistenza di Monsig. Illust. Luigi Pozzolana,

Per il conto della detta lapide fatta con sua fodera di peperino composta con fascia a torno alla larghezza di p. 1. con due listelli di nero antico, fondo di giallo

di Siena e, fattoci li suoi girogrifici, cioè al da capo di detta fascia una testa di morte con sue ali di commesso, alle parte ossa di morto legate con fittocia, et al da piede un orologio con ossa, e fittocie fatte con li suoi chiari, e scuri: segue in del mezzo di detta lapide un'Arma di commesso di cartelle, e cartocci di giallo antico con suo foco, che gli fa chiaro scuro, il cappello con cordoni, e fiochi da Prelato, e sua impressa in del mezzo con fondo di aria, e rosso antico braccio, e bilancia, et al di sotto una carta volante con suo rame di olivo che gli gira attorno la detta carta, et averci, miso N.° 418 lettere tra grande, e piccole con averle smaltate di smalto negro. La detta lapide p. 9. $^{1}/_{4}$ larga p. 5. $^{3}/_{4}$ che assieme stende p. 53. $^{1}/_{6}$, che al suo prezzo di scudi 3. il p. il tutto allustrato ad uso d'arte dà . . . . Sc. 159. 50.

Per tanti spesi per numero 15 fogli di carta imperiale per fare le pitture della detta lapide in grande.	»	—	15.
Per tanti pagati al pittore per dipingere in grande la detta lapide.	»	4.	10.
Per tanti pagati di portatura della detta lapide da bottegha alla Chiesa. . . .	»	—	70.
Per tanti pagati al ferraro per N.° 4. Spranghe . . . . ,	»	—	30.
	Sc.	164.	75.

Io sottoscritto ho ricevuto dall' Illust. sig. Luigi Pozzolana procuratore sostituito dall' Illust. sig. Girolamo Ruggia come per procura al medesimo fatta, ed esibita per gli atti del Polci notaro A. C. dall' Illust. sig. Gaetano Pisani scudi centododici moneta quali sono per saldo, e final pagamento del suddetto conto dichiarandomi sodisfatto. In fede ec. Questo dì 21 febbrajo 1771.

Scudi 112 moneta.

Carlo Calderari

DOCUMENTI DIVERSI

Io sottoscritta per la verità ricercata, e con mio giuramento a chi spetta, attesto come, stando io di casa in un appartamento contiguo al palazzo dove abitava Monsignor Carlo Alessio Pisani di b. m. morto li 15 di giugno 1770, viddi da una delle finestre di casa mia, che in una stanza ove vi erano libri, stava il Padre Pisani della Compagnia di Gesù fratello del defunto Monsignore e sopra di una tavola vi era gran quantità di zecchini che ne restai sorpresa, e ne parlai con persone della famiglia del defunto, e con altri, et accortosi il detto Padre d' essere da me veduto, immediatamente chiuse tutte le finestre, che è quanto posso attestare per la verità, questo di 10 luglio 1771.

Io Angeka Rogeri confermo come sopra mano propria.

———

Fidem facio per praesentes Ego Caus. Cur. Capn. Not. pub. infrascriptus qualiter in mei present; et personaliter Constituta Suprascripta D. Angela Rogeri, Vid. q. Pauli Bensigni Romana mihi ec. cognita eius sponte ec. ac alias omni mel. ec. recognovit et recognoscit suprascriptam eius subscriptionem appositam in calce suprascriptae attestationis per eam confect. et de eius ordine script. et omnia et singula in eadem attestatione contenta, et expressa, vera fuisse, et esse affirmavit, et simili iuramento ec. approbavit, et confirmavit, non solum sed etc. omni Romae hac die 15 Augusti 1771.

Ego Petrus Maria Bravi Caus. Cur. Cap. Not. pub.

Io sottoscritta per la verità ricercata, faccio piena ed indubitata fede a chiunque spetta, come il Padre Pisani si portò da me due volte, pregandomi d'interpormi presso il sig. Gaetano Pisani suo fratello, acciò si ritirasse dall' istanza fatta per il rendimento di conti dell' eredità del fu Monsignor Pisani loro comune fratello, dicendomi, che se ciò mi riusciva di fare, mi avrebbe tenuto in luogo di madre, e che sarei stata reputata la maggior donna del mondo, con altre simili espressioni; e che poteva bene il suo fratello fare quest' atto eroico, per il quale sarebbe stato lodato da tutte le persone savie, e da bene; del che mi scusai per essere troppo inoltrato l' affare.

Questo dì 10 ottobre 1771.

Isabella Murena mano propria.

Io infrascritto per la verità ricercato attesto a chiunque spetta, mediante anche il mio giuramento, qualmente ricordo benissimo che tra le carte ereditarie di Monsig. Pisani di buona memoria vi fu trovato un inventario, o nota degli argenti dello stesso Monsig. Pisani, scritta da Gio. Antonio Villani di lui copista poi cameriere, e che detta nota era in parte cassata in maniera però da potervi leggere, ed in parte accresciuta con diversi caratteri, quali non mi ricordo di chi fossero, e dopo fatto il confronto di detti argenti con esso inventario, quale non in tutte le sue parti corrispondeva alla qualità e quantità or maggiore, or minore degli argenti medesimi, non so in mano di chi restasse il detto inventario di quei Padri Gesuiti, che ivi erano, cioè li Padri Pisani, Casali ed Asquasciati; mi ricordo ancora benissimo, che tra le medesime carte fu ancora

trovato l' inventario, o descrizione di tutti gli altri mobili ereditarj, qual inventario per altro io non viddi se non che alla sfuggita essendo rimasto in mano dei medesimi Padri, che tutto conservavano con somma misteriosa cautela. Attesto ancora, che tra le stesse carte fu trovato l' indice fatto dall' Avv. Bonzetti di buona memoria della propria libreria legale, che poi fu venduta dal medesimo Avvocato al detto Monsig. Pisani prima che entrasse in avvocheria, ed anche quest' indice restò nelle mani delli stessi Padri Gesuiti quali replicatamente ammiravano la diligenza, ed esattezza del defunto prelato nel tutto descrivere minutamente quel che era di sua pertinenza; attesto finalmente che dal detto P. Pisani mi furono consegnati due libretti ne' quali erano descritte le partite delle parti di palazzo, e di alcuni benefizi, che godeva esso Monsig. Pisani, e questi furono da me con altre carte ereditarie del medesimo trasmessi in Malta al sig. D. Gaetano Pisani; che è quanto posso deporre per fatto mio proprio. In fede ec.

Roma, questo dì 6 settembre 1771.

Io Luigi Pozzolana *attesto come sopra mano propria.*

Io qui sottoscritto attesto, che la buona memoria di Monsig. Pisani già promotore di Fede dopo ancora che aveva comprata la libreria che dicevasi del fu Avvocato Bonzetti seguitò ad accrescerla di altri volumi, e trattati secondo che ne venivano alla luce più utili, e confacenti al Foro, e ciò attesto per averlo inteso dire da lui medesimo e da quelli che prima di me si ritrovavano allo studio, e per averne veduto comprare qualcheduno nel tempo che io ne ero ajutante di studio. In fede ec.

Questo dì 13 settembre 1771.

Pietro Francesco Mattei.

QUESITO

Qual somma di denaro possa conservarsi in tre borse di pelle in una delle quali siano monete d'oro e d'argento, e nelle altre due sianvi soltanto monete di rame. Le tre divisate borse siano della altezza d'un palmo in circa, e della larghezza di un palmo in giro.

Delle due borse con entro monete d'oro facciasi il ragguaglio *tanto* nel caso in cui ambedue siano piene, *quanto* nel caso in cui taluna sia piena per la metà, e l'altra sia piena per quattro di altezza.

RISPOSTA

La borsa piena contiene N.° 2650 in circa di zecchini. La metà sono N.° 1325 circa di zecchini. Empita la medesima borsa fino l'altezza di quattro dita contiene N.° 1180 in circa zecchini. La medesima borsa piena di quinti di scudo contiene N.° 230 in circa.

Così è *Giuseppe Giardoni* Console e Camarlingo del Collegio degli Officj, ed Argentieri di Roma.

Così è *Filippo Pentini* Console come sopra.

Avendo io infrascritto nel mio esame tenuto fin sotto li otto del mese di agosto prossimo passato avanti Monsig. Illust. e Revmo. Onofrio Alfani, giudice deputato nella causa, che verte tra il sig. D. Gaetano Pisani, ed il P. Francesco Maria Pisani Sacerdote professo della Compagnia di Gesù dall'altra, deposto, che Monsig. Pisani di bona memoria era solito tenere il suo denaro contante in borse, e che le medesime erano state più

volte da me testimone vedute, quindi è che ricercato io presentemente dal suddetto Monsig. Illust. e Revmo. Alfani, che individuassi la qualità, e quantità di esse borse come sopra da me vedute, perciò con la presente faccio fede, e dichiaro mediante anche il mio giuramento; che le suddette borse erano nel numero di quattro, due di esse ritenevansi dal defunto prelato in un cassettino nella parte sinistra del suo burò, esistente nella camera in cui studiava allorquando abitava nel secondo appartamento della casa posta su la piazza della Minerva, le suddette due borse erano di pelle gialla chiara con zagana verde nella parte superiore, ed erano piene non avendo io avuta occasione di vedere il contenuto di esse: la larghezza, e l' altezza delle medesime compariva maggiore di quella che presentemente mi viene esibita dal suddetto Monsig. Illust. e Revmo. Alfani. La terza borsa, che solevasi dal prelato stesso ritenere sopra le accennate due borse, era lavorata di seta verde a maglia, e quivi ho veduto più volte, che il suddetto prelato teneva varie specie di moneta per la maggior parte d' oro, le stesse monete erano divise in varie cartucce secondo la qualità delle medesime; l' altezza, e larghezza poi di questa borsa era molto maggiore di quella come sopra esibitami. Finalmente la quarta borsa, che teneva alla mano detto Monsig. Pisani per le sue quotidiane spese era di pelle gialla a tre spartimenti, in ciascuno de' quali teneva moneta d' argento, e nello spartimento di mezzo teneva monete d' oro. Questa poi era molto maggiore tanto in larghezza quanto in altezza di quella come sopra esibitami, anzi quando questa borsa si legava nella sua metà diveniva simile al diametro d' un fiasco di cinque fogliette, ed in fede della verità non solo ho sottoscritto la presente, ma ho ancora segnata col mio nome la borsa come sopra esibitami.

Questo dì 2 settembre 1771.

Io NICCOLA DURAZZI *mano propria.*

Io sottoscritto per la verità ricercato faccio fede, e dichiaro a chiunque spetta mediante anche il mio giuramento, qualmente essendomi stato sotto questo infrascritto giorno da Monsig. Illust. e Revmo. Onofrio Alfani giudice deputato da Nostro Signore nella causa che verte tra il sig. Gaetano Pisani da una parte, ed il Revdo. Padre Franceseo Maria Pisani Sacerdote professo della Compagnia di Gesù dall' altra, mostrato un modello di una borsa di pelle bianca, alta un palmo in circa e larga per diametro un mezzo palmo e poco più ad effetto di riconoscere che quella corrispondesse nella sua larghezza ed altezza alla borsa nella quale nel mio esame fatto li sei agosto prossimo passato avanti detto Monsig. Illust. e Revmo. Alfani deposi esser solito Monsig. Pisani di buona memoria di tenere denaro contante, dichiaro, e dico, che la suddetta borsa come sopra esibitami, sebbene nella figura sia in tutto corrispondente all'altra da me riferita nel detto esame, è stata da me trovata diversa soltanto nella qualità del colore della pelle, e nella altezza, e larghezza ricordandomi precisamente, che quella da me come si è detto riferita nel mio esame, era di maggior larghezza, non ricordandomi precisamente se fosse anche maggior nella altezza, ed in fede di ciò non solo ho sottoscritta la presente, ma ho ancora segnata col mio nome la borsa come sopra esibitami.

Questo dì 2 settembre 1771.

Io Domenico Francesconi *mano propria.*

———

Io sottoscritto per la verità ricercato faccio fede, e dichiaro a chiunque spetta, mediante anche il giuramento qualmente essendomi stato sotto questo infrascritto giorno da Monsig. Illust. e Rev.mo Onofrio Al-

fani giudice deputato da Nostro Signore nella causa che verte tra il sig. D. Gaetano Pisani da una parte, ed il Rev. Padre Francesco Maria Pisani Sacerdote professo della Compagnia di Gesù dall' altra, mostrato un modello di una borsa di pelle bianca alta un palmo in circa, e larga per diametro un mezzo palmo e più, ad effetto di riconoscere se quella corrispondesse nella sua altezza e larghezza alle due borse di pelle gialla, nella quale, nel mio esame fatto sotto li nove agosto prossimo passato avanti detto Monsig. Illust. e Revmo. Alfani deposi esser solito Monsig. Pisani di buona memoria tenere il denaro contante, dichiaro dissi, che la suddetta borsa come sopra esibitami sebbene nella figura sia in tutto corrispondente alle due da me riferite nel detto esame è stata da me ritrovata diversa nella qualità del colore della pelle, e nella altezza, e larghezza, ricordandomi precisamente che le due da me, come si è detto, riferite nel mio esame erano di maggior larghezza, ed altezza; ed in fede di ciò non solo ho sottoscritto la presente, ma ho ancora segnata col mio nome la borsa esibitami.

Questo dì 2 settembre 1771.

GIOVANNI BISCASILLAS.

Io sottoscritto per la verità ricercato, faccio fede, e dichiaro a chiunque spetta mediante anche il mio giuramento, qualmente essendomi stato sotto questo infrascritto giorno da Monsig. Illust. e Rev.mo Onofrio Alfani giudice deputato da Nostro Signore nella causa, che verte tra il sig. D. Gaetano Pisani da una parte e il Rev. Padre Francesco Maria Pisani Sacerdote professo della Compagnia di Gesù dall' altra mostrato un modello di una borsa di pelle bianca alta un palmo in

circa, e larga in diametro un mezzo palmo, e poco più ad effetto di riconoscere se quella corrispondesse nella sua larghezza, ed altezza alle due borse di pelle gialla, nelle quali nel mio esame, fatto sotto li sei agosto prossimo passato avanti detto Monsig. Illust. e Rev.mo Alfani, deposi essere solito Monsig. Pisani di buona memoria tenere il denaro contante, dichiaro, dissi, che la suddetta borsa come sopra esibitami, sebbene nella figura sia in tutto corrispondente alle due da me riferite nel detto esame, è stata da me trovata diversa soltanto nella qualità del colore della pelle, e nella altezza e larghezza, ricordandomi precisamente che le due da me come si è detto riferite nel mio esame, erano di maggior larghezza; in quanto però alla altezza sembrami che questa esibitami sia per poco più alta, ed in fede di ciò non solo ho sottoscritto la presente, ma ho ancora segnata col mio nome la borsa, come sopra esibitami.

Questo dì 2 settembre 1771.

GIUSEPPE BETTINI *mano propria.*

Ill.mo e Rev. Sig. Sig. P.ne Col.mo

Coll. Rom. 28 agosto 1771.

In risposta alla richiesta di Monsig. Illust. e Rev.mo Alfani circa la quantità della porzione rinunziata a favore del solo Monsig. Carlo Alessio fratello, il Padre Pisani, che si rassegna servitore umilissimo, gli notifica, che non sa, nè può sapere il netto, o sia preciso senza una previa formazione dello stato medesimo, per essere uscito lo scrivente di casa in età di anni quindici circa. Ciò che può soltanto asserirgli è, che la sua

porzione in oggi specialmente ascende a molte migliaja di scudi romani. Che è quanto. E di nuovo si rassegna servitore umilissimo di Monsig. Illust. e Revmo.

Ill.mo e Rev. Sig. P.ne Col.mo

Coll. Rom. 27 agosto 1771.

Nell' atto stesso in cui il Padre Pisani riverisce umilmente Monsig. Alfani suo stimatissimo Padrone gli fa sapere come procurerà di significargli o da sè, o per mezzo del sig. Costanzi quanto desidera intorno alla renunzia da se fatta. Quanto alla speditezza farà il possibile perchè sia la maggiore che esser possa; e l' assicura di ciò con tutta la certezza onde dispensi il latore del suo gentilissimo biglietto dal venire a prendere domani le notizie a detta rinunzia appartenenti, le quali come ha già scritto il detto Padre Pisani con la speditezza maggiore che gli sarà possibile recherà a sua sig. Illust. e Rev.ma o per sè, o per mezzo del sig. Costanzi, e con ciò facendole profondissima riverenza e baciandole le sacre mani si protesta suo umilissimo, ed obbedientissimo servitore.

ESAMI GIURATI

Die sexta augusti 1771.

Coram Illust. et Rev. D. Honuphrio Alphano Judice a SS. Domino Nostro Papa deputato vigore rescripti ab eodem SS. signati sub die 26 junii proxime praeteriti in precibus eidem prorrectis ab Illust. Domino Domino Cajetano Pisani

Inter

Eundem Illust. D. D. Cajetanum Pisani ex una

ac

R. P. Jo. Franciscum Pisani Societatis Jesu Sacerdotem Professum ex altera.

Examinatus fuit Romae in aedibus dicti Illust. ac Rev.mi Dom. Judicis Deputati posit. in Palatio Montis Citatorii per me etc. de mandato etc. D. Joseph Bettini filius quondam Hyppoliti de terra Bassani, qui delato sibi per me etc. juramento veritatis dicendae prout, tactis etc. juravit dixit et pro veritate deposuit prout infra videlicet.

Interrogatus primo. De ejus exercitio et habitatione.

Respondit. Dal tempo che sono stato in Roma, che saranno circa anni ventitre, mi sono impiegato sempre in servizio di diversi personaggi, ora in qualità di cuoco, ora in qualità di servitore, e finalmente in qualità

di cameriere presso monsig. Carlo Alessio Pisani di buona memoria sino alla di lui morte, per lo spazio cioè di mesi undici in circa.

Interrogatus. An sciat causam pro qua vocatus fuit, et examinandus sit.

Respondit. Non posso imaginarmi che VS. mi abbia chiamato per altra ragione, se non se per avere qualche notizia intorno all'eredità del suddetto defunto monsig. Pisani.

Interrogatus. An ante adventum ad examen informatus fuerit ab aliqua persona, super examine faciendo, et quid, et quomodo respondere deberet.

Respondit. Non sono stato da alcuno istruito sopra quello, che debbo io dire a VS. su le interrogazioni, che sarà per farmi.

Interrogatus an sciat quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae infirmitatis vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, et quatenus etc. cui tradiderit.

Respondit. Aggravatosi il male del fu monsig. Pisani, fu chiamato il P. Pisani Gesuita di lui fratello esistente nel Collegio romano, e questi avendo trovato, che il Prelato era in stato pericoloso, mi richiese di dovere assicurare, per quanto era possibile, le robe più preziose e facili ad esser sottratte, come altresì mi richiese, se poteva prendere espedienti per la di lui quiete, al che io risposi, che si sarebe serrata la porta corrispondente alla sala dalla parte della libreria erudita, e che se mi riusciva, avrei levato dalli calzoni del padrone infermo le chiavi del burò, e glie le avrei fedelmente consegnate, e per il rimanente, poteva egli star sicuro, mentre io entravo mallevadore di qualunque mancanza, che fosse potuta succedere; in fatti fu chiusa la suddetta porta, che dalla libreria erudita conduce alla sala, ed essendomi riuscito di trasportare li calzoni dell'infermo nella stanza contigua a quella, dove egli giaceva, ne levai le due chiavi, che ivi erano,

del burò, e le consegnai al Padre Pisani, il quale già aveva presso di sè l'altra della porta, come sopra, chiusa, ed assicurata, che il detto P. Pisani si mostrò molto contento e sodisfatto.

Interrogatus an sciat bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter de tempore proximo ejus morti, multas apud se habuisse pecunias, aurum, argentum, et gemmas, et quatenus etc. cujus qualitatis et quantitatis et in quo loco res praedictas solitus fuit retinere, et an sciat ipsium penes se retinuisse notulas ac respective inventarium d. d. pecuniarum, argentorum, gemmarum aliorumque mobilium etc.

Respondit. Io ho sempre creduto, che il defunto Monsignor Pisani avesse presso di sè del contante in cedole, zecchini, ed altra moneta bianca; anzi posso dire aver veduto con i miei occhi, che egli per le spese quotidiane, e mensuali tenere alla mano così un fascetto di cedole, come una borsa di pelle gialla usata con alcuni spartimenti nella parte interiore, in ciascuno de quali vi erano monete di oro, e di argento di diverse specie; di più posso dire a VS. che il medesimo Prelato oltre la suddetta borsa, e fascetto di cedole, riteneva due altre borse parimenti di pelle gialla e queste dell' altezza di un palmo in circa, e della larghezza circa un altro palmo in giro; in queste due borse, che ho vedute essere piene, ho creduto esservi tutta moneta d'oro, giacchè dovendo io ridurre a moneta d'oro una somma considerabile di danaro, lo stesso Monsig., per togliermi la pena di ulteriori ricerche, aprì in un giorno una delle suddette borse, e mi consegnò circa novanta zecchini effettivi, avendole io dato l'equivalente in tante cedole. Posso anche dire a VS. che Monsignore suddetto era ben fornito di argenti, anzi che la di lui argenteria era a me consegnata, e da me è stata restituita al P. Pisani; in quanto poi a scatole d'oro, anelli, fibbie d'oro, ed altre cose di valore, posso dire, che Monsignore suddetto ne era

provisto, per quanto sentivo dire, ma realmente io non ho avuto occasione di vederli, ed averli nelle mani. Il luogo poi dove riteneva egli il danaro, come sopra descritto, o siano le tre accennate borse era un burò di noce con suoi cristalli d'innanzi, e suoi segretini interiori, qual burò esisteva nella stanza del letto, ove morì lo stesso Monsignor Pisani; oltre poi li suddetti danari, argenti ed altre cose preziose, la casa del suddetto Prelato era fornita di una sufficiente supellettile, e mobili; tanto però di questi mobili, quanto dell'argenteria, della porcellana, stagni di cucina, scuderia, galleria ed altro vi erano le respettive robe, ed inventarii, e queste furono consegnate al P. Pisani, dopo che fu fatto il confronto, e la rispettiva consegna di tutto, tanto da me, quanto dalli altri domestici.

Interrogatus an sciat quod sequuto obitu ejusdem bo. me. Caroli Alexii, et dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxerit in mansionibus in quibus idem bo. me. Carolus Alexius solitus erat retinere pecunias aliasque res pretiosas et quatenus etc. quanto tempore eadem persona in iisdem mansionibus remanserit et an sciat quod aliquid ex dictis mansionibus secum adsportaverit, et quatenus etc. an sciat id egisse mediante opera alterius personae.

Respondit. Spirato che fu Monsig. Pisani, il di lui cadavere vestito degli abiti Prelatizii fu trasportato nella penultima anticamera del suo appartamento, e fu quivi esposto, ed allora fu che il Padre Pisani chiuse le porte della suddetta anticamera, e portando seco la chiave, impedì che alcuno potesse entrare nell'appartamento, e per conseguenza nella stanza, dove era morto il Prelato, che nella stessa sera fu trasportato alla Chiesa di S. Bonaventura, restando nella sala a dormire un servitore di guardia. Nel giorno seguente di buon mattino e prima che io andassi alla casa del defunto ad

apprestare l' occorrente servizio, vi si portò il P. Pisani solo, e senza l' accompagnamento di alcuno, ed aprendo l' appartamento colla chiave, che si era portata via, entrò nell' appartamento istesso, e quivi parimenti si chiuse solo, assicurandone le porte dalla parte interna. Così chiuso stiede egli per lo spazio di qualche ora, senza che alcuno sapesse cosa abbia fatto; indi avendo aperte le porte, chiamò a sè Franceschino figlio del cocchiere di Monsignore, ed a questo consegnò una scatola, e seco lo condusse nel Collegio romano, e così continuò per due o tre viaggi, non ricordandomi il preciso; li suddetti viaggi dalla casa del defunto al Collegio romano, facevansi dal suddetto Franceschino accompagnato parimenti dal solo P. Pisani; quello poi fosse in dette scatole, come che chiuse, non posso io asserirlo precisamente, ma potrebbe meglio indicarlo il suddetto Franceschino. Dopo di ciò cominciò il P. Pisani a trasportare al Collegio romano varie altre cose appartenenti all' eredità suddetta, libri, scritture in gran quantità, e per questo trasporto si prevalse delli servitori del defunto, e specialmente di uno chiamato Giovannino, che presentemente serve il sig. Lepri di Bevagna.

Interrogatus an sciat quod mobilia, jocalia, resque alia hujusmodi fuerit vendita, cui, a quo; et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. I mobili dell' eredità furono venduti in confuso dal P. Pisani, dal P. Casali, e dal sig. Ab. Pozzolana, ed essi esigevano il prezzo, ma più d'ogni altro mi pare, che il P. Casali, e l'Ab. Pozzolana s' ingerissero nella suddetta vendita ed esazione di prezzo, quale credo fosse regolato secondo la stima, che era stata fatta de' medesimi mobili.

Interrogatus an sciat quod ante dictam venditionem factum fuerit inventarium vel aliqua descriptio, et respectiva aestimatio eorumdem mobilium, et quatenus etc. a qua seu quibus personis suprascriptum inven-

tarium seu descriptio et respectiva aestimatio facta fuerit.

Respondit. Delli mobili del fu Monsig. Pisani, oltre le robe che esistevano mentre esso era vivo, fu fatta una descrizione dopo la di lui morte, e nel tempo medesimo furono stimati tutti li suddetti mobili dal rigattiere, che sta su la piazza del Collegio romano per andare a Piè di Marmo, che credo si chiami Antonio Santoro; qual descrizione e rispettiva stima restarono nelle mani delli suddetti PP. Casali e Pisani.

Interrogatus an sciat quod dicta venditio facta fuerit publice et plus offerentibus, praevia solita affixione, bolectinorum « di avviso », et quatenus etc.

Respondit. Non è a mia notizia che fosse fatta alcuna affissione di bollettini per la vendita de' suddetti mobili; anzi so che in due o tre giorni fu il tutto spicciato dai suddetti Padri, avendo venduto a diversi loro amici il tutto, a riserva della libreria, che restò per qualche giorno nella casa del defunto.

Interrogatus an aliquid acceperit ex dicta haereditate, et quo titulo, et quatenus etc.

Respondit. Per rispondere distintamente a VS. dico in primo luogo, che tanto io quanto tutta la famiglia di Monsignor Pisani eravamo stati pagati delli nostri salarii a tutto il mese di maggio prossimo passato, e questo pagamento di ruolo per il detto mese di maggio passò per le mie mani, trovandosi indisposto il padrone, come potrà sentirsi da tutta la famiglia; essendo poi defunto Monsignore; dal P. Pisani fu a me pagato il salario del mese di giugno e luglio nella somma di scudi dodici, in oltre mi furono pagati dallo stesso P. Pisani scudi dieci per il corruccio, e quarantena, e finalmente mi furono consegnati per riconoscenza il letto, in cui era morto il padrone consistente in due banchi di ferro, tavole, pagliacci, due materassi, capezzale, due cuscini e tre coperte, una di dobletto usata, una di lana usata e sporca, ed una di damasco

vecchia e rivoltata, come ancora le biancherie sporche, che erano servite al Prelato nella sua infermità, consistente in alcune lenzuola, camicie, calzette, ed abiti usati, fra' quali anche l'abito concistoriale, ed un rocchetto, colli quali fu esposto il di lui cadavere nella Chiesa di S. Bonaventura.

Super quibus etc.

Io Giuseppe Bettini ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Eadem die

Coram eodem Illust. et Rev. D.

Inter Eosdem.

Examinatus fuit ubi supra per me etc. de mandato etc. in fidem etc. D. Dominicus Francesconi filius quondam Josephi Ariminensis Dioecesis de terra Longani, cui delato per me etc. juramento veritatis dicendae, prout tactis etc., juravit, dixit et pro veritate deposuit prout infra, videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio et habitatione.

Respondit. Sono circa anni ventuno che sto in Roma, e mi sono sempre impiegato in qualità di servitore presso varii signori, e specialmente presso Monsignor Pisani di buona memoria, che ho servito per anni dieci in circa, ed abito presso la venerabil Chiesa di Santa Maria in Grotta Pinta.

Interrogatus an sciat causam pro qua examinandus sit.

Respondit. Mi suppongo che V. S. mi abbia chiamato per esaminarmi sulle differenze che vertono tra l'Illmo. sig. D. Gaetano Pisani ed il P. Francesco Maria Pisani professo della Compagnia di Gesù.

Interrogatus an ante adventum ad examen instructus fuerit ab aliqua persona super examine faciendo, et quid et quomodo respondere deberet, et quatenus etc.

Respondit. Niuno mi ha data alcuna istruzione, ma quello io risponderò, sarà la pura e semplice verità.

Interrogatus an sciat quod b. m. Carolus Alexius Pisani tempore suae infermitatis vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, et quatenus etc., cui tradiderit.

Respondit. Siccome io non entravo molto nella camera dell' infermo, nella quale stava assiduamente il cameriere Giuseppe Bettini, ed il P. Pisani, non posso dire che le chiavi del burò, che l' infermo riteneva ne' suoi calzoni, fossero o da esso o da altri consegnate ad alcuno.

Interrogatus an sciat, bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter de tempore proximo ejus morti multa apud se habuisse pecunias aurum argentum etc. etc.

Respondit. Io ho creduto sempre che Monsignor Pisani di buona memoria fosse un uomo danaroso stante il continuo e copioso guadagno che esso faceva, anzi secondo la mia opinione lo facevo ricco di contante nella somma di quattordici o quindici mila scudi in circa, e questi parte in cedole e parte in contante; questo danaro poi posso dire, che era da esso tenuto in un burò di noce con sua specchiera esistente in una camera dove esso dormiva, e morì, e ciò posso affermarlo, perchè nelle occasioni che doveva fare qualche pagamento ho veduto prender danari da una borsa di pelle alta circa otto o dieci dita, e tonda circa un palmo in giro; posso di più dire, che oltre il suddetto contante il suddetto prelato aveva tre scatole d' oro di diversa figura e peso, aveva altresì fibbie e bottoni d' oro, come anche orologi d' oro, oltre una copiosa argenteria, e servizio di porcellane, ed oltre un sufficiente mobilio; posso ancora asserire che il suddetto prelato teneva tutto esattamente inventariato, e de-

scritto fino alli stigli della cucina, ed altre più minute cose.

Interrogatus an sciat, quod sequuto obitu ejusdem Caroli Alexii Pisani, et dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxeret in mansionibus, in quibus idem bo. me. Carolus Alexius solitus erat retinere pecunias, aliasque res pretiosas, et quatenus etc., quanto tempore eadem persona in mansionibus remanserit, et an sciat, quod aliquid ex d. d. mansionibus secum adsportaverit, et quatenus etc., sciat id egisse mediante opera alterius personae.

Respondit. Trasportato il cadavere di Monsignore nella penultima anticamera, il P. Pisani chiuse tutto l' appartamento; e portò seco via la chiave di esso; nella mattina seguente tornò lo stesso P. Pisani solo, e solo parimenti rinchiudendosi nell' appartamento, ivi si trattanne per lo spazio di due ore in circa; dipoi chiamando Franceschino figlio del cocchiere del defunto, consegnò al medesimo alcune scatole e fazzoletti pieni di roba, che in tre diversi viaggi trasportò nel Collegio romano, accompagnando esso stesso il ragazzo, e portando seco sotto al proprio mantello altri fagotti.

Interrogatus an sciat quod mobilia, argenta, iocalia, resque haereditatis etc., praedictae etc., fuerint post ejus obitum venditae, cui, a quo, et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. La vendita de' mobili ereditarii di monsignor Pisani fu fatta dal P. Pisani e dal P. Casali parimenti Gesuita, e dal sig. Abate Pozzolana a diversi loro amici e confidenti, non essendo a mia notizia li prezzi ritratti da tal vendita.

Interrogatus an sciat, quod ante venditionem d. d. rerum fuerit nec ne factum inventarium, seu descriptio earumdem cum respectiva illarum extimatione et quatenus etc., a qua seu quibus personis suprascriptum

inventarium seu descriptio et respectiva aestimatio facta fuerit.

Respondit. La descrizione de' mobili ereditarii di Monsignore Pisani fu certamente fatta, e la stima di essi fu fatta da Antonio Santoro rigattiere sulla Piazza del Collegio romano.

Interrogatus an dicta venditio facta publice, et plus offerentibus praevia affixione bolectinorum vulgo — di avviso — et quatenus etc.

Respondit. La vendita fu fatta senza affissione di biglietti di avviso, ma confusamente, ed in uno o due giorni a varie persone, come dissi, amiche e confidenti dei detti padri Casali e Pisani.

Interrogatus an aliquid receperit ex dicta haereditate, et quo titulo, et quatenus etc.

Respondit. A tutto il mese di maggio prossimo passato io ricevetti il pagamento de' miei salarii da Monsignor Pisani per mezzo del cameriere Giuseppe Bettini; li salarii poi di giugno e di luglio mi furono pagati dal P. Pisani, ed inoltre esso mi diede scudi sei a titolo di corruccio, come altresì mi fu rilasciata la livrea tanto da inverno, quanto da estate con suoi feraiuoli, e paoli cinque per mia porzione dei stigli della sala valutati dal rigattiere in scudi undici.

Super quibus etc.

Io Domenico Francesconi ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius

Die settima augusti 1771.

Coram eodem Ill.mo et Re.mo D. Judice deputato.

Examinatus fuit ubi supra, per me etc., de mandato etc., in fidem etc., D. Joseph Monterumis filius

quondam Petri Bononiensis testis, cui delato per me etc., juramento veritatis dicendae, prout tactis etc. dixit, et pro veritate deposuit, prout infra videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio et abitatione.

Respondit. Abito in faccia alla Chiesa di S. Maria in Monterone, e trovandomi in Roma dall' anno 1740, mi sono sempre impiegato nel mestiero di cocchiere servendo varii personaggi, e specialmente Monsignor Pisani di buona memoria, quale ho servito quasi per lo spazio di anni quindici.

Interrogatus an sciat causam, pro qua vocatus fuit, et examinandus sit et quatenus etc.

Respondit. Io non so precisamente la causa, per cui V. S. mi ha chiamato, e perchè debba esaminarmi, ma posso imaginarmi, che ciò sia per avere qualche notizia su l' eredità del suddetto Monsignor Pisani.

Interrogatus an ante adventum ad examen instructus fuerit ab aliqua persona super examine faciendo, et quomodo respondere debeat, et quatenus etc.

Respondit. Non sono stato da alcuno nè istruito nè informato sopra quello, che debbo rispondere; e quello dirò, sarà la pura e semplice verità.

Interrogatus an sciat quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae infirmitatis vel per se, vel per alium tradiderit alicui claves suorum scriniorum, et quatenus etc. cui tradiderit.

Respondit. Io non so che Monsignor Pisani in tempo della sua ultima infermità consegnasse ad alcuno le chiavi del suo burò, ma siccome mi trattenevo qualche volta nella sala dello stesso prelato, così in tale occasione sentii che le suddette chiavi in tempo della medesima infermità erano state consegnate al P. Pisani fratello del Prelato infermo da Giuseppe Bettini, che faceva da cameriere.

Interrogatus an sciat bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter de tempore proximo ejus morti multas

apud se habuisse pecunias, aurum, argentum, et gemmas, et quatenus etc. cujus qualitatis, et quantitatis, etc. in quo loco res praedictas solitum fuisse retinere, et an sciat, ipsum penes se retinuisse notulas, ac respective inventarium dd. pecuniarum, argentorum, gemmarum, aliorumque mobilium, et quatenus etc.

Respondit. Per quanto io sentivo dire, Monsignor Pisani era uomo denaroso, ed in una occasione di doversi pagare il fienarolo, prese alla mia presenza un mazzo considerabile di cedole, e dandomene una di scudi trentacinque, mi disse non averne delle altre più piccole. Inoltre egli replicatamente diceva così a me, come agli altri suoi domestici, che a proporzione del buon servizio, che gli veniva prestato, pensava egli di levare a tutti la fatica; in quanto poi al danaro contante, io non posso dire se egli ne avesse in quantità, perchè badando al mio mestiere, non avevo occasione di saperlo; posso bensì dire a V. S. che quando mi diede la suddetta cedola di scudi trentacinque, il sopraenumerato fascio considerabile di cedole, fu preso da esso Monsignor Pisani da un burò di noce con sue specchiere, quale esso riteneva nella stanza, in cui riteneva il letto; posso bensì assicurare che lo stesso Monsignor Pisani era esattissimo nel tenere inventariato quanto aveva in casa, avendo descritto tanto quanto al mio mestiero, quanto a quello degli altri suoi domestici le più minute cose del mobilio, de' stigli di cucina, di scuderia; anzi la stessa esattissima regola si teneva in quanto agli argenti, essendomi io trovato, presente, quando all' occasione de' pranzi, dovendosi gli argenti riporre, se ne faceva il confronto con il cameriere, a tenore della descrizione che ve n' era. All' occasione poi che il suddetto Prelato andava in luoghi di soggezione, io l' ho veduto sempre portare le scatole d' oro le quali certamente erano più d' una, avendogliele io vedute di diversa figura, e manifattura; così ancora ho veduto, ed avuto nelle mani il di lui orologio di

oro, colle fibbie similmente di oro, che egli soleva portare di quando in quando.

Interrogatus an sciat, sequuto obitu ejusdem, et dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxerit in mansionibus, in quibus idem bo. me. Pisani solitus erat retinere pecunias, aliasque res pretiosas et quatenus etc. quo modo in iisdem mansionibus se introduxerit et quanto tempore ibi remanserit, et an sciat, quod aliquid ex dd. mansionibus secum adsportaverit et quatenus an sciat id egisse mediante opera alicujus personae.

Respondit. So che appena trasportato il cadavere di Monsignore nella penultima anticamera del di lui appartamento, il P. Pisani di lui fratello, chiuse tutto l' appartamento suddetto, e seco portò via le chiavi. Se egli poi nel giorno seguente mentre il cadavere era esposto nella Chiesa di S. Bonaventura s' introdusse o solo o accompagnato nel detto appartamento, e come s' introducesse, non posso dirlo con sicurezza, perchè in quella mattina io colla carrozza del defunto mi portai alla Chiesa di S. Bonaventura, e colà mi trattenni sino alla tumulazione del di lui cadavere; come altresì se il P. Pisani o altra persona in quella mattina portasse via dalle stanze del defunto qualche cosa, non posso attestarlo, ma potrà bensì attestarlo Franceschino mio figlio, che so avere fatti diversi viaggi, portando varie cose al Collegio romano, come meglio potrà sentire dal medesimo.

Interrogatus an sciat quod mobilia, argenta resque haereditariae praedictae fuerint post ejus obitum venditae cui, a quo et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. Io posso dirle solamente, che la vendita de' mobili ereditarii di Monsignor Pisani fu fatta sollecitamente in uno o due giorni dal P. Casali, dal P. Pisani, e dal P. Asquasciati Gesuiti, e dal sig. Abate Pozzolana, e per quanto vidi, fu fatta a persone tutte

amiche, e confidenti de' medesimi; non posso poi dire a V. S. li prezzi co' quali fu fatta la suddetta vendita, perchè non era mia ingerenza nè avevo curiosità di saperlo.

Interrogatus an sciat quod ante venditionem dd. rerum fuerit nec ne factum inventarium; seu aliqua descriptio earumdem cum respectiva illarum aestimatione, et quatenus etc., a qua seu quibus personis suprascriptum inventarium, seu descriptio, et respectiva aestimatio peracta fuerit.

Respondit. Per quello riguarda li mobili, viddi venire un rigattiere e sentii dire che era venuto per fare la stima delli mobili, se poi fosse realmente fatta io non lo so; so bensì che la selleria e le carrozze, che io aveva in consegna, furono stimate dal sellaro mastro Leopoldo, che tiene la bottega nelle vicinanze di S. Giovanni de' Fiorentini, nè posso affermare, che delli suddetti mobili fosse fatta descrizione precisa, perchè dopo la morte di Monsignore, dovendo io frequentemente attaccare la carrozza, non avevo tempo di trattenermi nella sala, e di vedere quello che si faceva nell' appartamento.

Interrogatus an dicta venditio facta fuerit publice, et plus offerentibus, praevia affixione bolectinorum vulgo « di avviso » et quatenus etc.

Respondit. Non so, nè ho inteso dire che per la vendita de' mobili fossero affissi li biglietti di avviso, ma ho veduto soltanto affissi li biglietti per la vendita della libreria legale; la vendita poi de' suddetti mobili fu fatta, come ho detto di sopra, in uno o due giorni colla roba divisa tra gli amici de' suddetti PP. Gesuiti e sig. Ab. Pozzolana.

Interrogatus an aliquid receperit ex dicta haereditate, quo titulo, et quatenus etc.

Respondit. Sappia VS. in primo luogo, che il mio salario per tutto il mese di maggio prossimo passato mi fu pagato da Giuseppe Bettini cameriere, essendo

tuttavia vivente Monsignor Pisani; essendo poi esso passato all'altra vita nel dì quindici giugno dello stesso anno, il salario di tal mese mi fu pagato dal P. Pisani; di più il suddetto Padre mi diede un'altra mesata a titolo di quarantena, e di più mi diede scudi sei a titolo di corruccio, come ancora mi lasciò li stigli della stalla, consistenti in due secchii, un cassone per la biada, pala, forcina, striglia, brusca, ed altre cose simili, e circa rubia cinque d. biada, che erano avanzate.

Interrogatus an sciat equos haereditarios di bo. me. Caroli Alexii Pisani fuisse venditos, et quatenus, an sciat venditionem.

Respondit. Li cavalli furono vendnti per il prezzo di scudi quaranta insieme con un pajo di finimenti usati per il prezzo di altri scudi sei, e tal vendita fu fatta a favore del sig. Pietro Fabrica, quantunque nel giorno precedente, un facocchio, che sta nella strada Carrozze, e di cui non mi ricordo il nome, facesse l'offerta tanto a me, quanto al P. Pisani di scudi sessantacinque per li suddetti cavalli, e li suddetti scudi sessantacinque li pagava franchi a favore dell'eredità, come altresì posso dire a VS. che un suimer rosso usato fu venduto al sig. Cav. Casali per scudi cinquantacinque, e questa vendita fu fatta mentre io era tuttavia al servizio; quello che poi siasi fatto per la vendita della diligenza nuova e degli altri finimenti, e stigli di selleria, non posso io dirne cosa alcuna, perchè dopo avere io tutto trasportato nella casa dei sigg. Ruggia, più non ebbi occasione d' ingerirmi in simili affari.

Cro ✠ ce del suddetto Giuseppe Monterumis che asserì non sapere scrivere.

Io Pietro Mugnai vidi fare la suddetta croce.

Io Giuseppe Schiappacasse vidi fare la suddetta croce.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Eadem die

Coram eodem Illust. et Rev. Domino sup.

Examinatus fuit ubi supra per me etc. de mandato etc. in fidem etc. D. Franciscus Monterumis filius D. Josephi romanus test. etc. cui delato per me etc. juramento veritatis dicendae, prout tactis juravit, dixit et pro veritate deposuit, prout infra, videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio, et habitatione.

Rispondit. Abito insieme con mio padre, e mi applico allo studio de' conti in una scuola posta nel vicolo de' Sediari.

Interrogatus an sciat causam, pro qua vocatus fuerit, et examinandus sit.

Respondit. Suppongo che VS. mi abbia chiamato per interrogarmi su quello che mi è accaduto con il P. Pisani Gesuita, dopo la morte di Monsignor Pisani, al cui servizio si trovava mio padre in qualità di cocchiere.

Interrogatus an ante adventum ad examen instructus fuerit, ab aliqua persona super examine faciendo, et quid, et quomodo respondere debeat, et quatenus etc.

Respondit. Non ho avuto alcuna istruzione e sono pronto a dire la verità, tale e quale è.

Interrogatus an cognoscat P. Joannem Franciscum Pisani Societatis Jesu, et quatenus etc.

Respondit. Conosco benissimo il P. Pisani Gesuita e l' ho conosciuto in tempo della malattia, e della morte di Monsignor Pisani, giacchè prima di detto tempo il detto religioso non veniva mai per casa di Monsignor suo fratello.

Interrogatus an post obitum bo. me. Caroli Alexii Pisani, sermonem unquam habuerit cum eodem P.

Joanne Francisco Pisani, et an ab eodem fuerit aliquid ei commissum, et quatenus etc.

Respondit. Più volte ho parlato con il suddetto P. Pisani, avendomi esso interrogato se io mi trattenevo frequentemente nella sala di Monsignor Pisani, e se dal medesimo, mentre viveva, ricevevo cosa alcuna; nel giorno poi in cui il cadavere di Monsignor Pisani stava esposto nella Chiesa di S. Bonaventura, dopo che il suddetto P. Pisani si era trattenuto nelle camere del defunto, essendosi chiuso dalla parte interiore, uscì fuori delle medesime, ed avendomi chiamato, mi consegnò un fazzoletto, che mi pare fosse col fondo bianco annodato per tutti e quattro i lati, ed io allora viddi benissimo che dentro il detto fazzoletto vi erano tutte cedole, ed indi in di lui compagnia andiedi al Collegio romano, ove giunto, restituii allo stesso P. Pisani il fazzoletto tal quale me lo avea consegnato, ed esso mi licenziò. In oltre posso attestare, che dallo stesso P. Pisani mi furono consegnate due scatole, che mi pareva fossero per uso di portar perucche, e queste in di lui compagnia portai similmente al Collegio romano, avendomi in tale occasione fatto salire fino alle di lui stanze. Mentre poi facevo questo trasporto, mi accorsi che in ambedue le suddette scatole vi erano dei danari, e questo lo capii tanto dal peso che sentivo, quanto dal moto, che parimenti andavo sentendo, e finalmente perchè io stesso viddi, quando il P. Pisani collocò nelle dette scatole due borse di pelle gialla, le quali sebbene mi paressero grandi, non posso però nè so descrivere minutamente. E finalmente feci collo stesso P. Pisani un altro viaggio dalla casa del defunto fino al Collegio romano, portando varie scritture, una cassetta quadra, ed altri impicci, de' quali presentemente, non mi ricordo.

Interrogatus an pro dicta adsportatione aliquid receperit ab eodem P. Pisani, et quatenus etc.

Respondit. Il suddetto P. Pisani dopo questi trasporti

mi regalò un zecchino effettivo, ed io avendolo ringraziato non l'ho più veduto, nè ho più parlato con esso lui.

Super quibus etc.

Io Francesco Monterumis ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Die octava augusti 1771.

Coram eodem Illust. et Rev. D. sup.

Inter eosdem.

Examinatus fuit ubi supra etc. per me etc. de mandato etc. in fidem etc. D. Nicolaus Durazzi filius bo. me. Leandri, romanus, testis etc., cui delato per me etc. juramento veritatis dicendae, prout tactis etc. juravit, dixit, et pro veritate deposuit, prout infra, videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio, et habitatione.

Respondit. Abito nel palazzo Sacchetti posto nella strada Giulia, e mi sono sempre impiegato nella segreteria così della medesima casa, come del sig. Comendatore sino dall'anno 1737 a questa parte.

Interrogatus an sciat causam, pro quo vocatus fuit, et examinandus sit, et quatenus etc.

Respondit. Non posso precisamente imaginarmi la ragione della mia chiamata, ma qualora ella sia per interrogarmi sopra cosa di mia notizia, e scienza, io risponderò prontamente per quanto richiede la pura verità.

Interrogatus an ante adventum ad examem instructus fuerit ab aliqua persona super examine faciendo et quid, et quomodo respondere debeat, et quatenus etc.

Respondit. Avendole detto di sopra che non posso precisamente imaginarmi la cagione della mia chiamata, così posso attestarle, che da niuno mi è stata data la menoma istruzione sopra quello che dovrò rispondere, qualora io sia da VS. interrogato.

Interrogatus an cognoverit bo. me. Carolum Alexium Pisani, eidemque amicitiae vinculo fuerit adstrictus, et quatenus etc. an in eodem amicitia continuaverit usque ad illius obitum.

Respondit. Ho conosciuto benissimo monsignor Carlo Alessio Pisani di buona memoria, e l' amicizia seco lui fu da me contratta nella casa della sig. marchesa Ottavia Patrizii, e precisamente all' occasione di essere la detta signora rimasta vedova; ho continuato poi nella stessa amicizia, anzi con maggior frequenza e strettezza dal 1764 a questa parte, allorchè l' assenza de' sigg. marchesi Sacchetti mi costituiva in una maggiore libertà, e minor imbarazzo rapporto al mio impiego: anzi crebbe a tal segno la reciproca confidenza tra me ed il suddetto Prelato, che continuamente mi tratteneva a desinar seco lui, e spessissimo era da esso lui impiegato in cose di suo servizio, e di maggior confidenza. In tal sistema ho continuato fino al mese di settembre 1767, in cui essendo io caduto infermo, non potei frequentare il Prelato, come solevo per l' innanzi, e ciò ho continuato sino all' inverno dell' anno corrente 1771.

Interrogatus an sciat quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae ultimae infirmatis vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, et quatenus cui tradiderit.

Respondit. Avendoli io detto di sopra che mi trovavo infermo mentre Monsignor Pisani, infermatosi anch' esso, passò all' altra vita, così niente posso dirle di certo in quanto a me su la consegna delle chiavi di cui mi ri-

cerca; bensì dai domestici del defunto ho inteso costantemente affermare che delle suddette chiavi si facesse padrone il P. Gio. Francesco Pisani fratello del defunto Prelato, e che ciò accadesse anche prima del passaggio all' eternità del detto Monsignore.

Interrogatus an sciat bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter ante ejus obitum multas habuisse apud se pecunias, aurum, argentum et gemmas, et quatenus etc. cuius qualitatis et quantitatis, et in quo loco res praedictas solitus esset retinere, et an sciat eumdem Carolum Alexium penes re retinuisse notulas dd. pecuniarum, auri, argenti, gemmarum, ac respective inventarium aliorum mobilium, et quatenus etc.

Respondit. Cominciando a rispondere all' ultima parte dell' interrogazione da VS. fattami, le dirò, che monsignor Pisani era l' uomo più esatto di questo mondo nel registrare e tenere distintissime note di quanto egli aveva in casa tanto in linea di danaro, quanto in linea di cose preziose, ed altri mobili; nè in di lui casa entrava cosa, che non restasse immantinenti dal medesimo notata e descritta, ed io mi son trovato spessissimo in varie circostanze di pagamenti da esso fatti, ed allora vedevo che esso notava precisamente e quella somma, e quelle qualità di danaro che levava o dal fascio delle cedole, o delle borse nelle quali riteneva il contante, e ciò è tanto vero, che tornato egli una sera in mia compagnia da Fiumicino, ed avendo pagato per mezzo mio il postiglione, volle che io stesso nè notassi la partita in una carta che egli ripose nel luogo, o sia borsa medesima, dalla quale aveva levato il danaro occorrente. In rapporto alla domanda che mi fa su l' opulenza del detto Monsignor Pisani, io posso dirle che secondo la mia opinione era egli danaroso più di quello che potesse credersi da chi non era informato de' suoi interessi, e certamente egli lucrava moltissimo per l' esercizio della propria professione, in cui era eccellente ed i donativi erano continui, e considerabili;

per lo contrario il di lui trattamento era molto limitato, e stante li continui accennati donativi, per quanto fosse di apparenza, non era però molto dispendioso per esso lui. Il mobilio era altresì molto insignificante, cosicchè il di lui introito doveva ogni anno superare considerabilmente l'esito; dico poi che il burò esistente nella camera in cui esso morì, era il luogo in cui esso riteneva tutto il contante, e tutte le schedole di pagarò, e le note, e l'inventarii che esso faceva, come ho detto di sopra; e ciò lo dico, perchè spessissimo ho veduto aprirle il detto burò per prendere danaro, ed allora ho veduto che egli colà riteneva oltre un fascio di cedole, anche del danaro contante, e varii involti di medaglie d'oro, e quelle singolarmente del pontificato di Benedetto XIV; anzi che un giorno indicandomi egli un tiratorino dello stesso burò, per farmi comprendere che colà teneva del molto danaro, mi disse le seguenti parole: « qui dentro sta il reverende Pater ». So inoltre che detto Prelato aveva tre scatole d'oro, se mal non mi ricordo, fibbie d'oro, orologio d'oro, ed altre diverse galanterie di valore; così ancora aveva egli una sufficiente argenteria, e servizio di porcellana, composto però di pezzi scompagni, e di tutte le suddette cose è tanto certo che avesse esattissima descrizione, o sia inventario, quanto io medesimo glie l'ho fatto e posto in ordine esattissimo, a segno che erano quivi numerati e descritti anche i pezzi più minuti delle majoliche e bicchieri.

Interrogatus an sciat, quod sequnto obitu ejusdem, dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxerit in mansionibus, in quibus idem bo. me. Carolus Alexius Pisani solitus erat retinere pecunias, aliusque res pretiosas, et quatenus etc. quomodo in eisdem mansionibus se introduxerit, et quanto tempore ibi remanserit, et an sciat, quod aliquid ex dd. mansionibus

secum adsportaverit, et quatenus etc., an sciat id egisse mediante opera alicujus personae.

Respondit. Siccome io mi trovavo infermo, come già gli ho detto, allorquando cessò di vivere Monsig. Pisani di bo. me., non posso dir cosa alcuna di positivo, se dopo trasportato il cadavere del Prelato nell'anticamera del suo palazzo, o nella Chiesa di S. Bonaventura, alcuno s'introducesse nelle di lui camere, e precisamente nella stanza del burò, e molto meno posso dire, se da alcuno fosse portato via o danaro o altre cose preziose. Seppi bensì che dopo trasportato il cadavere, tanto il P. Pisani, quanto il P. Asquasciati Gesuiti, s' introdussero nella camera in cui il defunto riteneva tutte le scritture attinenti alla sua carica di Promotorato della Fede, e quantunque avessero precedentemente stabilito con il sig. Gardellini di assicurare e rispettivamente restituire tutte le medesime scritture qualora fosse seguita la morte del Prelato, ciò non ostante, seguìta tal morte, li suddetti due PP. Gesuiti Pisani ed Asquasciati si rinchiusero nella detta camera, proibendo ad ognuno l' ingresso, cosicchè fu necessario di obbligarli ad aprire, e consegnare rispettivamente le scritture istesse mercè un ordine supremo della Segreteria di Stato esibito dallo stesso sig. Gardellini; del rimanente sulla sottrazione o di danaro, o di cose preziose, non posso dire cosa alcuna, giacchè non ne ho notizia certa e precisa.

Interrogatus an sciat, quod mobilia, jocalia, resque aliae pretiosae fuerint post obitum d. Caroli Alexii venditae, cui a quo et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. So benissimo che li mobili ereditarj di Monsig. Pisani furono venduti dal P. Pisani, dal P. Casali parimenti Gesuita, e dal sig. Ab. Pozzolana; a chi poi siano stati venduti, e per qeal prezzo, e come, io non lo so, nè lo potevo sapere, stante la mia accennata malattia.

Interrogatus an sciat quod ante venditionem dd. re-

rum, fuerit nec ne factum inventarium, seu aliqua illarum descriptio, cum respectiva illius aestimatione, et quatenus etc. a qua, seu quibus personis suprascriptum inventarium, seu descriptio, ac respectiva aestimatio peracta fuerit.

Respondit. La stessa ragione della mia infermità è quella che non mi fece sapere precisamente, se prima della vendita de' mobili ereditarii di Monsig. Pisani fosse fatta alcuna descrizione, e rispettiva stima di essi; posso bensì assicurarla che tutti gli amici tanto miei che del defunto mi dicevano che li suddetti mobili si vendevano con una sollecitudine sorprendente, e quasi che fossero di qualcheduno che fosse morto formalmente decotto.

Interrogatus an sciat, quod dicta venditio facta fuerit publice, et plus offerentibus, ac praevia affixione bolectinorum vulgo « di avviso ».

Respondit. Posso assicurarla che niente è stato fatto di simili formalità, ma come le ho detto, la vendita è stata fatta con una sorprendente celerità, e quasi direi tumultuariamente.

Super quibus.

Io Niccola Durazzi ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Die nona augusti 1771.

Coram eodem Illust. et Rev. Domino.

Inter Eosdem.

Examinatus fuit ubi supra, per me etc. de mandato in fidem etc. D. Joannes Cenni Filius quondam Caroli

de terra Galeatae, cui delato per me etc. juramento veritatis dicendae, prout tactis etc. juravit, dixit, et pro veritatae deposuit, prout infra videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio et habitatione.

Respondit. Abito alla Chiavica del Bufalo di sotto al Fornaciaro, ed il mio mestiere è di fare il servitore, trovandomi attualmente al servizio dell' Illust. sig. Francesco Antonio Lepri, e per il tempo passato ho servito varii personaggi e specialmente Monsignor Pisani di bona memoria, che ho servito sino alla morte accaduta nel mese di giugno dell' anno prossimo passato.

Interrogatus an sciat causam, pro qua vocatus fuit, et examinandus sit.

Respondit. Per quanto posso imaginarmi, io credo, che V. S. mi voglia interrogare sopra l' accaduto in tempo così dell' infermità, come della morte dello stesso Monsignor Pisani.

Interrogatus an ante adventum ad examem instructus fuerit ab aliqua persona super examine faciendo, et quid, et quomodo respondere debeat, et quatenus etc.

Respondit. Niuno mi ha prevenuto di cosa alcuna, nè io sarò per dire altro se non quello che è la pura e semplice verità, e quello che è a mia positiva notizia.

Interrogatus an sciat quod bonae memoriae Carolus Alexius Pisani signanter ante ejus obitum multas habuerit pecunias apud se, aurum, gemmas, aliaque id generis, mobilium, et quatenus etc. cujus qualitatis, et quantitatis, et in quo loco res praedictas solitus fuerit retinere, et an sciat, ipsum penes se retinuisse notulas, et respective inventarium dd. pecuniarum, auri, argenti, aliorumque mobilium, et quatenus etc.

Respondit. Io non ho avuto mai occasione di vedere positivamente il danaro, che Monsignor Pisani riteneva

presso di sè, bensì ho sempre creduto, che fosse un uomo danaroso, in rapporto specialmente al guadagno che faceva, ed alli donativi che riceveva di continuo tanto di comestibili, quanto di altre cose di valore, bensì da tutti i suoi antichi domestici sentivo dire che lo stesso Prelato aveva del gran contante, e che lo riteneva dentro un burò di noce con sue specchiere, quale stava nella medesima camera, in cui il Prelato dormiva, e rispettivamente morì: anzi il cameriere Giuseppe Bettini mi ha detto molte volte, che egli aveva veduto dentro lo stesso burò varie borse, e queste con molto danaro di oro ed argento, come altresì mi diceva di aver veduto nello stesso burò un buon fascio di cedole delle quali Monsignor si serviva quotidianamente per i suoi bisogni; similmente sentivo da tutti che lo stesso Monsignore aveva tre scatole di oro di diversa manifattura, fibbie d'oro, e due anelli di valore, orologio d'oro da saccoccia, ed un altro a ripetizione esistente sul tavolino della stanza in cui egli dormiva; aveva inoltre lo stesso Prelato una bella argenteria, con servizio di porcellana, tre digiunè di argento, una lucerna di argento, ed altre galanterie, quali cose tutte esattamente confrontate furono riposte in varie casse, e furono portate nella casa de' sigg. Ruggia posta a strada Giulia; se poi il Prelato del suddetto danaro ed altre cose preziose, ne avesse le rispettive note, io non posso positivamente attestarlo, bensì so benissimo che un esatto inventario vi era dell'argenteria, della porcellana, e di tutto l'altro mobilio, potendola assicurare, che Monsignor Pisani in questa materia era così esatto, che teneva descritto anche il porta-mondezze, ed il canestro con cui nella cucina si trasportava il carbone.

Interrogatus an sciat quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae ultimae infirmitatis, vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, ex quatenus etc. cui tradiderit.

Respondit. Posso assicurarla, che le chiavi del burò in cui, come ho detto, stava riposto il danaro di Monsignor Pisani nel tempo della di lui ultima infermità, non furono da esso consegnate ad alcuno, bensì aggravatosi il di lui male, il cameriere Giuseppe Bettini avendo preso dalli calzoni dell' infermo le chiavi del detto burò, le consegnò al P. Pisani, dicendole, che ivi avrebbe trovato il danaro del moribondo, ed il P. Pisani prendendole, le ritenne sempre presso di sè.

Interrogatus an sciat quod sequuto obitu ejusdem bo. me. Caroli Alexii, et dum ad huc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxerit in mansionibus, in quibus idem bo. me. Carolus Alexius Pisani solitus erat retinere pecunias, aliasque res pretiosas, et quatenus etc. quomodo in eisdem mansionibus se introduxerit, et quanto tempore ibi remanserit, et an sciat, quod aliquid ex dd. mansionibus secum adsportaverit, et quatenus etc., an sciat id egisse mediante opera alicujus personae.

Respondit. La stanza che si chiamava del Promotorato fu chiusa dal P. Pisani prima che Monsignor Pisani passasse all' altra vita; morto che egli fu, e trasportato il di lui cadavere nella seconda anticamera, lo stesso P. Pisani chiuse la camera in cui era morto il detto Prelato, e seco portò via tutte le chiavi; nella mattina poi in cui il cadavere del Prelato trovavasi esposto nella Chiesa di San Bonaventura detta « della Polveriera » lo stesso P. Pisani solo e senza la compagnia di alcuno si portò all' appartamento del defunto, e solo similmente s' introdusse nella stanza del burò, chiudendovisi dentro parimenti solo; quello poi che il P. Pisani prendesse e portasse via dalla detta stanza e burò, io non posso precisamente dirlo; so bensì che il detto religioso chiamò il figlio del cocchiere del defunto per nome Franceschino, ed avendole consegnato alcune cassette chiuse, ed un fazzoletto legato a' quat-

tro pizzi, fece tutto trasportare al Collegio romano, lo che accadde in diversi viaggi, ed essendo stato sempre lo stesso ragazzo accompagnato personalmente dal P. Pisani, e so che a questo ragazzo fu dato dal P. Pisani uno zecchino.

Interrogatus an sciat, quod mobilia, aurum, argenta, jocalia, resque omnes haereditariae, fuerat post ejus obitum venditae cui a quo, et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. So benissimo ed ho veduto io stesso colli miei proprii occhi che li mobili ereditarii di Monsignor Pisani furono venduti precipitosamente, e quasi direi a fuoco, a varii amici e confidenti del P. Casali, e del sig. Pozzolana che ne disponevano, come se fossero li padroni; non so poi precisamente a qual prezzo venduti fossero li suddetti mobili, ma so bene che tutto si faceva a capriccio, e come piaceva al suddetto P. Casali e Pozzolana; anzi mi trovai presente quando questi maltrattarono il cameriere Giuseppe Bettini, alla occasione di avere esso voluto dir qualche cosa su la tenuità dei prezzi con i quali si vendeva la roba.

Interrogatus an sciat quod ante venditionem dd. rerum fuerit factum inventarium, seu aliqua descriptio cum respectiva illarum aestimatione, et quatenus etc. a qua seu quibus personis suprascriptum inventarium, seu descriptio, et respectiva aestimatio peracta fuerit.

Respondit. So benissimo che la stima de' mobili ereditarii di Monsignor Pisani, e respettivamente la loro descrizione fu fatta dal rigattiere, la di cui bottega sta nella piazza del Collegio romano per andare a piè di Marmo, e mi pare, che si chiami Antonio Santoro, e per quanto mi pare e potei capire, li prezzi furono tutti posti bassissimi.

Interrogatus an dicta venditio facta fuerit publice, et plus offerentibus, ac praevia affixione bolectinorum, vulgo « di avviso » et quatenus etc.

Respondit. Prima che si vendessero i mobili non fu

usata nessuna cautela, o affissione d' inviti, e perciò, come le ho detto di sopra, la vendita seguì in un giorno, o un giorno e mezzo al più, e fu regolata dal P. Casali, e dal sig. Pozzolana colla presenza del P. Pisani, che non si divise mai da essi loro.

Interrogatus an aliquid receperit ex dicta haereditate, et quo titulo, et quatenus etc.

Respondit. Io per la mesata di giugno, che mi era dovuta, per il corruccio, e per la quarantena e per il servizio prestato al P. Pisani a tutta la metà di luglio, ricevei dal P. Pisani scudi quindici in sedici, non ricordandomi della precisa somma, ricordandomi soltanto, che non fu certamente maggiore della suddetta somma di scudi sedici; ricevei ancora dal P. Pisani le livree così d' estate come d' inverno; bensì gli stigli della sala furono tutti portati via dal P. Casali, che li diede a Monsignor Spreti, bonificando per tutti li suddetti stigli alla famiglia del defunto un solo zecchino, che fu diviso fra tutti li famigliari, come ancora ebbi alcune salviette usate e sporche, e di poco valore.

Super quibus etc.

Io Giovanni Cenni ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Die dicta de sero.

Coram suprascripto Illust. et Rev. D.

Inter. Eosdem.

Examinatus fuit ubi supra etc. per me etc. de mandato in fidem etc. D. Joannes Biscasillas filius bonae me. Jacobi Barchinonem, testis etc. cui delato per me

etc. juramento veritatis dicendae, prout tacto etc. juravit, dixit et pro veritate deposuit, prout infra videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio et habitatione.

Respondit. Abito presentemente nella strada che dal Seminario conduce alla Rotonda, e sono segretario della real Chiesa, e casa della B. Vergine di Monserrato per la corona di Aragona, ed Agente de' negozii di Spagna.

Interrogatus an sciat causam, pro qua vocatus fuit, et examinandus sit, et quatenus etc.

Respondit. Vado a supporre che ella voglia interrogarmi in rapporto all' eredità del fu Monsignor Pisani di bona memoria, come in rapporto a quelle notizie che posso io avere della di lui persona e condotta.

Interrogatus an ante adventum ad examen instructus fuerit ab aliqua persona super ipso examine faciendo, et quid, et quomodo respondere debeat, et quatenus etc.

Respondit. Non sono stato da alcuno istruito, ma sopra quello che ella m' interrogherà, io risponderò quello precisamente che sarà la pura, e semplice verità.

Interrogatus an cognoverit bo. me. Carolum Alexium Pisani, eidemque amicitiae vinculo fuerit adstrictus, et quatenus etc., an in eadem amicitia continuaverit usque ad illius obitum.

Respondit. Sono stato stretto amico di Monsignor Carlo Alessio Pisani, che ho conosciuto da varii anni prima della di lui morte; nella medesima stretta amicizia ho continuato fino che egli ha cessato di vivere; anzi nei due anni precedenti alla morte stessa era io frequentissimamente in di lui casa, ed esso mi ammetteva alle sue maggiori confidenze, fidandomi specialmente varii pieghi importanti che egli mandava in Spagna, e riscuotendo per mezzo mio le risposte, volendo egli che tutto passasse sotto la coperta de' miei pieghi; di più in affari che riguardavano diverse persone rispettabili in

Spagna, talvolta mi chiedeva il mio sentimento per sua regola e governo.

Interrogatus an sciat, quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae infirmitatis, vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, et quatenus cui tradiderit.

Respondit. Io non mi sono trovato presente ad alcuna consegna di chiavi fatta dall' infermo Monsignor Pisani, sebbene in tempo della di lui ultima infermità spesso mi portassi in di lui casa per aver notizie del di lui stato: bensì sentii dire dal cameriere Giuseppe Bettini, che egli stesso colle proprie mani due giorni innanzi che seguisse la morte del Prelato, aveva consegnato al P. Pisani Gesuita le chiavi del burò esistente nella camera istessa in cui giaceva infermo il Prelato, dicendole nell' atto della consegna, che in quel burò vi era un tesoro.

Interrogatus an sciat bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter ante ejus obitum multas apud se habuisse pecunias, aurum, gemmas, hisque similia, et quatenus, cujus qualitatis et quantitatis, et in quo loco res omnes praedictas solitus fuerit retinere; et an sciat ipsum penes se retinuisse notulas et respective inventarium dd. pecuniarum, argentorum, gemmarum, aliorumque mobilium.

Respondit. Io ho sempre creduto, e riputato Monsignor Pisani per un uomo danaroso, singolarmente perchè nell' anno 1769 avendomi incaricato di fare molte spese per conto suo, come altresì in occasione di avermi incaricato di fare un regalo in di lui nome a persona a me cognita, mi diede sempre le più ample facoltà di spendere a mio arbitrio, anzi in proposito del detto regalo mi aprì l' animo suo, perchè regolassi la qualità e quantità delle cose da regalarsi, cosicchè io credetti non potersi eseguire con minor spesa e prezzo di scudi settecento, o ottocento, ed allora fu che egli mi disse che in sua casa non si tremava per danaro,

e questa istessa proposizione egli me l' ha replicata altre volte in diversi tempi, e diverse circostanze; non posso poi dire con sicurezza, se egli avesse scatole d'oro, anelli preziosi, ed altre gioje, perchè sebbene mi paja, talvolta di averne veduta qualcuna di scatola d' oro, e qualche anello, non posso però farne un minuto dettaglio, perchè non facevo sopra queste cose, minute e curiose osservazioni; bensì all' occasione dei pranzi, ho veduto che il detto Prelato era ben fornito di argenteria, come di porcellana, ed altre cose simili. Posso poi attestare, che il suddetto Prelato nel burò esistente, come ho detto, nella camera, in cui esso dormiva, e morì, teneva custodito tutto il suo danaro contante, ed all' occasione che esso varie volte in mia presenza ha aperto il suo burò, mentre eravamo soli, o per farmi qualche pagamento, o per altri suoi bisogni, ho veduto che nello stesso burò oltre alcuni fascetti di carte, che mi parvero cedole, esistenti nella mano sinistra delle due divisioni, vi teneva due borse di pelle gialla dell' altezza di un palmo e mezzo in circa, e larghe per un palmo e mezzo in circa in giro, quali borse erano con monete al di dentro, ed una specialmente era piena quasi per la metà, e l' altra era piena di monete per quattro o più dita, e da questa dovendo a me dare non so che danaro, estrasse un piccolo cartoccio di quattrini, ed allora esso disse che il restante erano zecchini, ed anche io me ne avviddi. Non so poi se del detto danaro tenesse egli note distinte, bensì mi trovai presente in una occasione, quando egli disse al suo camerière, che bisognava aggiungere nell' inventario non so qual cosa sopravvenutale, da che argomentai che il Prelato teneva tutto esattamente descritto e notato.

Interrogatus an sciat quod sequuto obitu ejusdem Caroli Alexii Pisani, et dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem, aliqua persona se introduxerit in mansionibus, in quibus erat

ille solitus retinere pecunias, aliasque res pretiosas, et quatenus, quomodo in eisdem mansionibus se introduxerit, et quanto tempore ibi remanserit, et an sciat quod aliquid ex dd. mansionibus secum adsportaverit, et quatenus, an sciat id egisse mediante opera alicujus personae.

Respondit. Siccome appena spirato Monsignor Pisani, io non ebbi più coraggio di andare in sua casa, così non posso dire cosa alcuna di quello seguisse nelle di lui stanze, e di quello fosse dalle stanze stesse portato via, secondo VS. m'interroga, e sebbene io abbia inteso su questo proposito varie cose, non essendo però accadute in mia presenza, nè sotto li miei occhi, non posso dirgliene cosa alcuna di preciso.

Interrogatus an sciat, quod mobilia, argenta, jocalia, resque omnes haereditatis praedictae fuerint post ejus obitum venditae, cui, a quo, et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. Anche su questo non posso dirle cosa alcuna per la ragione accennata nella precedente risposta.

Interrogatus an sciat quod ante venditionem dd. rerum fuerit nec ne factum inventarium, seu aliqua descriptio earumdem cum respectiva illarum aestimatione et quatenus, a qua, seu quibus personis suprascriptum inventarium, seu descriptio, et respectiva aestimatio peracta fuerit.

Respondit. Mi rimetto a quanto ho detto nelle precedenti risposte.

Interrogatus an sciat, quod dicta venditio fuerit publice, et plus offerentibus, et praevia affixione bolectinorum vulgo « di avviso » et quatenus etc.

Respondit. Replico quel che ho detto nelle precedenti risposte.

Super quibus.

Ho deposto come sopra Giovanni Biscassillas.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Die duodecima augusti 1771.

Coram Eodem Illust. et Rev. D.

Inter. Eosdem.

Examinatus fuit ubi supra etc., per me etc., de mandato etc., D. Aloysius Pozzolana filius bo. me. Famiani, romanus, cui delato per me etc. juramento veritatis dicendae, prout tactis etc., juravit, dixit, et pro veritate deposuit, prout infra videlicet.

Interrogatus de ejus exercitio, et habitatione.

Respondit. Abito presso li sigg. Ruggia, che sono miei zii, ed attendo così alli di loro negozii ed interessi, come a' miei proprii.

Interrogatus an sciat causam, pro qua vocatus fuit et examinandus sit.

Respondit. Mi suppongo che ella voglia interrogarmi su l' occorrente per l' eredità di Monsignor Carlo Alessio Pisani, su di che già io medesimo me l' ero esibito di dirle sinceramente e con pura verità quanto è a mia notizia.

Interrogatus an ante adventum ad examen instructus fuerit ab aliqua persona super examine faciendo et quid, et quomodo respondere debeat.

Respondit. Non sono stato da alcuno istruito, ma replico che nelle risposte che sarò per dare, dirò puramente quello che so di certa scienza e di fatto mio proprio.

Interrogatus an cognoverit bo. me. Carolum Alexium Pisani, eidemque amicitiae vinculo fuerit adstrictus, et quatenus etc., an in eadem amicitia continuverit usque ad illius obitum.

Respondit. Io contrassi amicizia con Monsignor Carlo Alessio Pisani fin da' primi anni della sua Avvocatura,

e precisamente fin da quando egli abitava nella casa posta incontro al teatro della Valle, e nella medesima amicizia ho continuato sin' alla di lui morte, essendo sempre passato fra noi una reciproca confidenziale corrispondenza, ed appunto in riguardo a quest' amicizia, m' indussi dopo la di lui morte ad ingerirmi nella di lui eredità, anche a preghiera del P. Gio. Francesco Pisani Gesuita fratello del defunto Monsignor Carlo Alessio Pisani, ed ebbi riguardo al sig. D. Gaetano fratello di ambedue esistente allora in Malta, quale io conobbi in casa e per mezzo del detto Prelato.

Interrogatus an sciat quod bo. me. Carolus Alexius Pisani tempore suae ultimae infirmitatis vel per se, vel per alium alicui tradiderit claves suorum scriniorum, et quatenus etc., cui tradiderit.

Respondit. Sebbene io in tempo della malattia del detto Monsignor Pisani lo visitassi continuamente per sentire le notizie del di lui stato, mai però entrai nella di lui camera, ove giaceva infermo, e per conseguenza non viddi, nè potei vedere se le chiavi dei suoi scrigni, o sia burò, fossero da esso o da altri per di lui ordine consegnate ad alcuno.

Interrogatus an sciat d. bo. me. Carolum Alexium Pisani, signanter ante ejus obitum multas habuisse penes se pecunias, aurum, argentum et gemmas, et quatenus etc., cujus qualitatis et quantitatis, et in quo loco res praedictas solitus esset retinere, et an sciat, ipsum penes se retinuisse notulas, et respective inventarium dd. pecuniarum, auri, argentorum, gemmarum, aliorumque mobilium.

Respondit. Posso dirle che Monsignor Pisani è stato un uomo, che non azzardava spesa senza improntare contemporaneamente il denaro occorrente. Aveva certamente una sufficiente argenteria con scatole d'oro fibbie d'oro, alcuni anelli di poco valore e la qualità di questi e quantità sta descritta nella nota da me trasmessa in Malta al sig. D. Gaetano. Il danaro con-

tante egli lo riteneva dentro un burò impiallacciato con suoi cristalli d' avanti, dentro una borsa di pelle dell' altezza e larghezza corrispondente alle borse della polvere di cipro, e questa borsa io l' ho veduta all' occasioni, o di avergli io fatto pagamento in effettivo, o di avergli visto pagare qualche cosa in mia presenza. Non è poi a mia notizia che egli del suo contante tenesse nota, o descrizione, come altresì se dopo la di lui morte fossero trovate le dette note; sentii bensì dire che varie note furono trovate dal P. Pisani, ed alcune anche ne ho viste io stesso, e che mi furono dal P. Pisani consegnate per trasmettere a Malta, come infatti furono da me colà mandate; posso bensì assicurarla che Monsignor Pisani era un uomo esattissimo, che tutto segnava a proporzione che qualche cosa si accresceva o diminuiva nella sua casa.

Interrogatus an sciat dd. notulas, et respective inventaria, ac familiares codices, et scripturas inventas in haereditate fuisse, et quatenus etc., an sciat ipsas fuisse alicui traditas, et cui, a quo et ad quem effectum.

Respondit. Distintamente rispondendo a quanto V. S. mi richiede, le dirò, che dopo la morte di Monsignor Pisani il sig. Abate Gardellini con biglietto di Monsignor Macedonio allora segretario dei Riti prese e portò seco tutte le scritture concernenti la carica del Promotorato della Fede, e respettivamente della Congregazione de' Riti; le carte poi e scritture concernenti l' Eccma Casa Colonna furono consegnate e portate via dalli curiali Orazii e Rufini, e dal sig. Pellegrini, e da un certo sig. Nicola, se mal non mi ricordo, deputati a tal' effetto dalla medesima Eccma Casa: le carte o siano scritture, e posizioni dell' Avvocatura furono consegnate al P. Pisani, che dopo essersele portate e trattenute al Collegio romano, furono a me dopo alcuni mesi mandate in casa Ruggia con somma confusione e disordine, e quivi tuttavia da me si custodi-

scono a disposizione del sig. D. Gaetano a cui già le ho esibite. In quanto poi alle note e libretti familiari e domestici del detto Prelato, posso dirle, esserne stati alcuni a me consegnati, ma questi sono stati da me già trasmessi al sig. D. Gaetano, come apparisce dalle note da me fatte delle casse spedite da me a Malta; e di queste note il sig. D. Gaetano ne ha avuto già da me una copia contemporaneamente alla spedizione fattagli delle casse contenenti l'argenteria, la libreria erudita, ed altre cose ereditarie; se poi siansi trovate altre noterelle di danari contanti, o cedole o di altri privati interessi del defunto, non posso io dirgliene cosa alcuna, non essendo a mia notizia.

Interrogatus an sciat quod sequuto obitu ejusdem Caroli Alexii Pisani, et dum adhuc illius cadaver domi erat expositum, vel post illius tumulationem aliqua persona se introduxerit in mansionibus, in quibus idem Carolus Alexius solitus erat retinere pecunias, aliasque res pretiosas, et quatenus etc. quomodo in iisdem mansionibus se introduxerit, et quanto tempore ibi remanserit, et an sciat, quod aliquid ex dd. mansionibus secum adsportaverit, et quatenus id egisse mediante opera alicujus personae.

Respondit. Aggravatosi il male di Monsignor Pisani, cominciò il di lui fratello Gesuita insieme con il P. Asquasciati parimenti Gesuita a rinchiudere, come meglio le parve e piacque, scritture, carte e tutt' altro che le veniva alla mano; seguitò poi nella notte del giovedì ad aggravarsi e peggiorare il suddetto Prelato, ed allora fu che il P. Pisani mi richiese del mio sentimento su la condotta che poteasi tenere in rapporto all'eredità, seguita che realmente fosse la morte del Prelato, al che io risposi che ogni onestà e prudenza voleva, che esso senza ingerirsi punto in una materia troppo gelosa e non conveniente ad un religioso, avesse deputato tre persone ben affette al defunto, e piene di buona fede e di onestà, dividendo fra essi loro le ri-

spettive incombenze; suggerii infatti che tutta la materia del Promotorato fosse affidata al sig. Abate Gardellini, già Sotto-Promotore, e l'altra dell' avvocatura, e dell' Ecc.ma Casa Colonna, di cui il defunto era Uditore, fosse affidata al sig. Abate Silvio Orazij, e finalmente tutto il rimanente fosse affidato a qualche onesto uomo ed amico così del defunto, come del sig. D. Gaetano di lui erede: parve che questo suggerimento piacesse al suddetto P. Pisani; anzi in tale occasione pregò me, perchè assumessi la briga non piccola de' privati interessi dell' eredità, al che io mi mostrai ripugnantissimo per mancanza di tempo, come per altre mie particolari riflessioni; per altro appena cessò di vivere il detto Prelato, lo che seguì nella mattina del venerdì quindici giugno dell' anno prossimo passato, niente fu eseguito di quanto avevo io nel giorno innanzi suggerito, anzi seguitarono li detti PP. Pisani ed Asquasciati a chiudere nelle camere interne dell' appartamento del defunto quello che credevano di dover chiudere: il cadavere fu consegnato ad un certo medico Corona loro benaffetto, e vestito degli abiti Prelatizii, fu trasportato nell' anticamera fuori del giro dell' appartamento: io fui incaricato del funerale, quale sollecitamente disposi non senza grave incomodo; e tornato alla casa del defunto, trovai apparecchiato un pranzo non indifferente, quale fu goduto dalli suddetti PP. Pisani e Asquasciati in compagnia del sig. Abate Renazzi e del sig. Abate Pacifici; e fra gli altri buoni vini fu applaudito molto un certo moscatello ritrovato nella cantina del defunto. Nella sera fu trasportato il cadavere nella Chiesa di S. Bonaventura, e nella mattina seguente essendo io tornato nell' ora inoltrata all' appartamento del defunto, trovai che la sola prima anticamera era aperta ed accessibile: le altre tutte furono trovate da me chiuse, e dentro di esse vi erano chiusi li due PP. Pisani ed Asquasciati. Io bussai subito arrivato alle suddette porte, ed essendone stata

aperta una fessura dal P. Pisani, mi rispose che non poteva per allora darmi udienza, stante che era occupato, e ciò detto chiuse nuovamente la porta a chiave e a catenaccio, e questo che accadde a me, accadde anche ad altri che erano sopravvenuti, ed avevano parimenti bussato alle porte. Il trattenimento delli suddetti PP. nelle suddette camere fu ben lungo, e fu per diversi giorni, e quante volte ne uscivano furono veduti così da me, come dagli altri che stavano meco nell' anticamera accessibile uscire a ferrajuolo chiuso, e ben carichi, richiudendo in ciascuna volta con somma attenzione ed avvertenza la detta porta, portando via la chiave; cosa poi portassero seco di sotto al ferrajuolo, il come, ed il dove fosse trasportato, non posso dirlo perchè nè io lo viddi nè essi lasciavansi agevolmente vedere per la velocità e cautela con cui andavano; io però suppongo, anzi credo di certo, che le suddette robe che tenevano celate di sotto al ferrajuolo, fossero trasportate nel Collegio romano, stante che li suddetti PP. tornavano dopo brevissimo lasso di tempo e chiedevano scusa a quelli che trovavano nell' anticamera, se non potevano dare udienza.

Interrogatus an sciat eumdem P. Pisani penes se retinuisse pecunias ad haereditatem bo. me. Caroli Alexij Pisani pertinentes, easque vel privatim, vel coram aliqua persona enumerasse, et quatenus etc. coram qua persona, ac quo tempore actum id fuerit.

Respondit. Credo benissimo che il P. Pisani abbia ritenuto presso di sè danari appartenenti all' eredità del defunto suo fratello Monsignor Pisani, come altresì riteneva le scatole d' oro, ed altre cose preziose, avendole io vedute presso di lui e nella sua camera, ed avendomi anzi fatta la consegna così delle suddette cose come del danaro contante. Questo danaro poi nel dì 16 agosto dell' anno prossimo passato, che fu di giovedì e precisamente nella mattina, fu contato nella

camera del detto P. Pisani a porte chiuse tanto da esso P. Pisani, quanto da me, e tal conteggio, o sia enumerazione, fu sbrigato in brevissimo tempo; ed in seguito il detto danaro fu a me consegnato, come può meglio rilevarsi dalla ricevuta da me fattane, ed esistente presso il medesimo P. Pisani; se poi questo danaro a me consegnato fosse tutto quello trovato nel burò del defunto Monsignor Pisani, io non lo so nè lo posso dire, perchè come ho detto di sopra, fu levato dal suddetto scrigno a porte chiuse e fu portato via senza intelligenza e scienza di alcuno.

Deinde ob tarditatem horae dimissum fuit examen, animo continuandi die crastina decima tertia currentis de sero hora vigesima prima et ita etc. omni etc.

Ego Petrus Maria Bravi *Notarius.*

Die decima tertia augusti 1771

Continuatum fuit examen suprascricti D. Abbatis Aloysii Pozzolana, cui quoad reliqua, reiterato juramento veritatis dicendae, prout tactis etc. juravit, et pro veritate deposuit, prout infra, videlicet.

Interrogatus an sciat quod mobilia, argenta, resque aliae pretiosae praedictae post obitum d. bo. me. Caroli Alexii Pisani venditae fuerint, cui, a quo, et pro quo pretio, et quatenus etc.

Respondit. In quanto all' argenteria, scatole d' oro, fibbie d' oro ed altre cose di simil specie, tutto tale e quale mi fu consegnato dal P. Pisani in diversi tempi, fu da me trasmesso in Malta al sig. Don Gaetano Pisani insieme con una distinta nota di quanto le veniva trasmesso e spedito, ed un' altra consimil nota,

in cui vi è a' piedi la mia ricevuta, esiste presso il suddetto P. Pisani. I mobili poi del suddetto Monsignor Pisani furono venduti per la maggior parte sotto la direzione ed ordine del P. Casali, e per quei prezzi che al medesimo P. Casali piacque di stabilire, ed io sebbene stassi contrattando alcuni pezzi di mobili per qualche cavaliere, non mi potè riuscire, stante che il P. Casali volle preferiti tutti quei che a lui s' erano indirizzati, come specialmente accadde in una scrivania, o sia scrittojo con metalli dorati, la quale sebbene da me contrattata per il sig. D. Orazio Falconieri, ciò non ostante il P. Casali volle darla a Monsignor Evodio Asseman, come può meglio vedersi dalla nota che le esibisco con l' intitolazione: « Nota de' danari ritrovati dal molto reverendo P. Francesco Pisani della Compagnia di Gesù dopo la morte della chiara memoria di Monsignor Ill.mo e Re.mo Carlo Alessio Pisani, e consegnati a Luigi Pozzolana, e danari riscossi dalla vendita de' mobili di detto Prelato, di carte numero sei », che comincia come sopra, e termina « resta l' avere in scudi novecento novantanove, 03 ».

Et facto mihi exhibuit suprascriptam notulam, quam Ill.mus et Re.mus D. Judex mihi etc., mandavit, ut alligarem in praesenti examine, prout alligavi, tenoris etc.

E da questa medesima nota potrà rilevarsi, che molti capi di robe furono comprati dallo stesso Padre Casali senza sapersi per chi; e moltissima roba fu comprata dal medesimo P. Casali a nome di Monsignor Spreti, che disse esser suo nipote, e di cui asserì poter disporre a suo talento; anzi è rimarcabile l' avermi il P. Casali data la somma di scudi due e trenta, dicendomi provenienti da diversi stracci e ferri vecchi non descritti nell' inventario, e che io non viddi, nè seppi di che qualità, quantità e specie fossero. La vendita poi dei suddetti mobili, per quanto mi ricordo, fu fatta in pochi giorni, e con pochissima attenzione per li

vantaggi dell' erede, giacchè non vidi praticarsi la menoma diligenza e cautela che in casi simili sogliono praticarsi, e che io umilmente avevo suggerito alli suddetti PP. Gesuiti Pisani e Casali.

Interrogatus an sciat, quod eadem venditio facta extiterit publice, et plus offerentibus, mediante praevia affixione bolectinorum vulgo « di avviso » seu potius privatim, et quatenus etc.

Respondit. Già di sopra gli ho detto, che la vendita dei mobili di Monsignor Pisani fu fatta senza veruna affissione de' biglietti di avviso, anzi fu fatta con tanta fretta che arrivò a me totalmente improvvisa, nè mi fu dato tempo di poter fare la controstima, come suol praticarsi, e come io credevo necessaria; anzi li mobili si vendevano non già a chi offeriva miglior prezzo, ma piuttosto al primo oblatore; nè io in alcune occasioni potei contenermi dall' oppormi, e riprendere la svantaggiosa vendita, come segnatamente accadde sopra due bossolette di color di perle, e cornicette dorate che si vollero dare dal P. Casali al regattiere Antonio Santoro per la somma miserabile di giulij quindici per cadauna; e per dire la verità, chiunque vedeva, e si trovava presente a quella vendita, non potea far a meno di non formalizzarsi e rammaricarsi insieme della maniera che si praticava.

Interrogatus an sciat, quod ante dd. rerum venditionem fuerit nec ne factum inventarium, seu aliqua descriptio earumdem, cum respectiva illarum aestimatione, et quatenus etc. a qua seu quibus personis suprascriptum inventarium, seu descriptio, et respectiva aestimatio peracta fuerit, et penes quem ad praesens idem inventarium, sive descriptio et aestimatio reperiantur.

Respondit. Come gli ho accennato di sopra, la descrizione e la stima de' mobili ereditarii di Monsignor Pisani fu fatta dal rigattiere Antonio Santoro, che tiene la sua bottega nella strada, che dalla piazza del

Collegio romano conduce a piè di marmo, e che fu condotto a fare la suddetta descrizione ed inventario dalli suddetti PP. Gesuiti Pisani e Casali. La suddetta descrizione e stima fu fatta con tanta fretta e sollecitudine, che fu in un giorno del tutto sbrigata. I prezzi furono tenuti talmente bassi, che a querela e suggerimento mio furono varie partite accresciute nel loro prezzo, come potrà ella riconoscere dalla stessa stima e descrizione originale che io parimenti le esibisco, non avendola giammai voluta consegnare al P. Pisani, che più volte me l' aveva richiesta, come ha fatto ultimamente per mezzo di un curiale chiamato Ermenegildo Costanzi, dopo che da Monsignor Ill.mo e Re.mo Alfani Giudice dal Nostro Signore delegato, è stato chiamato al rendimento de' conti, qual stima di carte otto in tutto, cioè cinque ed un poco più scritte, ed il rimanente bianche e tutte scritte di mio proprio carattere, e comincia « Stima fatta di tutti li mobili ec. » e termina « Un piccolo servizio da tavola di maiolica bianca centinata, alcuni crepati, Scudi 5. ».

Et facto mihi etc. exhibuit suprascriptum inventarium, seu descriptionem cum respectiva aestimatione dd. mobilium haereditariorum bo. me. Caroli Alexii Pisani, quae idem Illust. et Rev. D. mihi, mandavit, ut alligarem in praesenti examine, prout alligavi tenoris etc.

Respondit. Anzi perchè VS. vegga la verità di quanto io le ho rappresentato su la fretta ed irregolarità della suddetta descrizione e stima, come sopra fatta, potrà dalla nota già da me esibitale rilevare alcune partite di mobili venduti e danaro esatto senza che li medesimi mobili siano stati descritti nè apprezzati; in fine posso dirle, che al suddetto rigattiere le fu dato dal P. Casali in pagamento la somma di scudi due e baj. cinquantacinque in contanti, di più gli furono dati due tavolini con tavole di legno dipinte a pietra con suoi piedi all' antica intagliati e dorati a vernice, che lo

stesso rigattiere avea stimati scudi otto, come apparisce dalla stima già esibitale; nè contento il P. Casali di questo generoso pagamento, volle aggiungere nel dì dodici del mese di luglio del detto anno prossimo passato la vendita a favore del detto rigattiere delle due accennate bussole color di perla con le sue cornici dorate, bandinelle di seta, e vetri con suoi piombi dorati per la somma miserabile, come già ho detto, di giulii quindici per cadauna; anzi per la maggior prova di aver tutto fatto, e disposto il P. Casali delli suddetti mobili, e vendita, mi sovviene poterle aggiungere che monsignor Carmignano, che abita nell' appartamento superiore a quello in cui abitava Monsignor Pisani, non potè che per pochi momenti, e su le ore più calde ed incompatte dare un' occhiata alli suddetti mobili venduti per la maggior parte, giacchè in tutto l'altro tempo ed ore vi era sempre assistente il detto P. Casali; finalmente a questa occasione mi cade in acconcio dirle che la stima dei legni o siano carrozze, cavalli, e silleria mi fu consegnata dal cocchiere del defunto Monsignor Pisani, che io originalmente gli esibisco, nè io so da chi sia stata scritta, e fatta, solamente di mio carattere vi scrissi la stima che il manescalco fece dei cavalli del defunto, secondo mi disse lo stesso cocchiere, giacchè neppure io so da qual manescalco fosse quella fatta. Detta stima comincia « Stima fatta etc. » e finisce « un pajo di cavalli morelli vecchi scudi quaranta ».

Et facto mihi etc. exhibuit folium d. aestimationis, quod idem Illust. et Rev. D. mihi etc. mandavit, ut in praesenti examine alligarem, prout alligavi tenoris etc.

E questa stima gliela ho esibita, perchè avendo fatta io la vendita delli suddetti finimenti, carrozze e cavalli, possa meglio vedersi e giustificarsi la mia condotta.

Interrogatus an sciat, quod de pretio rerum, ac mo-

bilium omnium supradictorum, ut supra venditorum, ac respective expensarum pro dicta haereditate factarum ex hibita fuerit fidelus notula, seu calculis, et a quo expletus fuerit, et penes quem ad praesens, reperiatur.

Respondit. La nota del prezzo ritratto dalli suddetti mobili, e cose ereditarie vendute, già io la ho esibita a VS., ed ora le esibisco l'altra de' danari spesi così per l'ultima malattia, e funerale, come per ogni altro occorrente per detta eredità; qual nota comincia « Nota de' danari spesi etc. » e termina « resta l'avere novecentonovantanove sc. 13. ».

Et facto mihi etc. exhibuit suprascriptam notulam paginarum sex, quam suprascriptus Illust. et Rev. D. mihi etc. mandavit, ut alligarem in praesenti examine, prout alligavi tenoris etc.

Respondit. E siccome nella detta nota di danari spesi vi sono varie partite delle quali furono fatte le rispettive ricevute, così devo rappresentarle, che le stesse ricevute sono state da me consegnate al sig. D. Gaetano Pisani per mia giustificazione, avendomene fatta la richiesta; anzi siccome dalle dette note di danari ritratti, e danari spesi apparisce essere residuata nelle mie mani la somma di scudi novecento novantanove 03, così non ho mancato questa di replicatamente esibire allo stesso sig. D. Gaetano Pisani per così riportare il saldo e quietanza finale, anzi questa medesima esibizione e rispettiva richiesta ho rinnovata presso il medesimo sig. D. Gaetano alla presenza di Monsig. Illust. a Rev. Alfani quivi presente.

Interrogatus an sciat, occasione dictae venditionis exaratas fuisse favore emptorum respectivas receputas pretii rerum eis venditarum, et quatenus an sciat a quo dd. receputae fuerint subscriptae.

Respondit. Posso dirle che pochissimi compratori dei suddetti mobili ereditarii di Monsignor Pisani chiesero le ricevute de' pagamenti che facevano, giacchè mol-

tissimi pagavano nelle mani del P. Casali, e da questi poi veniva a me consegnato il danaro che io segnavo tal quale mi veniva consegnato; altri poi vollero le ricevute da me, che io le feci a proporzione del danaro che da essi riscuotevo, e queste erano da me scritte e sottoscritte; ed aggiungo in questo proposito che quando il P. Casali mi consegnava partite di danaro, io mi facevo dire la provenienza di esso tanto su la qualità de' mobili venduti, quanto su la persona de' compratori, e qualora non mi riusciva sapere le suddette cose, io registravo le partite come vendute dal P. Casali.

Interrogatus an aliquid receperit ex dicta haereditate, et quo titulo, et causa, et quatenus ec.

Respondit. Compita la vendita de' mobili ereditarii di Mons. Pisani, il P. Pisani nel dì sette agosto dell'anno 1770 mi diede una cedola di cento scudi, dicendo darmela in titolo di recognizione per le fatighe, ed incomodi sofferti nel funerale e nella vendita dei suddetti mobili, quali io ripugnai di ricevere, essendo contento di aver servito all' amicizia che avevo col defunto, e col vivente di lui fratello; anzi appena dal sig. D. Gaetano Pisani fu revocata la procura già fatta in persona del detto P. Pisani, e del sig. Girolamo Ruggia mio zio, che io pensai subito di porre a credito dell' eredità, e del di lei stato attivo la suddetta somma di scudi cento, facendo così come una partita passatora lo che apparisce dalle note che a V. S. ho già esibite. Di ciò peraltro restai quasi redarguito dal P. Pisani, che forse avrebbe creduto più confacente che questa partita non fosse posta nè a credito, nè a debito. Di più il detto P. Pisani mi disse volermi mandare sessanta pani di zucchero a titolo di apparente donativo, giacchè contemporaneamente mi suggerì di riceverli come in dono, ma poi doverli vendere e darne ad esso lui il prezzo, lo che io ricusai costantemente di fare, non essendo cosa corrispondente al carattere

di uomo che professa onestà e pulizia, quale io per misericordia dell'Altissimo mi pregio di essere; se poi detti pani di zucchero fossero o no venduti, non posso asserirlo precisamente, non ricordandomene con sicurezza. Credo bensì che tali pani di zucchero venissero dall'eredità del defunto Monsignor Pisani, attesochè frequenti erano li donavi che egli riceveva così di questo genere, come di cera, cioccolata, tabacchi, vini ed altre cose simili, e di cui, per quanto è a mia notizia, non fu fatto inventario nè stima, nè io so che impiego siasene fatto, quale io direi ingenuamente se fosse a mia notizia, essendomi protestato fin dal principio di esporre la pura e sincera verità, non ostante che il P. Pisani in questi ultimi giorni mi abbia pregato consigliandomi ad aiutarci scambievolmente, avendole io risposto, che la mia condotta non aveva bisogno di aiuto.

Super quibus, ec,

Io Luigi Pozzolana ho esibito e deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Notarius.

Die tertia septembris 1771.

Coram Illustriss. et Reverendiss. D. Honofrio Alphano Judice a SS.mo deputato inter Illustr. D. Caietanum Pisani ex una; ac R. P. Franciscum Mariam Pisani sacerdotem professum societatis Jesu partibus ex altera.

Examinatus fuit in aedibus suprascripti Illustr. et Rever. D. per me, et de mandato, et in fidem, etc. R. P. Franciscus Maria Pisani sacerdos professus societatis Jesu, qui delato sibi juramento veritatis di-

cendæ, prout tacto pectore more etc. juravit, dixit, et pro veritate deposuit, prout infra, videlicet.

Interrogatus an Epistolae exhibitae per suprascriptum Illustriss. et Reverendiss. D. in numero tresdecim sub datis dierum 8 julii 1770, 31 julii 1770, 13 augusti 1770, 16 augusti 1770, 22 augusti 1770, 21 augusti 1770, 9 octobris 1770, 11 septembris 1770, 14 junii 1770, 3 julii 1770, 18 juniii 1770, et altera sub eadem die 18 junii 1770 sint nec ne ejus caracthere scriptae, et subscriptae, et quatenus etc.

Respondit. Le suddette esibitemi lettere sono da me state scritte al sig. Gaetano Pisani esistente allora in Malta tanto in tempo della malattia di Monsig. Carlo Alessio Pisani; che dopo seguita la di lui morte, ed avendole ad una ad una benissimo osservate e considerate, le ho riconosciute e riconosco essere tutte scritte, e sottoscritte nelli suddetti respettivi giorni di mio proprio carattere.

Interrogatus an inter haereditarias Carthas bo. me. Caroli Alexii Pisani repertum fuerit aliquod inventarium argentorum, aliarumque rerum similium, vulgo « *argenteria,* » et an sciat alicui fuisse traditum, et quatenus etc.

Respondit. L' inventario dell' argenteria fu veramente trovato nelle carte ereditarie di Monsignor Carlo Alessio Pisani, ma non mi ricordo nè posso asserire a chi fosse consegnato, o chi lo prendesse; asserisco bensì che a tenore dello stesso inventario fu fatta la consegna degli argenti al sig. Abate Luigi Pozzolana, e da esso fu sottoscritta la descrizione.

Interrogatus an inter Codices haereditarios d. bo. me. Caroli Alexii Pisani repertus fuerit Codex intitulatus — Libro del Promotorato, — et quatenus etc., cui fuerit traditus.

Respondit. Anche questo libro fu sicuramente trovato tra i libri ereditarii di detto Monsignor Pisani, e fu

tra le altre cose consegnato al detto sig. Abate Luigi Pozzolana; qual uso poi egli ne abbia fatto, non è a mia notizia.

Interrogatus an inter eosdem codices, et libros reperti fuerint libercnli, et quatenus cujus qualitatis, quid continerent, et cui personae traditi fuerint.

Respondit. Tra li suddetti libri furono trovati due libretti in ottavo, ed uno bislungo coperti di carta pecora bianca, dove erano segnate le parti di palazzo, alcune notizie de' beneficii che godeva detto Monsignor Pisani di bona memoria, ed altre simili notizie e ricordi, ed anche questi furono certamente consegnati al sig. Abate Luigi Pozzolana senza che io sappia, qual uso egli ne abbia fatto.

Interrogatus an penes se adhuc retineat scripturas ad haereditatem ejusdem b. m. Caroli Alexii pertinentes.

Respondit. Ritengo alcune poche carte che fanno al proposito soltanto della mia rinuncia, avendone abbruciate alcune, che non riguardavano nè l'interessi dell' eredita, nè di altri, ma potevano essere perniciose all' altrui riputazione.

Interrogatus an invenerit ullam notulam pecuniarum, nec non creditorum exigendorum.

Respondit. L' ho pur troppo trovata tra le carte ereditarie suddette e sono prontissimo ad esibirne una copia ad ogni richiesta di Monsignor Illustr. e Rever.

Interrogatus an in haereditate d. b. m. Caroli Alexii invenerit pecunias, et quatenus cujus qualitatis et quantitatis, et in quo loco easdem pecunias adservatas invenerit.

Respondit. In un burò esistente nella stanza in cui Monsignor Pisani dormiva e morì, trovai tre borse una di pelle e le altre due una di canevaccetto e l' altra di tela, entro le quali vi erano diverse monete secondo la nota fattane con il sig. Luigi Pozzolana sotto il dì 9 agosto prossimo passato anno 1770, e dette borse quando furono trovate vi era presente il P. Asqua-

sciati parimenti della compagnia di Gesù, qual danaro fu consegnato al detto sig. Abate Pozzolana, a tenore della ricevuta che ho esibita.

Io Francesco Pisani della compagnia di Gesù
ho deposto come sopra.

Ego Petrus Maria Bravi Causarum Curiæ Ca.
pub. Not. Colleg.

FINE